

DXCVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 13 MARZO 1951

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Commissione speciale (Variazione nella composizione)	Pag.
Congedi	23394
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione permanente)	23395
(Presentazione)	23398
(Trasmissione)	23394
Disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (1135) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
PALERMO	23425, 23426
GASPAROTTO	23425
LUCIFERO	23425, 23426
CERICA, <i>relatore</i>	23426
CINGOLANI	23426
ZELIOLI	23427
Interpellanze:	
(Annunzio)	23429
(Svolgimento):	
TERRACINI	23409, 23424
RUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23421
Interrogazioni:	
(Annunzio)	23430
(Annunzio di risposte scritte)	23395
(Svolgimento):	
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23395
MENGGI	23397
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	23497, 23402
ANFOSSI	23398

VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	23399, 23401
LEPORE	23399
DE BOSIO	23400
PALERMO	23401
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	23401, 23403
GASPAROTTO	23401
PIEMONTE	23402
CARISTIA	23403

Inversione dell'ordine del giorno:

ALBERTI Giuseppe	23425
----------------------------	-------

Relazione (Presentazione)	23395
-------------------------------------	-------

Sul processo verbale:

MERLIN Umberto	23394
BISORI	23394
ZELIOLI	23394
LAZZARO	23394

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

BASTIANETTO	23433
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	23433, 23438, 23440, 23444
BOLOGNESI	23433
BOSI	23433
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	23434
BRACCESI	23434
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	23435, 23437, 23447
BRASCHI	23435
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	23435, 23439
CASTAGNO	23435
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	23435, 23442, 23448
CERULLI IRELLI	23436
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	23436, 234341, 23448, 23449, 23450

CIASCA	Pag. 23436
FANTONI	23438
FILIPPINI	23439
SPORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	23439
FIGORE	23439
GASPAROTTO	23440
D'ARAGONA, <i>Ministro dei trasporti</i>	23440, 23445, 23449
GIARDINA	23441
JANNUZZI	23441
SPATARO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	23441
LOCATELLI	23441, 23442, 24443, 23444
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	23442
CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra</i>	23442
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per i danni di guerra</i>	23443, 23444
LONGONI	23444
LUSSU	23445
MAZZONI	23445
LOMBARDO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	23446
MENOTTI ed altri	23446
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	23446
MUSOLINO	23447
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	23447
NACUCCHI	23447
PASQUINI (VIGIANI)	23447
MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23448
PICCHIOTTI	23448
RUSSO	23448
SILVESTRETTI	23449
TALARICO	23449
TAMBURRANO	23450

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di venerdì scorso, avrei votato contro l'ordine del giorno Lucifero.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Non partecipai alla votazione sull'ordine del giorno Lucifero non già perchè in-

tendessi astenermi — chè invece intendevo prender parte alla votazione e votare contro — ma perchè, uscito dall'Aula a votazione iniziata, quando fui di ritorno essa era già stata rapidamente conclusa. Non mi restò che esprimere il mio pensiero votando, come feci, in favore della legge cui l'ordine del giorno Lucifero si opponeva.

ZELIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI. Anch'io ero assente per regolare congedo venerdì scorso ma, se fossi stato presente, avrei votato contro l'ordine del giorno Lucifero. Anzi, dato che sulla questione, che è di carattere quasi personale, si è fatto uno scandalo giornalistico, specie nell'Alta Italia, gradirei che i giornalisti prendessero atto di questa dichiarazione.

LAZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARO. Se fossi stato presente alla seduta di venerdì, anch'io avrei votato contro l'ordine del giorno Lucifero.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 5, Marconcini per giorni 5, Sanna-Randaccio per giorni 5, Guglielmo per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento dell'autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 14 della legge 17 dicembre 1949, n. 905, relativa alla emissione di buoni novennali del Tesoro con scadenza 1° aprile 1949 » (1175-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, numero 631, per disciplinare la produzione e lo

smercio degli esteri dell'acido metalfenilpipe-
rindicarbonico, comunemente denominati do-
lantinici e mefedinici, e degli altri preparati
ad azione morfinosimile » (1494-B) (Approvato
dal Senato e modificato dalla Camera dei de-
putati);

« Autorizzazione di spesa straordinaria del
Ministero della difesa da effettuare negli eser-
cizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per
il potenziamento della difesa del Paese »
(1584);

« Autorizzazione di spese straordinarie del
Ministero della difesa da effettuare nell'eser-
cizio finanziario 1950-51 per il potenziamento
della difesa del Paese » (1585).

Questi disegni di legge seguiranno il corso
stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente
del Senato, valendosi della facoltà conferitagli
dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito
all'esame e all'approvazione della 7^a Commis-
sione permanente (Lavori pubblici, trasporti,
poste e telecomunicazioni e marina mercantile),
previo parere della 5^a Commissione permanente
(Finanze e tesoro), il disegno di legge, d'ini-
ziativa dei senatori Tupini e altri: « Modalità
di rimborso da parte degli Enti locali delle
somme riguardanti opere eseguite sui fondi
erogati contro la disoccupazione » (1574).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore
Romita ha presentato, a nome della 1^a Com-
missione permanente (Affari della Presidenza
del Consiglio e dell'interno), la relazione sul
disegno di legge, d'iniziativa del deputato Bo-
vetti: « Ricostituzione dei comuni di Cantalupa
e di Roletto, in provincia di Torino » (1050).

Questa relazione sarà stampata e distribuita
e il relativo disegno di legge verrà posto all'or-
dine del giorno di una delle prossime sedute.

Variatione nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, su designa-
zione del Gruppo comunista, il senatore Muso-
lino entra a far parte della Commissione spe-
ciale per le locazioni, in sostituzione del defun-
to senatore Bibolotti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i
Ministri competenti hanno inviato risposta
scritta alle interrogazioni presentate dai se-
natori: Bastianetto, Bolognesi, Bosi, Braccesi,
Braschi, Castagno, Cerulli Irelli, Ciasca, Fan-
toni, Filippini, Fiore, Gasparotto (due), Giar-
dina, Jannuzzi, Locatelli (cinque), Longoni,
Lussu, Mazzoni, Menotti (Bosi, Merlin An-
gelina, Bolognesi, Putinati, Farina, Sinfioria-
ni, Fantuzzi, Marani, Locatelli, Gavina, Cor-
tese), Musolino, Nacucchi, Pasquini (Vigiani),
Picchiotti, Russo, Silvestrini, Talarico e Tam-
burrano.

Tali risposte saranno inserite in allegato al
resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo
svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Menghi al Mini-
stro dell'Africa italiana: « per conoscere i mo-
tivi che hanno determinato la sospensione dei
sussidi ai profughi d'Africa, come è avvenuto
a danno di quelli residenti in Calabria e in al-
tre regioni d'Italia » (1384).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca,
Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli
affari esteri*. Per rispondere alla interrogazio-
ne del senatore Menghi fornirò alcuni elementi
sui quali si è ottenuta, a suo tempo, l'adesione
del Ministero del tesoro indirettamente inte-
ressato alla questione: l'assistenza dei profughi
è stata sostanzialmente disciplinata, con riordi-

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

namento e coordinamento delle disposizioni preesistenti, con il decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, con il quale veniva, fra l'altro, fissata al 31 maggio 1949 la cessazione dei sussidi in atto alla data della sua entrata in vigore.

In relazione agli oneri derivanti da detto decreto legislativo, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio 1949-50 veniva iscritto uno stanziamento di lire 700 milioni, destinato appunto all'assistenza ed al collocamento in Italia dei profughi nonchè delle famiglie dei connazionali ancora residenti nell'Africa italiana, oltrechè all'assistenza di questi ultimi nostri connazionali in maggiore stato di bisogno.

Nel corso del predetto esercizio finanziario 1949-50 veniva emanata la legge 1° agosto 1949, n. 453, con la quale venivano prorogati i termini, nonchè maggiorate le misure dei sussidi stabilite dal citato decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, già modificato con la legge 1° marzo 1949, n. 51.

Con successiva legge 5 gennaio 1950, n. 1, i termini di assistibilità stabiliti dalla citata legge 1° agosto 1949, n. 453, venivano nuovamente prorogati, per ogni effetto, al 30 giugno 1950. Il susseguirsi di tali disposizioni mutava radicalmente le premesse che erano servite di base per la previsione dello stanziamento occorrente per l'assistenza ai profughi d'Africa durante l'esercizio finanziario in questione.

Per sopperire alle maggiori esigenze, in successione di tempo, venivano richieste al Ministero del tesoro due assegnazioni integrative per complessive lire due miliardi e 120 milioni; si sono ottenute delle assegnazioni effettive per un importo complessivo di lire 500 milioni di cui lire 400 milioni con la legge 28 luglio 1950, n. 568, e lire 100 milioni con la legge 10 agosto 1950, n. 658.

L'impossibilità di una più tempestiva reperibilità e messa a disposizione dei fondi occorrenti per far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione delle citate leggi 1° agosto 1949, n. 453, e 5 gennaio 1950, n. 1, ha inevitabilmente turbato la regolarità dei pagamenti dei sussidi ai profughi dell'Africa. In piena collaborazione col Ministro dell'interno, si è cercato di provvedere ugualmente ai pagamenti

dovuti mediante anticipazioni da parte delle Prefetture con prelevamento dalle proprie contabilità speciali e nei limiti delle rispettive disponibilità. Ciò, tuttavia, non ha impedito che in alcuni casi si fosse addirittura costretti a sospendere il pagamento dei sussidi per mancanza di mezzi da parte delle stesse Prefetture.

Appena ottenute le suaccennate integrazioni di bilancio, è stato provveduto all'accreditamento dei fondi relativi alle varie Prefetture. Da accertamenti eseguiti risulta che le Prefetture hanno utilizzato questi fondi in parte a rimborso delle somme da esse anticipate, in altra parte per il pagamento dei sussidi arretrati.

In particolare, la prefettura di Reggio Calabria ha avuto a disposizione la somma di lire 22 milioni col che le è stata assicurata la materiale possibilità di pagare integralmente i sussidi al 30 giugno 1950.

Analoghe difficoltà finanziarie si sono presentate per il corrente esercizio finanziario, essendo stato il relativo fabbisogno per spese di assistenza calcolato nel presupposto della scadenza dei termini di ammissibilità al 30 giugno 1950.

Poichè detto termine è stato nuovamente prorogato di fatto in attesa della relativa soluzione di diritto, a tutte le spese inerenti all'assistenza si è dovuto provvedere e si sta provvedendo con lo stanziamento di bilancio di lire 700 milioni, ormai completamente esaurito.

A far fronte alle maggiori e nuove esigenze si è dovuto ricorrere e si dovrà ricorrere ancora al sistema delle anticipazioni da parte delle Prefetture. Non è da escludere, tuttavia, che si sia potuto finora verificare e si possa ancora verificare, fino a copertura finanziaria del maggior onere inerente a detta proroga, qualche sospensione temporanea del pagamento dei sussidi.

Può assicurarsi comunque che è stata e sarà cura di evitare ogni aggravio del disagio di cui la categoria dei profughi soffre. Si ritiene opportuno far presente che sullo stesso argomento, oggetto dell'interrogazione del senatore Menghi furono, a suo tempo, presentate altre due interrogazioni a risposta scritta, una del senatore Priolo e una del senatore Musolino. A queste ultime interrogazioni è

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

stato risposto in data 20 dicembre 1950 in termini quasi identici a quelli ora enunciati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGI. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario. Io so molto bene che il Ministero dell'Africa ex italiana ha fatto tutto il possibile per alleviare le sofferenze dei profughi d'Africa. So anche che è in via di attuazione un progetto di legge del Ministero dell'interno che andrebbe incontro ad una iniziativa parlamentare dell'onorevole Carignani. Prego l'onorevole Sottosegretario di tener presente il desiderio anche di quei profughi che circa due anni fa hanno avuto una liquidazione di cinquantamila lire, ma poi non hanno potuto trovare occupazione di sorta e si trovano disgraziatamente sempre disoccupati.

Questa la raccomandazione viva che io faccio al Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Anfossi al Ministro dei lavori pubblici, così formulata:

« Per conoscere se egli approvi l'atto di violenza commesso dall'A.N.A.S., a mezzo del Capo compartimento di Genova, il quale il 18 novembre 1950 in regione Punta Migliarese, tra Ospedaletti e Bordighera, fece tagliare i fili di contatto e di sospensione e scalzare alcuni pali dell'impianto della filovia Taggia-Sanremo-Ospedaletti-Ventimiglia riparato dalla S.T.E.L. di Sanremo in forza di convenzione risultante da regio decreto 26 giugno 1938, n. 1101.

« Se ritenga, inoltre, rispondente a dignità per una amministrazione dello Stato, la quale deve trovare nella legge la difesa del patrimonio pubblico, procedere ad atti vandalici, quasi a ricatto del giusto rifiuto della S.T.E.L. a sottostare a richieste che la Società non ritiene giustificate. E per conoscere inoltre: quando e come si permetterà l'inizio dell'esercizio della filovia Taggia-Ventimiglia, senza più intralci e ripicchi personali. Esercizio domandato dalle popolazioni dei quattro Comuni e così utile per l'incremento dei trasporti di persone e merci » (1481).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Posso convenire con il senatore interrogante che l'atto al quale il compartimento dell'A.N.A.S. per la Liguria è stato costretto è un atto per lo meno da non desiderare da parte di nessuno, perchè certamente non è piacevole che, per far rispettare certi patti ed osservare certe leggi, si debba ricorrere ad atti coercitivi di tale natura. Però non posso naturalmente non respingere gli apprezzamenti con i quali si qualifica questo intervento, energico sì, ma doveroso, da parte dell'A.N.A.S., come atto di violenza e addirittura atto vandalico.

Io non starò naturalmente qui a rifare troppo dettagliatamente la storia dei fatti, anche perchè è materia da non discutere in questa ma in altra sede. Ma debbo soltanto dire, per sommi capi, che la società S.T.E.L., che è stata in certo senso vittima di questa energia da parte dell'A.N.A.S., era dalla parte del torto, in quanto era stata regolarmente diffidata a sospendere quei lavori ed a rimuovere quegli impianti, e ciò anche in conformità di un preciso impegno che la Società stessa aveva assunto per iscritto, quando, in attesa della definizione di una controversia inerente a questi impianti, si era impegnata a rimuovere gli impianti stessi, che aveva eseguito soltanto su autorizzazione provvisoria, ove gli accordi non fossero stati raggiunti circa la questione controversa nei confronti dell'A.N.A.S.

Quindi, vi era l'impegno a rimuovere gli impianti e la diffida a rimuoverli; malgrado tutto questo la S.T.E.L. non ha mantenuto l'impegno che aveva assunto, nè ha ottemperato a quanto era intimato nella diffida, e naturalmente gli uffici dell'A.N.A.S. non potevano, sia pure con un atto poco simpatico, non far rispettare la legge, e non fare rispettare gli obblighi che la Società aveva nei confronti dello Stato.

Fortunatamente debbo dire che tutto ciò può considerarsi ormai pressochè superato, perchè recentemente la Società si è dichiarata disposta ad ottemperare alle disposizioni che era suo obbligo osservare e l'A.N.A.S., in corrispettivo di questo, ha consentito che i lavori venissero condotti a termine, rendendosi conto sia l'A.N.A.S. che il Ministero dei lavori pubblici dell'importanza di quei lavori e della ne-

cessità quindi che vengano il più rapidamente possibile condotti a termine. Posso informare l'onorevole interrogante che proprio recentemente, il 28 febbraio, il Compartimento della viabilità di Genova ha informato la direzione generale che la S.T.E.L. si è dichiarata disposta ad eseguire il deposito che era stato richiesto, a versare i canoni che erano stati richiesti, e la direzione dell'A.N.A.S. ha immediatamente risposto autorizzando la ripresa dei lavori e consentendo anche (e qui si dimostra, mi pare, la buona volontà, fermo rimanendo naturalmente il principio che debbano essere osservate le disposizioni) che questo deposito e che questi canoni vengano versati con riserva di essere eventualmente restituiti ove la vertenza di carattere amministrativo e, direi in un certo senso, interpretativo delle norme vigenti dovesse risolversi in favore della Società stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Anfossi per dichiarare se è soddisfatto.

ANFOSSI. Non sono soddisfatto. Lascio da parte la prima parte per non mettere in una posizione peggiore il Sottosegretario, il quale dice che non si dovevano fare quegli atti e non li vuole qualificare. Se fosse stato un privato sarebbe stato messo sotto processo o per esercizio arbitrario o per danneggiamento. Credo che anche un dipendente dello Stato poteva essere denunciato per gli stessi motivi perchè la S.T.E.L. operava in forza di una convenzione protetta da un decreto e quel signore, che quel giorno faceva da padrone, forse da padrone dello Stato, non aveva diritto di dire: distruggo oggi e distruggerò domani. Ma lasciamo da parte questo, il Ministero non crede di dire a questo capo compartimento che ormai il fascismo è finito e che si dovrebbe ricordare che siamo in regime repubblicano.

Io ho fatto una seconda domanda: quando comincerà questo esercizio, perchè il Sottosegretario forse non è informato, ma non c'è da continuare nessun lavoro, i lavori sono completamente finiti da sei mesi e da sei mesi è stato fatto il collaudo dal Ministero dei trasporti. Perciò è inutile che l'A.N.A.S. dica che oggi permette che si continuino i lavori, perchè essi sono finiti. Tutto ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario risponde ad un tempo un po' diverso; perchè la verità è questa: che la S.T.E.L. aveva sempre

proposto di depositare le somme che l'A.N.A.S. pretendeva, salvo, come la legge vuole, che un arbitrato decidesse se queste somme erano dovute o non dovute. Invece l'A.N.A.S. ha sempre escluso l'arbitrato ed ha preteso il pagamento. Tutto quel che oggi si dice da lei, onorevole Sottosegretario, è la dimostrazione migliore di ciò che si sussurra sul luogo, cioè che vi è un'altra società che è protetta dall'A.N.A.S. la quale ostacola perciò il nuovo esercizio, con il risultato che, mentre col filobus si pagherebbe il 20 per cento di meno, i cittadini continuano a pagare come prima. Questo perchè il capo compartimento di Genova fa credere che i lavori non sono finiti. Poichè a me importa che questo risulti, mi riservo di presentare un'interpellanza.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione ai Presidenti dei Comitati direttivi degli agenti di cambio a costituire sottocomitati, competenti a determinare il valore dei titoli ai fini tributari » (1586).

« Nuove concessioni d'importazione ed esportazione temporanee (VIII provvedimento) » (1587).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione dei predetti disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che in seguito ad accordo intervenuto fra l'onorevole presentatrice ed il Governo, l'interrogazione della senatrice Merlin Angelina al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione sul problema della delinquenza giovanile (1510) è rinviata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Lepore e Bosco Lucarelli al Mini-

stro della difesa: « per conoscere se, nel quadro delle ricostruzioni dell'Esercito italiano, non sia il caso di ripristinare nella sua vecchia tradizionale sede il glorioso Collegio militare di Roma sciolto l'8 settembre 1943 e se non creda d'intervenire perchè, cessato l'Anno Santo, il palazzo Salviati che ospitava il disciolto istituto sia restituito alla sua primitiva destinazione prima che sia di nuovo adibito ad altro uso » (1537).

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La questione della ricostituzione del Collegio militare di Roma è già da tempo allo studio dei competenti uffici di questo Ministero, che vede negli allievi dei collegi militari la principale fonte di reclutamento per l'Accademia militare.

Per quanto riguarda, poi, in particolare, la destinazione del palazzo Salviati, si fa presente che esso fu temporaneamente rimesso all'amministrazione finanziaria nel marzo 1949, con il formale impegno da parte di detta amministrazione di restituire l'immobile alla fine del mese di aprile 1951.

Si soggiunge che, essendo comparse sulla stampa notizie che farebbero supporre la cessione, da parte della ripetuta amministrazione finanziaria, del palazzo in questione ad un ente internazionale che svolge attività di carattere artistico-culturale, questo Ministero ha già preso i necessari contatti con gli enti interessati al fine di riavere assicurazione che il palazzo Salviati sarà restituito allo scadere del termine suddetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lepore per dichiarare se è soddisfatto.

LEPORE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa per le notizie che mi ha dato ed ho viva speranza che le sue promesse saranno mantenute. È ovvio che la mia richiesta deve avere buon esito, poichè sarebbe veramente strano che il palazzo Salviati, destinato a collegio militare fin dal 1873 e che ha avuto una vita gloriosa fino al 1943, oggi venisse destinato ad altri scopi. Non intendo fare sfoggio di erudizione storico-artistica, nè sono di quelli i quali hanno la tendenza ad incitare alla vita militare; però sono di coloro che rispettano il valore degli ufficiali del nostro Esercito che in ogni tempo si sono sacrificati per la Patria.

Questa interrogazione è stata presentata da me su richiesta di tanti ufficiali che hanno seguito i corsi in quella scuola; essi mi hanno ricordato il loro sacrificio, hanno rievocato il ricordo della loro giovinezza, hanno dichiarato che ben 333 di loro si immolarono per la Patria, hanno ricordato che 20 sono le medaglie d'oro di quel collegio, delle quali 8 hanno fatto parte di questa Assemblea. Prima di venire nell'Aula, l'onorevole Tafuri mi ha quasi ringraziato e sollecitato per questa interrogazione.

Io faccio vivi voti perchè non sfugga al Ministero della difesa il palazzo Salviati: è un dovere nazionale questo, anche perchè è impossibile che oggi Roma non abbia più il Collegio militare che conta tanta gloria, tante virtù, tanta nobiltà di passato e di tradizioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori De Bosio, Alberti Antonio e Guarienti al Ministro della difesa così formulata:

« Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la legione dei carabinieri « Pastrengo » di stanza da ben sessant'anni a Verona, verrebbe trasferita in altra città.

« Il provvedimento oltre che danneggiare la città scaligera, già tanto provata dalle vicende belliche, si risolverebbe in una ingiustizia ed in una grave offesa alle nobili tradizioni di Verona » (1571).

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Fin dal 1947 il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, considerata la necessità di ripartire in modo più adeguato alle esigenze funzionali dell'Arma i dipendenti gruppi carabinieri, propose al Ministro *pro tempore*, che dette la propria adesione al riguardo, la costituzione di quattro nuove legioni, rispettivamente nella città di Brescia, Parma, Perugia e Salerno, nonchè il trasferimento ad Udine di quella di Verona.

Tale provvedimento ha lo scopo di: conseguire una ripartizione territoriale più armonica rispetto ai compiti ed alle funzioni dei comandi più elevati dell'Arma; riunire nella giurisdizione di tali comandi di legione le Province comprese nel territorio delle singole regioni,

verso i cui capoluoghi le rispettive popolazioni sono attratte da ragioni di indole varia; alleggerire l'attuale giurisdizione di alcune legioni pletoriche e di pesante funzionamento e precisamente quelle di Milano, Bologna, Lazio e Napoli; esercitare un più diretto ed immediato controllo sulla regione Friuli-Venezia Giulia, date le particolari caratteristiche ed esigenze della frontiera orientale.

In attesa di poter far luogo all'istituzione delle quattro legioni di cui sopra, che è in funzione delle possibilità di accasermamento dei nuovi comandi, è stata adottata, per quanto riguarda il trasferimento ad Udine della legione di Verona, la soluzione di ripiego alla quale anche il Ministero dell'interno ha dato la propria adesione.

È stata così impiantata, con decorrenza dal 1° novembre 1950, la legione di Udine (con giurisdizione sulle province di Udine e Gorizia) ed è stata lasciata in vita, temporaneamente, la legione di Verona, cui sono stati assegnati i gruppi di Mantova, Cremona e Brescia, che, unitamente a quelli di Bergamo e Sondrio, dovranno costituire la legione di Brescia.

In relazione a quanto sopra esposto non appare possibile accogliere il voto espresso dall'onorevole senatore interrogante inteso a lasciare a Verona la legione dei carabinieri, che dovrà essere soppressa allorchè, come ho detto, sarà costituita la legione carabinieri in Brescia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Bosio per dichiarare se è soddisfatto.

DE BOSIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace di dover dichiarare che non posso essere soddisfatto della risposta gentilmente data dall'onorevole Sottosegretario. Verona da qualche tempo è oggetto di provvedimenti in base ai quali gli uffici più importanti, che da molti anni vi risiedono, vengono senza alcun motivo plausibile trasferiti altrove. Il primo ufficio allontanato fu il comando del Corpo di armata di Verona, trasferito a Bolzano; poi l'Ispettorato della motorizzazione a Padova. È di qualche mese fa la notizia dell'allontanamento del Tribunale militare territoriale di Verona che, grazie all'intervento efficace di voi, onorevole Sottosegretario, trovasi ancora nella città scaligera; la minaccia di trasferirlo, però, non sembra ancora definitivamente scongiurata. Si

parla di abolire la Direzione compartimentale delle Ferrovie, contro il quale provvedimento è insorta non solo Verona, ma l'intera regione veneta, a mezzo del Gruppo parlamentare triveneto. Siamo oggi al tentativo di trasferire la legione dei carabinieri « Pastrengo » questa legione che da oltre sessanta anni risiede a Verona e che qui deve rimanere, non fosse altro che per tradizione: la vittoriosa carica di Pastrengo è scritta nell'albo d'oro della storia di Verona.

A favore del mantenimento di questo comando a Verona militano molti altri motivi: la posizione geografica e strategica, l'importanza della città che da tanto tempo lo ospitava con affabilità e cordialità.

Gli uffici centrali burocratici devono considerare che Verona è stata una delle città più danneggiate, più martoriate dalla guerra, che, per i sacrifici e lo spirito di iniziativa dei suoi cittadini, ha saputo portare quasi a completo compimento la sua ricostruzione; che va ingrandendosi sempre più, dando continue prove di forte vitalità: non è lecito, quindi, danneggiarla e avvirla con provvedimenti ingiusti e dannosi per essa, ed anche per la Nazione.

Perdoni, onorevole Sottosegretario, questo mio sfogo, che esprime lo stato d'animo, la seria preoccupazione di tutti i veronesi, i quali confidano che voi e il Ministro della difesa non permetterete questa ingiustizia ed interverrete con la vostra alta autorità per impedirla.

Durante la guerra, il vastissimo fabbricato provinciale, sede della Legione, venne completamente distrutto. Sopravvenuta la liberazione venne provveduto subito ad una sistemazione provvisoria nella caserma « Busignani », sistemazione che divenne discreta a seguito degli adattamenti successivamente eseguiti, con una spesa di oltre 14 milioni. Si sperava di poter sistemare definitivamente in questa caserma la legione e il comando; all'uopo era stato studiato il progetto con la collaborazione dell'allora comandante la legione, colonnello Galleani; ma l'autorità militare non si prestò a cedere questo stabile demaniale. La Deputazione provinciale di Verona, allora, cercò di acquistare una area militare, ma anche questa pratica non ebbe esito favorevole.

Fu a seguito di ciò che la Deputazione provinciale, con delibera del 6 febbraio ultimo

scorso, stabili di costruire un vasto edificio, idoneo ad ospitare la legione, il comando e gli appartamenti per gli ufficiali, rispondente a tutte le più moderne esigenze, in una bellissima zona centrale sul corso Cangrande, per la cui opera sono stati stanziati 160 milioni. Il progetto è in via di predisposizione e, non appena verrà data formale assicurazione che la legione rimarrà a Verona, verranno appaltati i lavori.

Non vi è alcun motivo, pertanto, che legittimi il trasferimento altrove di questo ufficio; per cui confido, assieme agli altri due onorevoli colleghi interroganti, che il provvedimento allo studio verrà riveduto e una volta per sempre archiviato, e così Verona potrà definitivamente ospitare entro le vetuste sue mura la gloriosa legione dei carabinieri « Pastrengo ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa: « per conoscere le cause per le quali fino ad oggi non è stato ancora presentato il disegno di legge sul trattamento economico dei sottufficiali sfollati, già da tempo dallo stesso Ministro comunicato alla categoria e per chiederne la presentazione con ogni urgenza » (1580).

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ritardo nella presentazione del disegno di legge sul trattamento economico dei sottufficiali sfollati va attribuito alla circostanza che, dopo l'approvazione di massima del Consiglio dei ministri, si sono dovute superare alcune difficoltà, specie di ordine finanziario, per la definitiva elaborazione del provvedimento. Ciò ha richiesto laboriose trattative, che sono state peraltro recentemente condotte a termine, dimodochè posso assicurare l'onorevole interrogante che il disegno di legge sarà presentato in settimana alla Camera. Il provvedimento consentirà la riliquidazione dell'assegno integrativo mensile spettante agli ufficiali e sottufficiali sfollati, sulla base degli aumenti di stipendio stabiliti dalle leggi 12 aprile 1949 e 11 aprile 1950 e dell'aumento dell'indennità militare stabilito dal decreto legislativo 5 maggio 1948, nonchè, per quanto riguarda il caro-vita, sulla base delle variazioni intervenute nei nuclei familiari dopo lo sfollamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario e mi riservo di dichiararmi soddisfatto non appena la legge sarà presentata a uno dei due rami del Parlamento: fino a quando non sarà presentata, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Essendo assenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate: l'interrogazione del senatore Milillo al Ministro della pubblica istruzione sull'uso della scalinata della scuola media di via Manin in Roma (1581), quella del senatore Rizzo Giambattista ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e del commercio con l'estero sugli indirizzi del Governo in materia di produzione, di trasporto e di esportazione degli agrumi (1582), l'interrogazione del senatore De Gasperis al Ministro dei lavori pubblici sui lavori per lo sbaraccamento del comune di Trasacco (Aquila) (1583), nonchè quella del senatore Canaletti Gaudenti al Ministro dell'agricoltura e foreste sulla pubblicazione dei decreti relativi alla delimitazione dei comprensori soggetti alla legge « stralcio » della riforma fondiaria (1591).

Avverto, poi, che l'interrogazione del senatore Bosco al Ministro della difesa concernente il Pirotecnico di Capua (1593) d'accordo tra l'interrogante ed il Governo, è rinviata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Gasparotto al Presidente del Consiglio dei ministri « per sapere se il Governo intende presentare al Parlamento la legge sulla difesa del paesaggio italiano già predisposta dal Ministero della pubblica istruzione » (1609).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che la legge sarà prossimamente portata al Consiglio dei ministri e quindi presentata immediatamente al Parlamento per la sua discussione e approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Esprimo una soddisfazione condizionata, perchè è la seconda volta che il Governo, a mezzo di un simpatico Sottosegretario, promette questo disegno di legge che non viene mai. A commento della sua risposta, mi limito a leggere il resoconto stenografico nien-

temeno che della seduta del 2 aprile 1925, pagina 3302 della raccolta ufficiale legislativa, in cui io dicevo — e pare che sia scritto oggi, per quanto siano passati 26 anni —: « Mentre gli amatori del paesaggio si radunano a congresso per provvedere alla conservazione del patrimonio estetico della Nazione, speculatori senza scrupoli e senza freno fanno a gara per accaparrarsi le aree ancora rimaste scoperte delle grandi città e soprattutto nel centro delle grandi città italiane, non per farne oggetto di costruzione di pubblici edifici secondo l'antico costume dei padri, ma bensì per farne sedi sontuose di pochi privilegiati plutocrati.

« Ora noi dovremmo domani render conto alle nuove generazioni di questo insano depauperamento che, una volta compiuto, sarebbe irreparabile, e non possiamo consentire che con tanta leggerezza quel poco che resta ancora oggi per il pubblico decoro e per la pubblica igiene venga fatto oggetto di sfrenata e sconsigliata speculazione.

« Prego perciò il Governo di intervenire con tutta la propria autorità sulle direzioni regionali dei monumenti, le quali alla loro volta dovrebbero indurre i Comuni a valersi delle leggi attuali vigenti, e specialmente della legge per pubbliche espropriazioni, onde assicurare al dominio dei cittadini le ultime aree di proprietà privata sulle quali si allunga la mano degli accaparratori. Aree di proprietà privata che non ci danno ragione di indulgere verso i fortunati proprietari, perchè se possiamo avere ragione di deferenza verso coloro che l'incremento della propria ricchezza hanno conseguito attraverso la loro industriale attività, non abbiamo ragione di riguardo verso gli altri che vedono soltanto nell'incremento generale e prodigioso dei nostri maggiori centri urbani la causa della moltiplicazione quasi automatica del valore delle loro proprietà.

« Per questo i Comuni, sotto lo stimolo delle direzioni compartimentali dei monumenti, dovrebbero intervenire per impedire che queste poche zone verdi che ancora restano per il decoro estetico nelle nostre città, e soprattutto per la tutela dell'igiene, vengano sottratte alla speculazione privata, e assicurate alla pubblica utilità ».

Il resoconto stenografico reca poi: approvazioni. A 26 anni di distanza non mi resta che ripetere quanto ho detto in quel giorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Piemonte ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. « sulla situazione gravissima creatasi nella Valle Pesarina (Udine), in seguito alle numerose valanghe e frane che minacciano case ed hanno ostruito le vie di comunicazione per il capoluogo Prato Carnico e diverse importanti frazioni di quel Comune » (1628).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici ha immediatamente provveduto ai lavori di pronto soccorso in conseguenza delle numerose valanghe e frane che si sono verificate nella Valle Pesarina. I lavori relativi a questo intervento di pronto soccorso sono stati iniziati il 28 febbraio e sono pressochè ultimati. L'importo di questi lavori è stato di circa 2 milioni.

Per quanto riguarda le eventuali opere occorrenti per la riparazione definitiva dei danni, i comuni interessati potranno chiedere le agevolazioni previste dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, con le eventuali anticipazioni di cui alla legge 21 marzo 1907, n. 112.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per le notizie che ci ha offerto. Effettivamente la mia interrogazione non aveva altro scopo che di richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione che si è determinata nella Valle Pesarina per il fatto che una valanga aveva impedito lo scambio di merci e di persone tra due cospicue frazioni della vallata e il capoluogo. Faccio presente che la valanga è avvenuta il 12 ed i lavori sono stati iniziati il 28 febbraio, quindi con alquanto ritardo. Il che significa che non vi erano pronti i fondi per questo necessario, indispensabile intervento da parte dello Stato.

Colgo l'occasione per ricordare al Ministro dei lavori pubblici che il problema non è risolto, perchè il capoluogo ha il campanile come quello di Pisa, inclinato, e tutta la zona su cui posa è minacciata dalla penetrazione di acque sotterranee permanenti per cui se non si sviano queste acque, se non si prendono provvedimenti di consolidamento del suolo, può darsi che da un momento all'altro si possa verificare un grave disastro.

Lo stesso fenomeno di valanghe e frane si è ripetuto in altre località della provincia di Udine, particolarmente a Timau, grossa frazione del comune di Paluzza, pericolosamente minacciata da una immensa frana e Andreis ove sono state abbandonate oltre 50 case. Tutto l'arco alpino qua e là ha subito gravi disastri. Non so quali fondi siano disponibili per i soccorsi urgenti e per le riparazioni. Ad ogni modo prendo atto con piacere delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, che sarà possibile indennizzare il più possibile i danni avvertiti. Specialmente osservo che i boschi e i pascoli sono le più chiare risorse dei Comuni di montagna. Sarebbe veramente ingiusto che mentre si è provveduto e si provvederà ai danni avvenuti in pianura, la montagna fosse ancora una volta l'eterna dimenticata.

Io mi auguro che il Governo voglia prendere i provvedimenti necessari e che operi con giustizia nella distribuzione dei soccorsi indispensabili per venire incontro ai disastri che abbiamo avuti in questo inverno che non finisce mai.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Caristia al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere: 1° quali provvedimenti intenda prendere a carico dell'ex gerarca, di cui nella seduta del 17 novembre 1950 si è occupato il senatore Ciasca, formulando gravissime accuse documentate, che nessun giudizio arbitrale o d'altra specie potrà mai distruggere; e se non creda opportuno, usando di quelle facoltà discrezionali di cui gode, allontanare dall'insegnamento universitario, destinandolo ad altro ufficio, un insegnante, il cui ritorno alla cattedra suonerebbe offesa alla dignità degli studi e scandalo della gioventù universitaria; 2° se intenda dare esecuzione alla decisione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che avrebbe assegnato, per estremo ludibrio, l'ex gerarca alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania, città che fu teatro di quelle alte gesta del medesimo, di cui non è ancora spento il ricordo » (1619).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In base alle disposizioni attualmente in vigore, il Ministero non ha la possibilità di allontanare dall'insegnamento univer-

sitario, destinandolo ad altro ufficio, l'insegnante che, prosciolto in sede di epurazione, non abbia ancora riassunto servizio, come nel caso del professor Zangara, cui allude l'onorevole interrogante.

L'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 7 febbraio 1948, n. 48, nel quale si accenna a trasferimento di ufficio, anche di funzionari « inamovibili », non si rende applicabile nei confronti dei professori universitari, in quanto, in materia universitaria, è da tener conto non soltanto del principio di inamovibilità (principio cui nel caso sarebbe consentito derogare), ma anche dell'altro principio, peculiare dell'ordinamento universitario, dell'autonomia delle Facoltà, cui, secondo i criteri informatori del sistema vigente, è assicurata la autodeterminazione circa i modi di coprire le cattedre vacanti.

Quanto al parere espresso, dopo ampio esame, dal Consiglio superiore circa la restituzione del professor Zangara alla sede di Catania, deve farsi presente che, attesa la delicatezza della questione, non sembra che il Ministero possa allontanarsi dal parere stesso.

È noto, d'altra parte, che sono stati già presentati due progetti di legge d'iniziativa parlamentare, rispettivamente, dal senatore Ciasca e dall'onorevole Troisi, concernenti il trasferimento di ufficio dei professori universitari. Quando, e se uno dei due progetti sarà approvato, il Ministero non mancherà di riprendere in esame la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caristia, per dichiarare se è soddisfatto.

CARISTIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle notizie che mi ha dato. Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè questa non è una questione meramente legale. Attraverso quanto ha esposto in quest'Aula il collega Ciasca, si è visto che la questione è più che legale morale. Io sono convintissimo che il Ministro avrebbe avuto anche appigli legali per prendere i provvedimenti del caso. Comunque, io non mi sarei permesso di insistere su questo increscioso incidente, se l'interessato non avesse presentato al Consiglio superiore della pubblica istruzione un memoriale, in cui s'ingegna di dipingere il senatore Ciasca come un vilissimo calunniatore. Mi sia permesso di rifare, a

brevissimi tratti, il *curriculum* dell'insigne gerarca.

Se la Provvidenza lo avesse fatto nascere vent'anni prima, probabilmente egli non avrebbe avuto modo di penetrare mai nel mondo universitario. Ma essa gli concesse una balda giovinezza, che prodigò per la causa fascista, avviandosi verso questo mondo e muovendosi entro questo mondo, sin dall'anno VIII dell'era novella. Ma il *curriculum* s'inizia con un infortunio, giacchè appunto nell'anno 1928 gli venne negata da una commissione, composta da professori che sentivano la dignità della scuola, la libera docenza chiesta per l'insegnamento della legislazione sindacale e del lavoro.

Ma il candidato, che aveva, sin d'allora, una fede ardentissima nella parola del Capo, non si diede per vinto. Cambiò rotta, e si mise a coltivare questo modesto campicello in cui la nuova semente era in grado di dare frutti più abbondanti, e nell'anno 1932, circa a due anni di distanza dall'infortunio, ottenne da una commissione più benevola la libera docenza per l'insegnamento del diritto costituzionale.

L'astro cominciava a salire. Non gli riuscì difficile ottenere un incarico. Perugia era nell'Italia d'allora quel che la Sorbona fu nell'Europa cristiana. A Perugia e, notate bene, non nella Facoltà di giurisprudenza ma nella recentissima Facoltà fascista di scienze politiche, il gerarca tenne il primo insegnamento di dottrina e politica sindacale corporativa, nell'anno IX-1931, insegnamento confermato per il successivo e che nell'anno XI si accompagnò a quello del diritto costituzionale e comparato. Quest'anno si chiuse con un grande successo. Il maestro della Facoltà fascista ebbe il premio agognato e il riconoscimento palese della sua fede operosa quando fu nominato segretario federale per la provincia di Catania, sede dell'antichissimo « Sicularum Gymnasium », dove egli si apprestava a compiere l'ingresso trionfale, non più ai margini, in una modestissima Facoltà fascista, ma nel cuore della Facoltà di giurisprudenza.

Naturalmente le autorità accademiche del tempo gli spalancarono le porte e lo accolsero a braccia aperte. Acuirono lo sguardo e aguzzarono l'ingegno. Occorreva, a ogni costo, rendere omaggio al nuovo arrivato, simbolo della nuova fede e della nuova... scienza giuridica. Spodestarono l'incaricato, che aveva da circa un

mese iniziato, dietro nomina regolare della Facoltà (lettera del Rettore del 4 novembre 1933), l'insegnamento del diritto costituzionale che impartiva da parecchi anni, e l'offerse, come un trofeo di devozione illimitata, al gerarca della provincia. Egli ha dichiarato, con estrema ingenuità, di non avere mai chiesto l'incarico per questo altro insegnamento; e ha detto una verità incontestabile. E avrebbe davvero motivo di gloriarsi per avere ottenuto — caso senza precedenti negli annali dell'università italiana — senza regolare domanda — come fecero e fanno centinaia di docenti — un incarico a voti unanimi. Nessuno si era accorto, prima del suo arrivo, che l'incaricato che lo precedette non era iscritto al Partito e avrebbe, quindi, dovuto considerarsi come un animale pericoloso.

Mi piace insistere su questo primo passo decisivo della carriera gloriosa dell'egregio collega perchè si veda, più chiaramente di quanto si sia visto durante lo svolgimento dell'interrogazione Ciasca, che la carriera si inizia con un illecito e continua, con la stessa coerenza, attraverso una serie di illeciti. Vorrei non indugiarmi su certi particolari, sia perchè mi riguardano personalmente, sia perchè mi ricordano un triste periodo d'infingimenti e soprusi; ma, dal momento che l'interessato si è accinto a smentire con un apposito promemoria, in cui non si sa se più ammirare la fresca disinvoltura o il sicuro abito di mentire, le accuse che il collega Ciasca, spinto da un vivo senso di giustizia e di rispetto per la nostra scuola ha formulato, sarà bene che il Senato conosca anche altre circostanze degne di nota.

Contro l'illecito, che violava apertamente la precisa disposizione del regolamento generale universitario (art. 112), secondo cui l'incarico di un insegnamento non può revocarsi che nel solo caso che il professore venga meno ai doveri inerenti all'ufficio ricevuto, ebbi l'ingenuità di ricorrere al Ministro, che nel 1933 reggeva le sorti dell'educazione nazionale presso cui, giunto a Roma, fui introdotto dalla cortesia di un altro mio collega, gentiluomo e studioso di prim'ordine che ricordo ancora con vivo senso di gratitudine e che allora era a capo del Ministero di grazia e giustizia. Il Ministro dell'educazione nazionale mi ricevette gentilmente ma un po' imbarazzato e, al mio lamento per la violazione della disposizione ci-

tata, non seppe rispondere altro che gli aveva parlato della cosa il magnifico Rettore dell'università di Catania, perorandò la causa del gerarca, ecc. Ebbi l'impressione — e anche a molti anni di distanza, non credo d'essermi sbagliato — che l'illustre Capo dell'amministrazione scolastica fosse legato mani e piedi al segretario del P.N.F. che a quei tempi era tutto, ed era legato da una stretta amicizia al gerarca di Catania, che mi aveva — poveraccio, senza volere e solo per aderire all'invito della Facoltà — sostituito, giovandosi dell'illecito, nell'insegnamento.

Non mi ruppi la testa, che avevo di vetro, come mi fece giustamente osservare il direttore amministrativo della nostra Università; poi presi il treno e ritornai, se non con la testa, con le ossa rotte, nell'Isola. Tutto era, del resto, stato ben preparato e sistemato. Perchè nel novembre del 1933, all'arrivo del gerarca, che, in luogo della cultura, portava, nel suo bagaglio di conquistatore, l'ardente fede fascista corroborata da una certa potenza politica, il Senato accademico, illuminato dai suggerimenti del rettore e del preside della Facoltà di giurisprudenza, scavalcando il regolamento generale fece un decretino, il quale prescriveva che un insegnamento a contenuto squisitamente politico quale era il diritto costituzionale non potesse affidarsi che a docenti iscritti al Partito. Dopo questa magnifica trovata, la Facoltà non poteva che cedere le armi e chiamare al mio posto l'illustre gerarca della provincia, il quale — sia detto senza ombra di malignità — ebbe ciò che non chiese ma bramava da gran tempo, e poté congiungere, in perfetta armonia, per qualche anno, gli ardori della vita mistica ai rumori pugnaci della vita attiva: libro e moschetto.

Non parlo del suo insegnamento, che coincise mirabilmente con le esigenze della ideologia del tempo e della propaganda spicciola (vedi gli argomenti delle esercitazioni quali risultano dal registro del 1933-34) — la botte dà il vino che ha — ma debbo aggiungere qualche parola sulla sua attività di gerarca, che fu illuminata, intransigente, piccola e utilitaria come quella di ogni altro, a segno che un bel giorno chiamò *ad audiendum verbum* un collega, che purtroppo non vive attualmente in Italia, rimproverandolo per essersi permesso di votare, in un Con-

siglio di Facoltà, trascurando gli ordini o i suggerimenti del Partito, cui era iscritto, e obbedendo alla sua coscienza di studioso. Si sa che uno dei capisaldi della dottrina era che il Partito — l'aristocrazia del Paese e il centro della rappresentanza istituzionale — dovesse prevalere su tutto e su tutti. E il nuovo gerarca si ispirò a questo canone, zelante e operoso, tanto da meritare gli elogi dei migliori gerarchi e da poter aspirare a più alte mete. E fu davvero instancabile se nel breve giro di un anno o poco più seppe compiere il prodigio di esercitare lodevolmente le funzioni dell'ufficio politico, che non era una *sinecura*, quella di docente universitario e di pubblicare un libro « Lo Stato e il Partito, 1935 » che, giudicato molto benevolmente, lo spinse fra i vincitori del concorso bandito dal Ministero per la cattedra di diritto costituzionale.

L'astro saliva e tendeva più in alto. E più in alto saliva, più si andava allargando la cerchia degli ammiratori; e nessuno poteva pensare che presto si sarebbe precipitati verso il tramonto.

Un bel giorno, anzi un brutto giorno (12 gennaio 1937), l'illustre professore, il quale nei piani segreti della sua grande ambizione considerava forse la cattedra come il cardinale di Retz aveva considerato, tre secoli prima, l'Arcivescovato di Parigi, ebbe l'alto onore di essere nominato a una delle più alte cariche della gerarchia: vice segretario del Partito, che allora reggeva, si sa con quanta maestria, Achille Starace. Inizio gioioso di una fine miseranda, che presto

i lieti di tornare in tristi lutti.

Sicuro di sé e del suo avvenire, il gerarca si lasciò, di mano in mano, sempre più assorbire o incantare dal nuovo e più alto ufficio, trascurando i suoi doveri universitari.

Io non starò a ripetere quel che il collega Ciasca ha detto e ampiamente documentato nello scorso novembre in quest'Aula. Sarei tentato, se non temessi di abusare della cortesia del Presidente, di colmare la lacuna relativa al concorso, cui ho testè accennato, per rifarne la storia genuina e trarne le conseguenze del caso.

Mi permetterò soltanto di osservare che esso si svolse attraverso una serie di pressioni e di intrighi, che superarono la misura di ogni altro

e collocarono in terna il gerarca solo in considerazione di quel capolavoro sul « Partito e lo Stato », che, agli occhi di ogni lettore spassionato, oggi appare ben piccola cosa. L'altro sulla sovranità (1932), autentico zibaldone di oltre trecento pagine, fu giudicato meno benevolmente. Di esso io avevo scritto e stampato una lunga recensione che apparve mutila nel « Archivio di diritto corporativo » del 1933 (pag. 278). Mutila e brevissima, perchè un giovane amico e collega, al quale auguro, con vivo senso di gratitudine, lunga vita, venne gentilmente a trovarmi per avvertirmi del grave pericolo che avrei corso, avendo la testa di vetro, e osando toccare, proprio mentre pendeva il concorso, anche con una leggerissima graffiatura, la solida testa dell'autore del libro. Conservo ancora la recensione stampata e che non vide la luce, come un prezioso cimelio che documenta la bontà di quei felicissimi tempi; e confesso che più d'una volta sono stato assalito dalla tentazione di pubblicarla a mie spese. E mi permetterò di ricordare agli onorevoli colleghi che il nostro gerarca, vinto il concorso, cominciò a pensare che la sede di Catania fosse troppo modesta per la sua personalità di studioso ed uomo politico e volò, giovandosi dei mezzi di cui ha parlato il collega Ciasca, presto da Catania a Roma.

Ma qui lo attendeva un grave disastro. I malevoli e gli invidiosi cominciarono a sussurrare di certe irregolarità compiute in Catania dal gerarca di Roma. Più insistente di ogni altra correva la voce ch'egli tenesse cattedra ai piedi dell'Etna quando stava, in tutt'altre faccende affaccendato, nella Capitale o altrove. Le voci si ingrossarono a segno di provocare uno scandalo. Si giunse alla famosa inchiesta Vallerini (1940); e, sebbene nel clima fascista siffatti procedimenti avessero alcunchè di anacronistico, il gerarca ne uscì abbastanza malconco. Molti illeciti furono accertati, per cui il Ministro del tempo, bene o male, decise di trasferirlo, per punizione, dall'università di Roma a quella di Modena.

L'astro aveva percorso, nell'alto dei cieli, in pochi anni, la sua via. Brillò un'ultima volta di luce vivissima nel maggio dell'anno XV (1937), quando il vice segretario del P.N.F. fu invitato col solito gergo, dal Magnifico rettore del tempo, a celebrare, nell'aula Magna dell'università di

Catania, il primo anniversario della fondazione dell'Impero. Di lì a poco si spense.

Mi sia permesso, arrivato a questo punto, di aggiungere alcune considerazioni. Il collega Ciasca ha parlato minutamente e precisamente dell'attività didattica dell'ex-gerarca, dimostrando in modo categorico, come essa si sia svolta fra una serie di illeciti constatati e deplorati dagli stessi organi dell'amministrazione del governo fascista. Io dovrò aggiungere qualche parola sull'attività scientifica. Ho accennato al suo libro sulla sovranità e a quello sul P.N.F., argomenti del giorno, su cui si è nobilmente esercitata la sua mente di studioso. A questi capolavori un altro si aggiunse, resosi necessario per la promozione da straordinario a ordinario: quello sulla rappresentanza istituzionale, edito in magnifica veste tipografica, quale si addiceva all'alta dignità dell'autore, da N. Zanichelli (Bologna 1939) e in cui si giunge, procedendo giuridicamente, a queste precise conclusioni: lo Stato totalitario, quale si attua in Italia, in Germania e in Spagna non è Stato di polizia bensì Stato popolare e di massa « in quanto tutto il popolo si immette totalitariamente nella sua organizzazione statuale e nella sua vita funzionale ». Attraverso il Partito unico e le Associazioni sindacali, il popolo si organizza in una forma di autogoverno, fondato non sulla rappresentanza elettorale e nel senso del liberalismo, ma su quella istituzionale (pagine 166-169).

Mi duole di non poter condividere l'opinione espressa da eminenti colleghi su questo libro, che il clima e l'alta posizione politica dell'autore indussero forse a sopravvalutare nell'esprimere un giudizio per la promozione ad ordinario; e mi duole ancor più di rilevare la non molta imparzialità di un tal giudizio, che, mentre formulava obiezioni e riserve sull'opera, sia pur discutibile ma pregevolissima di un altro insigne pubblicista che insegna oggi all'università di Napoli, lodava, senza riserve, quella del nostro egregio gerarca che pochi lessero e pochissimi o nessuno leggerà mai. L'opera del 1939 vale, su per giù, quanto quella del 1935, in cui non mancano, sempre dettate dalla stessa fede, mirabolanti scoperte come quella che interpreta la formula mussoliniana « tutto nello Stato, niente fuori o contro lo Stato » (pag. 95 e segg.), o quell'altra più peregrina, degna, forse, della accademia del Parnaso, che addita il Partito

unico, il P.N.F., come esigenza immanente e permanente dello Stato, come istituzione rappresentativa del popolo, mentre quella del Partito comunista russo appare come istituzione rappresentativa di classe (pag. 126-128).

In verità questi volumi, allora tanto lodati, testimoniano la mancanza assoluta del bisogno di una ricerca veramente tecnica, disinteressata. Hanno lo stesso scopo fondamentale: difendere il regime con qualche espediente di scuola.

I maligni narrano che il medesimo gerarca, allo scopo di confutare immediatamente e confondere i suoi nemici, vada a spasso con in tasca certe lettere di insigni pubblicisti italiani e stranieri, nelle quali si troverebbero espressi giudizi lusinghieri sull'attività scientifica di cui sopra. Pochissimi hanno avuto però la fortuna di leggerle e mi permetterò di aggiungere che se questi preziosi documenti lasciassero l'ombra fittissima di una tasca da giacca o di un cassetto di scrivania, quei giudizi potrebbero agevolmente venire corretti o smentiti da non meno insigni giuristi.

Ma tutto ciò non conta o non conta molto, visto che i giudizi variano col variare delle persone, dei luoghi e delle circostanze in cui vengono formulati. Quel che importa assai è, invece, questo: che il nostro gerarca, proprio come accadeva a tanti Vescovi dell'*Ancien régime*, che non mettevano mai piede nella Diocesi e percepivano tuttavia grasse prebende, non si lasciò mai vedere dai colleghi di Modena ma riscosse puntualmente e regolarmente lo stipendio. Illecito sopra illecito. Debbo però aggiungere, a suo discarico, che quei colleghi non solo non lo desideravano ma fecero del loro meglio per tenerlo lontano. E non posso esimermi dal ripetere e sottolineare che nello stesso decreto di trasferimento il Ministro faceva obbligo al trasferito di studiare le costituzioni del Bacino Orientale del Mediterraneo. Ma il gerarca spodestato si chiuse nel più sdegnoso silenzio; e la sua penna, che aveva vergato centinaia e centinaia di pagine, quando, assistito dall'ombra amica della tessera, puntava verso la cattedra, arruginì e non scrisse più nulla per oltre un decennio.

Finì la guerra. Crollò il regime, che il gerarca aveva lungamente e fedelmente servito con ogni mezzo. Epurazione, processi, discriminazioni, requisitorie e difese. Se occorresse dimo-

strare la stupidità di questa tragicommedia che si svolse nell'immediato dopo-guerra basterebbe l'esempio di questo gerarca, il quale, dopo avere catechizzato una vasta e importante provincia come quella di Catania, dopo esser giunto alla cattedra giovandosi del suo piedistallo politico, dopo aver fatto dell'insegnamento un mezzo adeguato alla propaganda fascista, venne prosciolto da ogni accusa come un fattorino o un portiere di palazzo Venezia, lui che era stato innalzato alla carica di vice-segretario, ai tempi di Achille Starace, del cui cuore si dice che tenne ambo le chiavi e dal quale meritò un pubblico elogio, ch'ebbi la fortuna di ascoltare con le mie orecchie.

Non ripeterò quanto l'onorevole Ciasca ha detto a proposito della sua posizione giuridica nell'insegnamento. Sono anch'io convintissimo che il Ministero avrebbe potuto, anzi dovuto, a suo tempo, provvedere ad esonerarlo dall'insegnamento o per lo meno promuovere la revisione del concorso, che gli assegnò immeritamente un posto per la cattedra di diritto costituzionale; e credo anch'io che, per gli argomenti addotti dal nostro collega, si sarebbe potuto procedere all'annullamento d'ufficio. Invece, dopo tanto discutere, decidere e tergiversare, oggi troviamo, per una recente decisione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, destinato il chiarissimo professore proprio a Catania, in cui egli cominciò a recitare quella graziosa commedia, che sarebbe forse giunta alla sua ultima scena. Dico forse perchè si sa che al momento attuale l'illustre uomo, che il supremo consesso avrebbe restituito alla base, non è desiderato nè a Modena, nè a Roma, nè a Catania. E non si sa come potrebbe raggiungere la sede senza un voto della Facoltà che dovrebbe riceverlo.

A questo punto l'uomo del popolo, quello che, non avendo come tanti illustri giureconsulti il cervello infarcito di formule e di testi legali, serba intatto il senso dell'equità e della giustizia, edotto di queste vicende, potrebbe domandarsi: come mai, nella repubblica democratica, un uomo giunto ai più alti fastigi della gerarchia fascista, squalificato, in maniera incontestabile, pubblicamente, già punito dallo stesso governo totalitario, è assolto dal governo democratico? Come mai nella Repubblica fondata sul lavoro, un impiegato può percepire per molti anni lo stipendio senza prestare il minimo lavo-

ro? Semplici domande alle quali non si potrebbe rispondere senza profonda amarezza.

Di chi la colpa?

Il collega Ciasca, che ha il merito non piccolo di aver descritto al Senato questo stranissimo episodio della vita universitaria ha avuto, a mio avviso, un solo torto: quello di dar troppo peso a certe fonti sospette, che vanno accolte con molta circospezione.

Egli ci ha parlato di responsabilità di questa o quell'altra autorità accademica, di coraggio o di debolezza, di onestà o disonestà e simili. Non saprei seguirlo di pari passo su questa via. Oggi, a molti anni di distanza, neppure io, che fui teste a parte in quella vicenda, sarei in grado di giudicare con perfetta e assoluta equità. Ma non saprei sottoscrivere a quanto il nostro eminente collega ha scritto a proposito del preside della Facoltà di Catania a pag. 28 dell'estratto, formulando gravi accuse che, appunto perchè gravi, avrebbero richiesto il conforto di prove sicure, mentre appaiono infondate. Tanto più che a questo estremo rigore verso le autorità accademiche del 1938 fa riscontro l'estrema indulgenza verso quelle del 1933. Nè si potrebbe assolvere la Facoltà di Roma, che accolse senza tanto esitare nel suo seno, lietamente, a fianco dei colleghi — e qui debbo per necessità fare nomi — Coppola, Bottai, Maraviglia, Lessona ecc., tutte lame spezzate del regime, il glorioso gerarca di Catania, l'astro che saliva raggianti nella stessa luce ideale; Facoltà che sapeva, certamente, più di me e del collega Ciasca, e che sarebbe stata sorpresa nella sua... buona fede. Come avrebbe potuto, del resto, resistere a chi aveva dalla sua, almeno sino a un certo momento, il Ministro e il Partito?

Comunque, sta di fatto che a Catania le porte dell'Ateneo furono spalancate, quando si sarebbe potuto chiuderle delicatamente ma ermeticamente, al gerarca, che non chiese nulla ed ebbe tutto quanto bramava, non dalle autorità accademiche del 1938 ma da quelle del 1933. Giacchè gli attestati per la promozione a ordinario e altri analoghi si sogliono rilasciare dai colleghi ai colleghi sempre con qualche buona parola. Quelle del 1938 trovarono uno stato di fatto e di diritto preconstituito; e se dovesse parlarsi di responsabilità, questa graverebbe maggiormente su quelle del 1933; specie per quanto

riguarda il Rettorato che, all'arrivo del professore di Perugia, era nelle mani di un insigne chirurgo, ligio quanto altri mai alla causa fascista, dalle quali passò in quelle di un altro collega a sua volta fascista, perchè tutte fasciste, iscritte regolarmente al partito, erano le autorità, ma che tenne, per parecchi anni, ed esercitò questa carica con sì alto senso di dignità, con tanta saggezza e moderatezza, con tanto rispetto per tutti i colleghi indistintamente, non esclusi quelli che sapeva avversi al regime, che non posso ricordare, pur a molti anni di distanza, senza un sentimento di riconoscenza e ammirazione.

Bisogna, d'altronde, non dimenticare le condizioni morali e politiche del tempo. L'Italia d'allora potrebbe paragonarsi ad una vastissima ducea, in cui una fitta rete di feudi e subfeudi teneva stretta una catena di vassalli di vario grado in un rapporto di obbedienza assoluta. Anch'io doveti versare il tenuissimo canone quando, in occasione delle nozze del nostro gerarca, tutto il personale universitario gli offerse, con l'usata spontaneità, un dono augurale. Tutti servivano il Paese e giuravano nella parola del Capo fedelmente, senza correre il menomo rischio e traendone, quasi tutti, piccoli o grossi vantaggi.

Anche il nostro gerarca serviva il Capo, servendo il Paese umilmente ma non pericolosamente, con gli occhi sempre fissi alla mèta agognata, la Patria; la Patria che, con cuore mondo, si può servire dallo stesso uomo, accomodandosi ai tempi, tanto nella repubblica, quanto nella dittatura, tanto nell'Austria di Metternich, quando nel Piemonte di Cavour, tanto nella Repubblica sovietica, quanto nella Monarchia britannica. Comodo paravento per tutti gli avventurieri che non hanno, nella vita, altra guida all'infuori di quella che provvede a salvare e impinguare la propria vita o la propria borsa, ma ignobile pretesto per gli uomini di pensiero o dell'alta cultura che hanno il compito di educare la gioventù.

Onorevoli colleghi, il caso di cui ci occupiamo non è, come si vorrebbe far credere, un semplice caso personale. Esso riguarda invece molto da vicino la morale sociale e l'interesse generale, e il mio appello è rivolto in modo speciale a quanti tra noi, essendo dediti all'insegnamento, più sono impegnati nell'opera di ricostruzione.

Si tratta di vedere se è possibile mantenere, nella nostra Repubblica, ancora sulla cattedra un insegnante che a mio modesto avviso — e ciò importa poco — non sarebbe mai riuscito a penetrare nel mondo universitario, se non si fosse giovato, quando ne era in possesso, del bastone del comando; se — e ciò importa assai — dopo la catena d'illeciti, denunciata dal collega Ciasca, illeciti morali e giuridici, che sono il presupposto di tutta la gloriosa carriera, il Ministero, sotto l'alibi di un corpo consulente, che non può entrare in merito, possa, di fronte a uno scandolo così enorme, rimanere inoperoso; se si debba continuare a largire agli oziosi e agli approfittatori danaro sottratto a chi vive soltanto del proprio lavoro; se queste nostre istituzioni democratiche debbano cadere nel ridicolo della repubblica degli zoccoli derisa da Niccolò Machiavelli, o debbano erigersi sulle basi della giustizia che attribuisce a ciascuno il suo e colpisce, inesorabile, i prevaricatori.

PRESIDENTE. Voglio ricordare all'Assemblea che — come è già stato comunicato venerdì scorso — il Senato terrà seduta pubblica anche la mattina di sabato prossimo e che nella seduta antimeridiana di venerdì si esamineranno alcune domande di autorizzazione a procedere, altra volta rinviate.

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Terracini, Rizzo Domenico e Cermignani ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: « per sapere dal primo se conosca l'illegale agire della Questura di Roma che, in reiterata offesa della Costituzione, dal 18 gennaio 1951 impedisce la apertura di una Mostra d'arte, alla quale hanno inviato opere sessanta pittori e scultori italiani fra i più illustri, pretestando, a beffarda copertura della consapevole prevaricazione di legge, disposizioni del testo unico di Pubblica Sicurezza non pertinenti, nè mai in precedenza invocate od applicate in uguali contingenze; episodio scandaloso che fondatamente può assumersi come indice dell'intenzione da parte del Governo di estendere anche al campo dell'arte il sistematico dispregio dei diritti di libertà già imperversante in tanti altri campi della vita nazio-

nale; perchè dica il secondo se non ritenga suo dovere indeclinabile opporsi energicamente a tale azione che, invadendo un campo nel quale l'autorità di Polizia non ha nè titoli nè competenza a provvedere, oltraggia con la legge fondamentale della Repubblica valori ed opere altissime, alla cui tutela egli deve gelosamente presiedere » (302).

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per svolgere questa interpellanza.

TERRACINI. Onorevole Presidente, le confesso che sino a pochi secondi fa la mia intenzione era di pregarla di togliermi la parola, al momento in cui lei me l'avesse data, e cioè di chiedere un rinvio della discussione dell'interpellanza. Con tutta la stima che nutro per lo onorevole Sottosegretario all'interno, onorevole Bubbio, presente al banco del Governo — nel gradino inferiore — tuttavia io avrei desiderato e mi sarei atteso che il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, fosse venuto quest'oggi personalmente ad affrontare questa non grave ma certamente interessante battaglia di ordine legale e costituzionale. Tanto più che non dimentico che or sono quindici giorni, con un atto di deferenza del quale non ho rammarico nè rimorso, essendo già stata fissata all'ordine del giorno la discussione di questa interpellanza, al Ministro dell'interno che mi richiese, come atto di cortesia, di accettare un rinvio, essendo egli stesso impossibilitato, io avevo risposto accedendo, come qualunque di noi avrebbe acceduto. Ma mi attendevo in contraccambio, di vedere quest'oggi il Ministro stesso al banco del Governo.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Terracini, ma ho l'obbligo di dirle che l'onorevole Sottosegretario mi aveva informato che il Ministro Scelba è assente perchè indisposto e lascia a lei la scelta se discutere l'interpellanza o rinviarla.

TERRACINI. Signor Presidente, dato che l'interpellanza — alla quale non avevo attribuito carattere di urgenza perchè speravo che di per sè l'onorevole Ministro avrebbe avvertito l'esigenza di una sollecita discussione — da troppo tempo attende; e poichè, pure facendo i migliori auguri all'onorevole Scelba per una pronta guarigione, temo che non dipenda da noi ridargli la salute fisica in uno con quella politico-morale, preferisco assolvere senz'altro il mio

compito. D'altra parte l'onorevole Sottosegretario, nel rispondermi, non potrà non assumere le stesse responsabilità che avrebbe assunto il suo Ministro, così come il Ministro senza dubbio farà sue le responsabilità per tutto quanto l'onorevole Bubbio vorrà esporci.

Avevo presentato l'interpellanza il 7 febbraio e, come già dissi, senza carattere di urgenza. Poi lo scorrere dei giorni e delle settimane a vuoto fece sorgere in me la preoccupazione che venisse a mancare ogni fondamento valido, perchè nel frattempo il Governo avrebbe anche potuto riparare l'errore che avevo denunciato, commesso dai suoi dipendenti. Era, la mia, una sciocca illusione. Infatti, per trascorrere dei giorni e delle settimane, nulla è mutato nella situazione, ed il malfatto che avevo lamentato ancora permane. Ciò dimostra che non si è trattato di un'intemperanza da parte di un funzionario del Ministero dell'interno, ma bensì che il funzionario ha fedelmente eseguito le disposizioni impartite dal Ministro dell'interno. Ecco perchè, se ancora oggi a qualcuno prendesse vaghezza di passare per la piccola strada di Santo Stefano del Cacco, non molto lontana di qua, egli potrebbe vedervi, dinanzi alla porta n. 16, che immette nella Casa della cultura, quattro agenti di Pubblica Sicurezza che da quaranta giorni stanno là, a custodia delle sessanta opere di arte contro le quali il Questore di Roma dal 18 gennaio è partito in guerra. Sono le sessanta pitture e sculture destinate alla mostra che, per la seconda volta a partire dal tempo della liberazione, era stata organizzata in Roma sotto il titolo « Arte contro la barbarie ». La prima volta la mostra fu aperta nell'autunno del 1944. L'epoca ci dice molto sui sentimenti e su gli atteggiamenti ideali e politici ispiratori delle opere esposte — ch'erano poi quelli della grande maggioranza della popolazione romana e anche del popolo italiano — nelle terre ancora occupate dagli eserciti tedeschi e fascisti. Gli espositori della prima mostra del 1944 si erano ispirati non solo all'odio profondo e radicato contro il fascismo e contro il tedesco, ma anche all'orrore ed alla deprecazione unanime contro la guerra come sorgente di distruzioni e di rovina. Il popolo italiano ogni giorno vedeva le sue città, i suoi villaggi barbaramente colpiti dall'opera distruttrice delle in-

cursioni aeree, e uomini e donne in tutte le regioni, feriti e colpiti, mutilati e trucidati dagli spietati strumenti, non sempre ciechi, della guerra.

Orbene fra la mostra chiusa e proibita nel 1951 dalle autorità di Polizia, e cioè dal Ministero degli interni, e quella prima mostra significativa del 1944, esisteva un intimo nesso di continuità, a comprovare il quale è sufficiente la dedica stampata sul catalogo che era stato apprestato dagli organizzatori della mostra attuale. Essa dice: « Questa mostra è dedicata ai soldati sovietici, americani, inglesi, francesi, caduti nella seconda guerra mondiale perchè tutti gli uomini potessero vivere liberi e fratelli; a tutti gli italiani vittime della barbarie nazista, caduti combattendo contro l'oppressione straniera nella guerra di liberazione; a tutti coloro che, in Italia e nel mondo intero, lottano e si sacrificano per difendere la libertà, la indipendenza e la pace ». C'era da pensare, si sarebbe potuto sperare che, dinanzi a parole così alte e così nobili, non soltanto svanissero le prevenzioni ostili a questa iniziativa d'arte, ma che quest'ultima potesse divenire essa stessa sorgente di un nuovo spirito di solidarietà, di fraternità, di concordia tra gli italiani. Purtroppo così non è stato. Cosa è al contrario accaduto?

In via Sicilia — qui, in Roma — al numero 49, nell'edificio del teatro delle Arti ha sede da molti anni una galleria per mostre artistiche, gestita da un certo signor Augusto Cafolla sotto il nome di « Galleria di Roma ». Il gestore l'ha ottenuta in concessione dall'Ente liquidatore dei beni delle ex Corporazioni fasciste. Credo che non vi sia romano degno di questo nome, e nello stesso tempo amante di tele o di crete o di ceramiche o di tessuti d'arte, che non abbia avuto occasione, nel corso di questi ultimi quattro o cinque anni, di visitare quei locali per ammirarvi o per criticarvi le opere esposte. E raramente la tabella affissa all'esterno della porta d'ingresso non reca l'indicazione di una qualche mostra che o vi si deve aprire o vi è in corso.

Anche durante l'anno 1950 la Galleria di Roma è stata sempre occupata da simili mostre; e l'ultima in ordine di tempo, nel dicembre scorso, fu quella del pittore Guido La Regina, che dispose dei suoi locali per molti giorni. E

— come si conviene ad un Paese arciricco, straricco di forze di polizia, quale è oggi la Repubblica italiana, che può destinare agenti e carabinieri alle più utili ma anche alle più inutili incombenze — dinanzi alla Galleria di Roma stanno in permanenza, in dignitoso atteggiamento, almeno una coppia di carabinieri ed una coppia di agenti di Pubblica Sicurezza. Talchè credo di potere affermare che nulla di ciò che vi avviene, o vi si fa, o vi si dispone può essere mai sfuggito all'attenzione vigilante delle Autorità della capitale. Ora è per l'appunto alla Galleria di Roma che pensarono gli organizzatori della II Mostra intitolata all'« Arte contro la barbarie », quando si trattò di ordinare le opere inviate dai sessanta artisti che avevano aderito al loro invito — molti di fama non solo nazionale ma anche internazionale — tutti noti per degnissime creazioni. Mi basti qui accennare che tra essi vi era il pittore Carlo Levi, che all'abilità pittorica unisce grandi doti letterarie; il pittore Mafai, iniziatore della « Scuola romana »; il pittore Zigaina, premiato alla XXV biennale di Venezia; il pittore Corrado Cagli, premiato nel 1946 dalla Fondazione Guggenheim per i disegni eseguiti a Buchenwald; Renato Guttuso, e il nome non abbisogna di commento; il pittore Leoncillo Leonardi, membro della Commissione per le arti figurative alla XXV biennale di Venezia; Omiccioli, invitato al premio Pittsburg; e così via. Questa esemplificazione non vuole lasciare nell'ombra gli altri che avevano essi pure inviato opere alla mostra; ma, proprio perchè tale, non ha altro scopo che di permettere un giusto apprezzamento del valore artistico dell'iniziativa.

Gli organizzatori stringono dunque contratto col gestore della Galleria e gli versano la caparra pattuita; poi, nella mattinata del 18 gennaio, portano *in loco* le sculture e le pitture per ordinarle acconciamente. Già da due giorni intanto era stato diffuso negli ambienti cittadini, frequentatori e amanti delle manifestazioni artistiche, il catalogo della mostra che la tipografia stampatrice, secondo la tradizione o secondo la legge, non aveva mancato di inviare anche in Questura. E nella mattinata i giornali danno l'annuncio che quel pomeriggio si sarebbe proceduto all'inaugurazione. Ma alle 14,30, mentre gli organizzatori stavano dando

gli ultimi tocchi alla migliore esposizione delle opere, si presenta loro, accompagnato da otto carabinieri, il classico Commissario di pubblica sicurezza il quale, intimando a tutti i presenti di sortire dai locali, dichiara di avere ricevuto per fonogramma, dalla Questura centrale, l'ordine di impedire l'apertura della mostra. Gli organizzatori protestano; e, con loro, i numerosi artisti ch'erano venuti, sospinti da un sentimento che mi piace definire paterno, a dare ancora uno sguardo augurale alle loro creazioni. Ma il Commissario minaccia togliere al gestore della galleria la licenza di conduzione; e gli artisti, che sono sempre d'animo buono e pietoso, per non arrecar danno al titolare, sospendono le loro proteste e decidono di rivolgersi a maggiori autorità perchè intervengano a por fine allo scandaloso arbitrio.

Richiamo l'attenzione del Senato sul particolare della minaccia, fatta dal Commissario al titolare della galleria, di ritirargli la licenza. Il Commissario sa dunque che la licenza esiste e che essa è valida, talchè, a impedire l'apertura della mostra, occorre sottrarla alla disponibilità degli aventi titolo per il contratto stretto e per la caparra versata.

Una commissione di artisti si reca dunque dal Presidente della Camera, il quale promette il suo intervento. E infatti, dopo poco, presumibilmente su sua richiesta, il vice questore Ortona va alla Galleria Roma, vi penetra attraverso il cordone di carabinieri, e con occhio scrutatore esamina le pitture e le sculture esposte. Poi esce, e senza più fare cenno a licenze o non licenze, dichiara perentoriamente che la mostra non si apre e mai si aprirà.

Rinforzi di carabinieri, tumulti, invitati che giungono lietamente e ripartono sdegnati; e il primo capitolo di questa scandalosa vicenda si chiude. Occorreranno alcuni giorni perchè il Questore riceva una delegazione che bussa alla sua porta per ottenere il ritiro dell'assurdo divieto, benchè di essa facessero parte anche alcuni senatori. E il Questore le dichiara nuovamente che non si lasciò aprire la mostra per un motivo puramente amministrativo e fiscale, e cioè per la mancanza di una licenza in regola per la gestione della galleria.

Ho già detto che nel dicembre 1950 la galleria era stata occupata dall'esposizione del pittore Guido La Regina. Aggiungo ora che le

licenze, per questo genere di pubblici locali, scadono di norma a fine dicembre ma che, a tenore del regolamento per l'applicazione del testo unico di Pubblica Sicurezza, esse perdono valore solo col 31 gennaio successivo, se non sia stata iniziata la pratica per il loro rinnovo. Al 18 gennaio 1951, data fissata per l'apertura della mostra, non vi è dubbio dunque che una licenza per la Galleria Roma esisteva e che essa era ancora valida. Ciò d'altronde è riconfermato da quella minaccia del suo ritiro, fatta dal Commissario di Polizia per piegare le resistenze degli organizzatori alla prima intimazione del divieto, e su cui richiamai l'attenzione dei senatori all'inizio del mio racconto. Ed infine, a smentire la fantasiosa giustificazione, aggiungerò che il gestore della galleria ebbe in seguito a dichiarare che la licenza gli era poi stata davvero ritirata alla sera di quel 18 gennaio, evidentemente per sottrarre agli interessati la più valida prova della menzogna propinata dalle Autorità di polizia. Il Questore comunque autorizzò — bontà sua! — la rimozione delle opere, che nel frattempo aveva fatto esaminare da un alto funzionario dell'Istruzione pubblica, Direzione delle belle arti, il quale aveva espresso su di esse, in punto di valore artistico, un parere nettamente sfavorevole. Libertà di critica, nella nostra Repubblica! Nè gli artisti hanno protestato contro un tal giudizio, espresso su carte di Polizia per volontà del Ministro dell'interno, neanche quando il Questore ne trasse argomento per dissuadere gli organizzatori della mostra dal tentare comunque di riaprirli in qualche altra sede. Il povero funzionario, cacciato negli impicci dai suoi superiori, sarebbe stato ben lieto se un velo si fosse disteso insieme sopra l'episodio scandaloso e sulla mostra. E con quel suo fare bonario, che tutti conosciamo, pensava forse col suo consiglio di servire, nello stesso tempo, la tranquillità propria e il buon nome degli artisti bistrattati. Ma questi non si acquietarono: avevano un loro diritto da far valere, un diritto di libertà; ed un dovere da assolvere — a cui si erano pubblicamente impegnati — quello di offrire ai romani un contributo d'arte per una loro battaglia di civiltà. Essi trasportano pertanto sculture e pitture alla Casa della cultura. È questa, onorevoli colleghi, una istituzione legalissima che vive e opera in Roma da circa tre anni, in

una sua sede ben nota, nella quale si svolgono frequenti le più varie manifestazioni culturali; e che ha uno statuto, nel quale tra l'altro si prevede la organizzazione di mostre artistiche. Il 3 febbraio i giornali di Roma annunciano che la mostra intitolata all'Arte contro le barbarie sarebbe stata ben presto aperta alla Casa della cultura. Ma, alle undici di quella stessa giornata — i funzionari di Polizia hanno avuto il tempo di leggersi comodamente i giornali, nei loro uffici ben riscaldati, e sanno ormai tutto ciò che di pericoloso incombe sulla città — un agente si presenta alla Casa della cultura, e invita i soliti organizzatori a presentarsi subito al capo-ufficio della Polizia amministrativa, presso la Questura. Ed ecco che li si sottopone ad un interrogatorio in regola. « Che cosa è questa Casa della cultura? ». Si risponde: « È un ente, per l'appunto, educativo, il cui statuto è conosciuto da quei cittadini romani che nutrono interesse per i fatti dell'arte e della letteratura ». « Le opere esposte alla mostra saranno poste in vendita? ». Si risponde: « No »; e ciò era verità. « L'accesso alla mostra sarà libero? ». Si risponde: « L'accesso sarà libero per i soci della Casa di cultura e per gli invitati ».

E a dimostrazione si esibiscono al funzionario i biglietti di invito già stampati, recanti l'annotazione che, per accedere alla mostra, bisognava o essere socio alla Casa della cultura o essere in possesso di uno di quei biglietti. E il funzionario della Polizia amministrativa concluse che, per quanto lo riguardava, non aveva motivo di intervenire nell'iniziativa, sulla quale comunque avrebbe riferito al Questore.

Sul che gli organizzatori se ne vanno. Ma erano appena rientrati alla Casa della cultura che un sottufficiale si presenta per invitarli a recarsi nuovamente in Questura, dove vengono questa volta interrogati dal vice questore La Perruta. I quesiti amministrativi si sostanziano di nuovi argomenti. Dice infatti il vice questore che la pubblicità fatta intorno alla mostra ha dato ad essa un carattere diverso da quello iniziale, e cioè un carattere commerciale, perchè la pubblicità dà notorietà al nome degli artisti, i quali ne potranno trarne vantaggio sotto forma di ordinazioni. (*Ilarità e commenti da sinistra*).

Ora mi viene fatto di ricordare a questo punto che proprio in quei giorni erano aperti

in Roma, presso vari Enti — che non sono gallerie di esposizione, e quindi non hanno alcuna licenza — numerose mostre d'arte.

Fra l'altro all'Istituto del Beato Angelico — e qui basta il nome per spiegare l'eccezione; che poi non era tale, vista la molteplicità dei casi simili —; al Circolo abruzzese a palazzo Barberini; al Circolo della stampa, a palazzo Margnoli; alla Fondazione: « Premio di Roma », ugualmente a palazzo Barberini. Più ancora: contemporaneamente, in numerosi ristoranti e caffè di Roma secondo una vecchia bella tradizione della nostra capitale, nella quale convenono e si radunano tanti artisti ed amatori d'arte, italiani e stranieri, per conoscersi, per scambiarsi impressioni, giudizi, critiche e per ammirarsi reciprocamente, ciascuno nelle proprie opere — si tenevano analoghe mostre: alla « Tazza d'Oro » in via della Croce, alla « Magnolia » in via Milano, alla « Casina di Villa Medici » — locali che tutti noi conosciamo, e forse non soltanto per ragioni d'arte.

Il vice questore La Perruta, a cui tutto ciò venne fatto presente, affermò che queste iniziative erano tutte sfuggite alla conoscenza e al controllo dell'autorità di Pubblica Sicurezza. Non ne prenda nota, onorevole Bubbio, perchè non è vero. Altrimenti con quanto rigore non bisognerebbe colpire questa Questura che, tanto attrezzata e rifornita, si lascia sfuggire ciò che avviene a ripetizione nella città! È vero che essa ha tante altre cose da scoprire o da immaginare; e l'arte d'altronde non rappresenta una materia capace di per sè di richiamare l'interesse della Polizia italiana.

Comunque il 5 febbraio, all'ora fissata per l'apertura della mostra, un centinaio di agenti circondano il piccolo edificio della Casa della cultura, di cui quattro camionette sbarrano l'ingresso. Poi giunge un Commissario che, finalmente, in debita forma intima agli organizzatori un'ordinanza del questore la quale, riassumendo o tentando di riassumere i precedenti che io ho dovuto per necessità esporre minuziosamente, pone il sigillo alla incredibile faccenda. Eccola, nel suo testo:

« Questura di Roma (e salto i numeri di protocollo). Il Questore di Roma, avuta cognizione dalla stampa cittadina che una esposizione di quadri, sculture e disegni, bandita con il nome di " Mostra contro la barbarie " e che, già preor-

dinata nella Galleria di Roma, non ha potuto aver luogo per difetto della autorizzazione di Polizia da parte dei concessionari, è stata trasportata ed allestita nei locali della Casa di cultura; tenuto conto che i promotori, pur essendo stati avvertiti che la mostra non poteva aver luogo per il suo carattere pubblicitario, già conclamato con larga diffusione di biglietti di invito e con avvisi della stampa, senza la licenza dell'autorità di Pubblica Sicurezza; considerato che, anche in difetto del titolo di Polizia, l'apertura della mostra è stata fissata per oggi alle ore 17, in dispregio alle disposizioni di legge; visti gli articoli 115 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza e 5 della stessa legge per l'esecuzione dei provvedimenti di Polizia; ordina la chiusura della predetta mostra, nei locali in cui essa è allestita, e dà mandato al commissario capo della sezione di Pubblica Sicurezza Trevi di procedere alla notifica a chi di ragione della presente ordinanza e di curare l'immediata esecuzione del provvedimento, data l'urgenza del caso ». Firmato il Questore.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, da quel giorno — era il 5 febbraio — la Casa della cultura è bloccata, assediata, chiusa, in violazione dei numerosi diritti dei suoi titolari, conduttori e soci, i quali da oltre 40 giorni se ne vedono inibito inesorabilmente l'ingresso, e in dispregio particolarmente di quello tanto sacro di proprietà, per tutelare il quale si muove normalmente ai giorni nostri tutto il meccanismo della Polizia italiana. Da 40 giorni la Casa della cultura è stata trasformata in una prigione dove sono rinserrate 60 opere d'arte, ridotte al ruolo di soggetti criminali. E questa grande operazione di pubblica sicurezza, alla quale hanno partecipato diecine di carabinieri, cinquantine di agenti, camionette, commissari, vice questori, questori, ci si vorrebbe far credere che è stata pensata, avviata e conclusa per ottenere la giusta applicazione dell'articolo 115 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, e cioè perchè il titolare di una certa galleria d'arte si fornisse della licenza prescritta!

Orbene, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, vogliamo leggerlo assieme questo articolo 115 del testo unico di Pubblica Sicurezza? Esso sta nel capo quarto della legge, che è intitolato « alle agenzie pubbliche », e dice: « Non possono aprirsi o condursi agenzie di

prestito su pegno o altre agenzie di affari quale che siano il loro oggetto e durata, anche sotto forma di agenzie di vendita, di esposizioni, mostre o fiere campionarie e simili, senza licenza del questore ». Qual'è lo scopo perseguito da questo articolo, anzi dall'intero capitolo quarto del testo unico di Pubblica Sicurezza? Non vi è dubbio in proposito: è la tutela della fede pubblica. E queste prescrizioni si preoccupano di evitare, di impedire che cittadini ingenui o in buona fede possano essere ingannati, truffati da coloro che gestiscono agenzie a carattere schiettamente commerciale. Ciò ci risulterà ancora più evidente se leggeremo sia l'articolo 120 del testo unico di Pubblica Sicurezza, sia gli articoli correlativi del Regolamento per l'esecuzione di questo testo.

Articolo 120: « Gli esercenti i pubblici esercizi, indicati negli articoli precedenti, sono obbligati a tenere un registro-giornale degli affari nel modo determinato dal Regolamento, ed a tenere permanentemente affissa nei locali dell'agenzia la tabella delle operazioni alle quali attendono, con la tariffa delle relative parcelle ». Mi pare più che sufficiente al mio assunto. Ma non voglio defraudare il Senato delle disposizioni del Regolamento.

Articolo 204: « La domanda di licenza per esercitare l'agenzia, a termini dell'articolo 115, deve contenere l'indicazione della natura degli affari a cui si vuole attendere, e della tariffa dell'operazione ».

Articolo 205: « Sotto la denominazione di agenzie pubbliche e uffici pubblici d'affari, usata dall'articolo 115, si comprendono le imprese comunque organizzate che si offrono come intermediarie nell'assunzione o trattazione di affari altrui. Ricadono sotto il disposto del citato articolo: commissionari, mandatari, piazzisti, sensali, ricercatori di merci, agenzie di compra-vendita, locazione di immobili, agenzie teatrali, di viaggi, di pubblici incanti, uffici di pubblicità e simili ». Nulla, in questa minuta elencazione, che richiami anche solo lontanamente una mostra artistica. Ma continuiamo.

Articolo 208: « Deve munirsi della licenza chiunque faccia in qualsiasi luogo temporanea esposizione di merci, anche a scopo di pubblicità ».

E ancora, articolo 219: « Il registro delle agenzie pubbliche di affari deve indicare nome,

cognome, domicilio del committente; premio pattuito, esatto o dovuto, e l'esito dell'operazione ».

Articolo 222: « Gli esercenti agenzie di vendita ed esposizione, devono presentare, se richiesti, al Questore, la lista dei prezzi degli oggetti posti in vendita ».

La semplice lettura di questi articoli della legge e del suo Regolamento — sebbene, spesso, i Regolamenti interpretino estensivamente le norme delle leggi — dimostra quanto sia arbitrario considerare una mostra artistica alla stregua di un'agenzia di affari, e come ciò costituisca o grande errore o una voluta e consapevole illegalità.

Ma forse qualcuno obietterà che l'articolo 115 parla anche di esposizioni e mostre. Sì; ma l'articolo 120 specifica: mostre ed esposizioni di merci. E si può essere banali, volgari, piatti e sciatti — nè io voglio offendere i funzionari di polizia attribuendo loro simili caratteristiche morali — ma non al punto da considerare come merci delle opere d'arte, anche se esposte in una mostra. D'altra parte l'articolo 115 fa seguire immediatamente alla parola « mostre » le altre « o fiere campionarie »; e il nostro collega senatore Gasparotto potrà ampiamente spiegare all'onorevole Bubbio cosa siano le fiere campionarie che l'articolo 115 fa uguali alle mostre.

Ma l'ordinanza del Questore di Roma, motivando la chiusura immediata con carattere di urgenza — quale grave pericolo incombeva su Roma, da quei quadri e da quelle statue! — dichiara che la mostra aveva un suo carattere pubblicitario, « già conclamato con larga diffusione di biglietti di invito e con appelli di stampa ». Ora, a parte che tutto ciò non ha nulla a che fare colla lettera e con lo spirito dell'articolo 115, che intende il questore quando impiega il termine di « pubblicitario »? Si riferisce egli all'articolo 208 del Regolamento del testo unico che prescrive: « Deve munirsi della licenza chiunque, sia pure viaggiatore di commercio, faccia in qualsiasi luogo temporanee esposizioni di merci anche a scopo di pubblicità? Ma le opere d'arte, neanche se esposte in una mostra, sono merci. E già lo dissi. Perchè le merci sono robe fungibili e riproducibili in quanti si voglia esemplari, e proprio per ciò sono materia di commercio. Ma sono

fungibili e moltiplicabili a volontà una statua, un quadro, una ceramica, un tessuto d'arte?

O il termine « pubblicitario » si riferisce alla pubblicità fatta intorno alla mostra? A questa stregua occorrerebbe riconoscere che la maggiore responsabilità ne ricadrebbe, semmai, sullo stesso Questore. Infatti la mostra, pur degnissima per il valore delle opere esposte, probabilmente avrebbe avuto una notorietà limitata ad alcuni strati della popolazione romana e la sua eco non avrebbe di molto oltrepassato la cinta di questa città, se la fama non se ne fosse sparsa in grazia delle misure di polizia e dell'arbitrio scandaloso delle autorità che la fecero bersaglio di una mai udita persecuzione. Ed oggi notizia di lei corre non solo tra tutta la cittadinanza romana, non solo in tutta l'Italia, ma anche all'estero; e sono numerosi i giornali stranieri, dell'Oriente e dell'Occidente europeo, che hanno informato i loro lettori dell'episodio deplorabile, indicativo della involuzione di libertà che regna oggi giorno in Italia.

Oppure ancora dicendo « pubblicitario » il questore di Roma intendeva « propagandistico », nel senso che la mostra mirava a propagandare una determinata posizione ideologica e politica? Se è così ancora una volta l'articolo 115 del testo unico di Pubblica Sicurezza non avrebbe avuto nulla a che fare con la proibizione intimata. E tuttavia sta di fatto che proprio qui è da ricercarsi il motivo dell'arbitrio di cui è stata vittima la mostra intitolata all'« arte contro la barbarie ». Col che viene aumentata la grave responsabilità assuntasi, nei confronti della legge repubblicana, dal funzionario di Polizia che ha dettato l'ordinanza e dal Ministro che lo ha coperto con la propria autorità e con il proprio nome.

Sì, la mostra dell'« arte contro la barbarie », voleva essere — e lo è tanto più oggi, a causa di questa pervicace persecuzione — un momento particolare e importante della grande azione in difesa della pace, alla qual aderiscono profondi strati del popolo italiano. A ciò concorreva sia il tema proposto e svolto dagli artisti nelle loro opere; sia il ricordo, sempre vivo, della Mostra del 1944, cui l'attuale si ricollegava, nel nome e negli intenti; sia il tempo particolare dell'iniziativa, e cioè i giorni nei quali il comandante americano dell'esercito ita-

liano poneva piede sul nostro territorio, per dare ordini ai responsabili della nostra sciagurata politica internazionale. Questa è la ragione che ha determinato le autorità di polizia ad intervenire, a intimare, diffidare e proibire. Ma è proprio per questo che nella mia interpellanza ho parlato di prevaricazione di legge; una formulazione il cui significato forse non è afferrato da tutti.

Noi ci troviamo in questo caso di fronte a delle persone — agenti di polizia di vario grado e membri del Governo — che si avvalgono delle funzioni di cui sono investiti e del potere, che è loro affidato perchè tutelino la retta osservanza delle leggi, per offendere invece la legge, per ferirla, per deformarla, per abbassarla al servizio di quella parte politica che intendono favorire. Impegnatisi a difendere un determinato interesse — quello della legalità repubblicana — lo ledono e danneggiano avvalendosi per l'appunto dell'investitura di potere ricevuta allo scopo della difesa. Chiamati a salvaguardare il diritto contro l'arbitrio e la illiceità, essi colludono con l'illiceità e l'arbitrio, e combattono il lecito e il legittimo. L'articolo 115 — nè la sua formulazione, nè il suo spirito informatore lasciano dubbio in proposito — non è desinato a circoscrivere comunque la libertà di pensiero. Il regime fascista, creatore del testo unico in cui quell'articolo è contenuto, aveva escogitato, a questo scopo, decine e decine di altre disposizioni, che continuano a vigere in questa infelice repubblica democristiana. Ma con l'articolo 115 il legislatore fascista si era proposto semplicemente di assicurare una certa correttezza in un settore assai avventuroso della vita commerciale italiana.

Orbene, io chiamo prevaricazione di legge il fatto della pubblica autorità che impiega uno strumento legislativo a scopi che non gli sono propri, per servire interessi illeciti — materiali, politici e morali. E il sistema è ormai usuale, corrente, normale, da parte del Ministero dell'interno; e, naturalmente, per imitazione ed eccesso di zelo, le autorità periferiche ne fanno addirittura abuso. Un esempio: il Ministero dell'interno si è proposto di ostacolare ai partiti di opposizione il libero esercizio del diritto di riunione, per impedire loro di parlare al popolo. E poichè inferisce, inferiva l'inverno,

col suo rigore di clima, e la pioggia e la neve e i venti, e le pubbliche riunioni dovevano tenersi in luogo chiuso, ecco partire dal Ministero l'intimazione a tutti i conduttori di pubblici locali ed esercizi di negarne l'uso sotto pena del ritiro della licenza, per riunioni di massa.

Sempre ed ovunque — anche in Italia — i locali pubblici sono stati messi a disposizione per assemblee, conferenze, comizi popolari, secondo una tradizione utile particolarmente per i partiti proletari, le organizzazioni dei lavoratori, che non dispongono di palazzi o saloni, simili a quelli dove risiedono i grandi circoli, i clubs dei signori industriali, agrari, banchieri, nobili ed alta ufficialità. Contro i ceti più umili della popolazione e il loro godimento dei diritti democratici elementari il Ministero dell'interno ha dunque escogitato la astuta misura pseudo-amministrativa che ho esposta.

I titolari dei pubblici locali debbono dunque, d'ora in poi, quando ne fossero richiesti per riunioni di massa, darne comunicazione alla Polizia, la quale, pretestando una certa disposizione concernente i pubblici spettacoli e l'incolumità dei cittadini che vi affluiscono, manderà dei tecnici per constatare se il locale sia solido, aerato, munito di uscite di sicurezza e di bocche da idranti, e così via. E, a relazione ricevuta e vagliata, deciderà se autorizzare o meno il conduttore a cedere il locale per la progettata manifestazione. Se anche ammettessimo che tutta questa complicata procedura si svolgerà imparzialmente, è chiaro che, col suo semplice ritmo burocratico, creerà alle pubbliche manifestazioni durante i mesi invernali un ostacolo rallentatore esasperante. Nel caso della nostra Mostra, per impedirle — ed ammettiamo che essa costituisse null'altro che una manifestazione di carattere politico — mentre si aveva, dal punto di vista della Costituzione, pieno diritto di effettuarla, si è invocata una norma di legge del tutto estranea e non pertinente. Impugnando una disposizione fiscale-amministrativa si è stroncata la libertà di pensiero, del pensiero politico espresso in forma artistica. La gravità dell'episodio non è nè trascurabile, nè eludibile. È infatti questa la prima volta che la faziosità governativa giunge a dirigere i suoi colpi ostili contro una manifestazione d'arte. Dirò che non me ne sor-

prendo. Fino a quando l'arte restò privilegio di pochi, fino a quando essa offriva le sue sorgenti di godimento intellettuale e spirituale o la sua potenza di convinzione e di suggestione solo ai potenti, l'arte poteva ben essere libera. Ma dacchè sta divenendo, è divenuta cosa propria anche delle masse popolari; dal momento che il popolo, offrendole ispirazione e temi, attinge dalle sue creazioni incitamento e forza per le sue grandi lotte di civiltà e progresso allora all'arte, un Governo come l'attuale, non può più concedere di essere libera. Ma, come ogni cosa che è di popolo, deve subire la coercizione e la intimidazione.

Noi avevamo già conosciuto nel campo artistico certi grotteschi ridicoli episodi di intolleranza e di grettezza. Chi non ricorda la solenne ordinanza con cui, in tempo non lontano, si procedette al sequestro di un manifesto murale accusato di offesa alla pubblica moralità, al pudore o alla pudicizia, per la raffigurazione muliebre, piena di fascino, che incorniciava, e cui non soltanto la plasticità delle forme in sé, ma l'armonia dei colori davano arcane seduzioni; manifesto che poi risultò la riproduzione di una delle famose opere di uno dei più grandi artisti italiani, del Botticelli? E ogni tanto qualche anima ben pensante trascina dinanzi ai Tribunali un libro, un periodico, una stampa non rispondente, a suo giudizio, ai principi del più riservato pudore — col seguito di discussioni, sempre interessanti, ma ormai inutili, fra periti che concludono infallentemente come qualmente nell'opera d'arte non vi possa essere immoralità, se questa non vi è volutamente immessa da colui che l'ha creata, ciò che d'altronde uccide senz'altro ogni favilla d'arte nell'opera stessa.

Il che vale a convincerci che l'elemento di turbamento psichico e fisico, che i ben pensanti hanno creduto di scoprire e denunciare, non sta nell'opera artistica, ma bensì nel loro animo e nella loro fantasia morbosa. Avevamo dunque già avuto molti di questi fatterelli. Ma non era ancora mai avvenuto che si disponessero misure repressive contro l'arte invocando, più o meno apertamente, ragioni d'altra natura, ragioni di carattere politico.

La censura preventiva, questa piovra insidiosa e torbida, incomincia dunque a spingere i suoi tentacoli viscosi nel campo della più alta

spiritualità, al cui limite sempre tutti i Governi e tutti i regimi si erano fino ad oggi arresi, reverenti e timorosi.

Onorevoli colleghi, noi viviamo in Italia in pieno regime di censura preventiva per molti settori dell'attività intellettuale. Molta gente lo ignora. Ma non voglio credere che lo ignorino anche dei senatori. Pertanto ricorderò soltanto brevemente che esiste nella Repubblica la censura preventiva teatrale e cinematografica. Vi è nel testo unico di pubblica sicurezza un articolo, il 73, che recita: « Non possono darsi o recitarsi in pubblico opere, drammi ed ogni altra produzione teatrale che siano dal Sottosegretariato competente » (competente l'ho messo io, perchè nel testo si dice ancora: dal Sottosegretario della cultura popolare) (*ilarità da sinistra*), « ritenuti contrari all'ordine pubblico, alla morale e al buon costume ».

Lasciamo la morale e il buon costume; ma col motivo dell'ordine pubblico il Governo può stroncare qualunque lavoro teatrale che gli sia ostico o ostile.

E l'articolo 77 dello stesso testo unico dice: « Le pellicole cinematografiche prodotte all'interno oppure importate, tanto se destinate ad essere rappresentate all'interno dello Stato o ad essere riesportate, debbono essere sottoposte a preventiva revisione da parte dell'autorità di pubblica sicurezza ». Noi viviamo dunque nel campo teatrale e cinematografico sotto il dominio della censura, che si dimostra spesso rigida e cieca. Mi basti dirvi che proprio in questi giorni il produttore ha deciso di ritirare dal circuito italiano il film « A l'ouest rien de nouveau », tratto dal celebre romanzo del Remarque, perchè nella revisione preventiva l'autorità pretendeva d'imporvi così sbalorditivi tagli da svuotarlo completamente di ogni suo significato e valore artistico. Questa censura la gente però la tollera, la sopporta, non l'avverte; ma solo perchè in gran parte la ignora. D'aitronde essa è un prolungamento del passato, ed esiste solo perchè nulla si è innovato in quel passato, così come si sarebbe dovuto invece fare alla stregua della Costituzione.

Avevamo fatto la consuetudine a questa umiliazione, e quindi, essa non aumenta la costrizione cui siamo assuefatti nel campo delle manifestazioni delle forze intellettuali del popolo italiano.

Ma quando la censura invade il campo delle arti figurative e plastiche, allora veramente si innova. E non già nel senso di adeguarsi alle norme della Costituzione, ma nel senso di negarle proprio là dove la Costituzione esplicitamente afferma il più ampio diritto di libertà. Siamo oggi ad una nuova tappa, quella della preventiva autorizzazione per l'esposizione in pubblico delle creazioni raffigurative della pittura, della scultura e simili.

Non voglio credere che vi sia qui sotto una questione di rivalità fra il Ministro dell'interno e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, cui è affidata la responsabilità maggiore in materia di censura teatrale e cinematografica! O forse invece il Ministro dell'interno, sempre tanto preoccupato di salvaguardare l'ordine pubblico e la moralità del popolo italiano, soffriva davvero nel vedersi escluso dal delicato compito della censura, e vi si è ritagliato e assicurato il settore delle arti raffigurative? Fuori dello scherzo, io denuncio lo sviluppo del sistema di controllo e coercizione delle libere attività del popolo italiano che questo Governo aveva finora rispettato. Noi ci troviamo oggi in presenza di una doppia violazione della Costituzione. Innanzi tutto dell'articolo 21, a tenore del quale « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ».

Ora l'arte, salvo errore, mi pare costituisca uno dei più efficaci e nobili mezzi di diffusione del pensiero. Nella fattispecie, un certo numero di cittadini italiani, esercitando il proprio diritto, intendeva di rendere noto il proprio giudizio d'infamia, esecrazione e obbrobrio per la guerra e i fomentatori di guerra, facendo col mezzo artistico quanto già si fa colla stampa e con discorsi in pubblici comizi.

Ma l'intervento del questore e l'acquiescenza del Governo violano anche l'articolo 33 della Costituzione, che sta nel Titolo dei « Rapporti etico-sociali », e che nel suo primo comma dice: « L'arte e la scienza sono libere e libero è l'insegnamento ».

Questa formulazione risale alla prima Sottocommissione della Commissione dei 75, presieduta da un nostro egregio collega di parte democristiana, l'onorevole Tupini, il quale più di ogni altro dovrebbe oggi sentirsi offeso ed umiliato dall'azione del Governo. La redazione

ne venne data da due dei nostri colleghi di Assemblée costituente, oggi appartenenti alla Camera dei deputati, gli onorevoli Marchesi e Moro; l'uno comunista e l'altro democristiano, rappresentanti dunque i due estremi dell'Assemblea, nell'occasione in piena intesa e reciproca comprensione. Fu nella seduta del 18 ottobre 1946 che la prima Sottocommissione discusse di questo argomento; e anzi alcuni commissari sollevarono delle obiezioni circa l'opportunità di inserire nell'articolo 33 una formula che riprendeva, semplicemente con riferimento a più ristretto ambito, il concetto generale dell'articolo 21 a tenore del quale com'è noto « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Discende già da questa statuizione che l'arte e la scienza, come estrinsecazione del pensiero umano, sono libere. Perchè dunque ribadire a sè il concetto, quasi dilacerando l'arte e la scienza dal tutto della creazione intellettuale e spirituale? Oggi l'onorevole Bubbio riconoscerà, lo spero, che non una volta ma cento e cento volte ancora sarebbe stato necessario ribadire e confermare il principio. Comunque la Sottocommissione concluse che era opportuno inserire la formula specifica di libertà per l'arte nell'articolo 33. E mi piace ricordare le parole dette allora dall'onorevole Dossetti, uomo di parte non sospetta, la parte stessa cui appartengono il Ministro e il Sottosegretario all'interno. Disse dunque l'onorevole Dossetti — il testo stenografico è contenuto in volumi che tutti noi possediamo — « Se si deve fare una seconda affermazione di libertà sarebbe opportuno dire chiaramente quale è la portata che a questa affermazione si vuole attribuire. A mio avviso tale portata dovrebbe essere la più incondizionata e radicale ». Sulle labbra di un uomo di cui tutti conosciamo la grande sagacia prudenza con cui sceglie le parole, questi due aggettivi assumono evidentemente un significato decisivo. Ma anche l'onorevole Mastrojanni — i colleghi vedono che mi richiamo a persone che non militano nella mia parte — dichiarò in quella seduta che egli stava « per una affermazione che dichiarasse l'universalità della scienza e dell'arte oltre ogni barriera statale, al di sopra di ogni orientamento politico, giuridico e sociale, rendendo nel contempo

omaggio alle manifestazioni eccelse della personalità umana ». La formulazione, accompagnata da tanto avallo di commenti e delucidazioni, venne votata dalla Sottocommissione il 23 ottobre 1946 all'unanimità; e quindi portata il 24 aprile 1947 all'Assemblea, dove ottenne voto quasi unanime. Richiamo due dichiarazioni di voto fatte in questa contingenza da deputati appartenenti all'attuale schieramento governativo. L'uno, l'onorevole Paolo Rossi, disse: « O l'arte e la scienza sono libere o non sono arte e scienza. L'arte e la scienza sono la libertà stessa nella sua forma più ampia »; e l'altro, l'onorevole Treves, che aveva proposto di sopprimere il comma perchè lo riteneva superfluo dato il contenuto dell'articolo 21 disse: « Non può esservi scienza se non è libera in tutte le forme ed esplicazioni. Ugualmente si dica dell'arte; e mi sembra che esse si deprimano ed umiliino garantendo sulla carta la loro libertà, quando la libertà è insita e connaturata alla loro stessa esistenza ».

L'articolo 33 della Costituzione fissa dunque inequivocabilmente la piena libertà della manifestazione artistica. Ma che s'intese dicendo che l'arte è libera? Non credo che si voglia da qualcuno sostenere che ciò significa che ogni cittadino ha il diritto di rinchiudersi nella sua stanzetta, di prendere un pennelluccio e di disegnare e colorire un quadretto per soddisfare così la sua aspirazione al bello. La formula costituzionale si riferisce ad un rapporto tra gli uomini. Non per nulla l'articolo 33 sta sotto il Titolo di rapporti etico-sociali. Nè credo che quando l'articolo 33 afferma la libertà dell'insegnamento artistico intenda che si può erudire il prossimo sul modo di impastare la creta o di tritare i colori. L'insegnamento dell'arte è libero in quanto l'arte in sè è insegnamento, poichè presenta agli uomini modi d'intendere e d'assumere il mondo e i suoi fenomeni così da trasformarli in forza creatrice e formatrice, in convinzione e determinazione; e in quanto, compenetrando i cuori e gli spiriti, li trasferisce su piani sempre più alti di umanità, là dove da soli forse non potrebbero elevarsi. Si può immaginare un'opera d'arte creata dall'uomo unico nell'isola solitaria? No, poichè mancherebbe all'atto creativo il terzo elemento necessario di fecondazione, che è quello della trasmissibilità del momento arti-

stico, il quale, se non ha la possibilità di penetrare, per congiungersi, nello spirito di altri, per fondersi con esso e per sommarvisi in un pensiero più alto e più forte, perde energia e slancio, e si deforma in farneticazione sterile e deteriore. Il momento artistico ha una utilità, nel senso di una finalità umana, che realizza per l'appunto solo nel quadro di una socialità effettiva ed operante. I rapporti sociali implicano sempre, non dimentichiamolo, e condizionano la comunicatività di ogni manifestazione dello spirito.

La norma costituzionale dell'articolo 33 è precisa e completa, e non fa — notate, onorevoli colleghi ed onorevole Bubbio — assolutamente alcun richiamo alla legge. Nessuno si alzi dunque ora a dirmi che occorre, per renderla efficiente, attendere la sua legge di applicazione, una di quelle famose 52 leggi di attuazione che l'onorevole Ruini un giorno si diletta ad elencarci — non in pubblica udienza — ma in privati piacevoli conversari. No; ogni volta che la Costituzione affida alla legge il compito di svolgere un suo principio lo dice esplicitamente. L'articolo 33, mutò in proposito, è dunque norma esecutiva di carattere immediato, e non già solo norma programmatica. E per ciò essa non attende nè da questo nè da nessun altro Governo di essere resa attuabile, ma si offre al popolo italiano tutta pronta perchè esso ne fruisca e ne goda.

La disposizione dell'articolo 33 avrebbe dovuto senz'altro abrogare tutte le disposizioni vigenti contrarie; in primo luogo le assurde censure preventive in tema di teatro e di cinematografia. Il Governo si è rifiutato di farlo, ed è in colpa. Ma si pone oggi nell'assurdo se pretende addirittura di estendere — vigendo l'articolo 33 della Costituzione — valicando i limiti tradizionali il sindacato anche alla creazione artistica.

È questa l'intenzione del Governo? L'episodio della Mostra « l'arte contro la barbarie » non è isolato. Io mi sono finora soffermato solo su di esso e ne ho avuto a sufficienza per sollevare grande scandalo. Ma ora posso dire che l'episodio romano non è incidentale, e perciò costituisce un indice del proposito del Governo di percorrere risolutamente una nuova tappa nella sua marcia a ritroso verso il passato. Ad esso infatti sono seguite altre manifestazioni preoccupanti.

Innanzitutto, subito dopo l'ordinanza del questore di Roma, il Ministero dell'interno ha disposto che le autorità di polizia in tutte le città italiane intimassero a tutti i gestori di gallerie d'arte di comunicare loro — non so in base a quale legge — con tre giorni di anticipo il nome degli espositori ed il titolo delle opere esposte. Ciò denuncia un piano di metodico controllo sulle opere di arte. In secondo luogo il Ministero dell'interno ha fatto ripetere a tutti i titolari di pubblici esercizi quella tale intimazione di non cedere i loro locali per manifestazioni e riunioni di massa, salvo l'osservanza della defatigante, ostruzionistica procedura che ho già riferita.

Ma un secondo concreto episodio si è verificato a Genova. In quella città si è tenuto, è un mese circa, il congresso della Federazione provinciale comunista, e nell'occasione un gruppo di artisti aveva organizzato una mostra sul tema « La difesa dell'industria ». Che tema preoccupante! Che tema pauroso! Che tema sovversivo! Che tema rivoluzionario! Certo lo è per un Governo che, giorno per giorno, svolge una politica che porta allo smantellamento delle industrie, alla chiusura delle fabbriche, all'abbandono dei campi. La mostra di Genova suscitò dunque la più viva preoccupazione. Essa era ordinata al Teatro Carlo Felice, o meglio in quel residuo del Teatro Carlo Felice che la barbarie della guerra lasciò in eredità all'arte italiana là dove — da cinque anni — si sono organizzate tutte le mostre e esposizioni di ogni genere svoltesi a Genova per iniziativa dei più vari enti e gruppi. Ed il questore di Genova interviene, chiama gli organizzatori, e comunica loro la proibizione della manifestazione artistica. Poi, dietro l'intervento dei parlamentari cittadini di parte nostra, con gesto generoso acconsente che essa si svolga, ma solo per i tre giorni durante i quali si sarebbe riunito il congresso e con diritto d'ingresso ai soli congressisti. Il che equivale alla proibizione come manifestazione pubblica. Ebbene, dopo ciò io le chiedo, onorevole Bubbio: che cosa pensa, a che mira il Governo? Questo Governo — che penetra in tutte le più riservate ed intime attività dei cittadini italiani, singolarmente presi o socialmente considerati — crede davvero di potere imporre la cappa pesante e grigia della sua censura preventiva all'arte italiana? Oppure esso non mira già all'umiliazione dell'arte, ma crede

di avere trovato un nuovo modo per condurre la sua lotta politica, senza esclusione di colpi, contro l'opposizione popolare e parlamentare sul terreno della politica interna ed internazionale? Ebbene, io credo che l'una e l'altra ipotesi siano nel vero. Il Governo vuole subordinare l'arte ai suoi chiusi principi, e vuole insieme colpire l'opposizione. Ma s'illude se crede di potere, senza incontrare resistenza, condurre innanzi la sua iniziativa poliziesca. La quale, onorevole Sottosegretario, è d'altronde vana e sciocca. Ma si pensa davvero di distogliere il popolo italiano dal pensiero della guerra e dei suoi orrori; si crede davvero che questi uomini e queste donne, che hanno visto le loro città distrutte e i cadaveri dei loro cari sconciamente prostrati sopra le macerie, e sulle tombe scoperchiate mescolarsi gli uccisi agli antichi cadaveri dissepoliti; che i nostri concittadini già spettatori, e purtroppo in gran parte protagonisti dei drammi e delle turpitudini della guerra, possano dimenticare, solo perchè il Ministro degli interni o il questore di Roma hanno chiusa una mostra d'arte, imitati poi dalle Autorità di Genova? D'altronde chiudete pure la mostra intitolata: « L'arte contro la barbarie ». Ma ignorate dunque i tesori d'arte racchiusi nelle gallerie e nei musei italiani e che raffigurano appunto, con una potenza rappresentativa cento volte più efficace perchè resa più valida dalla testimonianza dei secoli, gli orrori della guerra? Onorevole Bubbio, lei era forse troppo occupato per accorgersene; e così anche il suo Ministro, l'onorevole Scelba. Ma nel 1949 qui, a Roma, si è avuta la pubblica esposizione delle grandi meravigliose tele dell'eccelso pittore spagnolo Goya, intitolate appunto agli orrori della guerra. Chi fra di noi andò a visitarla ancora rabbrivisce rievocando la potenza rappresentativa di quelle figure umane, spaventosamente travolte dalle vicende guerresche che desertavano il suolo spagnolo al tempo del pittore, simili a quelle che sul suolo di ogni Paese provoca ogni guerra. E lei, onorevole Sottosegretario, non conosce i quadri che adornano le pinacoteche romane o fiorentine, e che trattano tale tema. Ma la Direzione generale di polizia potrebbe ordinare, ad esempio, al questore di Firenze di sequestrare o ricoprire almeno di buona carta le incisioni intitolate alle « Miserie della guerra », del noto pittore J. Callot — vec-

chio pittore del 1633, conservate alla Galleria Corsini. O perchè non gli segnala come meritevole di sanzione « Il saccheggio di un villaggio » di Pieter Siveyars, vissuto nel 17° secolo, tela custodita alla Galleria Spada? Oppure quell'altra tela del Van Laer, in cui si vede un contadino che fugge terrorizzato dalla sua casa saccheggiata? Oppure il quadro di Michelangelo Cercuozi « Dopo la battaglia »? O le litografie del « Miserere » di Rouault, che vennero esposte alla mostra d'Arte Sacra francese a palazzo Venezia nell'estate del 1950? Oppure la tela del Rubens — grande nome, nevvero? — che adorna palazzo Pitti di Firenze e porta il titolo « Le conseguenze della guerra » — quelle conseguenze che nella Mostra dell'arte contro la barbarie erano riprese e sviluppate forse con minor potenza d'arte? Ma continuo le mie denunce: nella pinacoteca di Torino c'è un quadro del Floris intitolato « Le arti liberali nel tempo di guerra », dove si vedono queste arti in lutto e semiassopite mentre su di loro sta scarmigliata la figura della guerra. E, nel 1948, alla Biennale di Venezia non abbiamo noi ammirato i quadri di Kokoscka, illustranti gli orrori dei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale? Ma voi, come un povero untorello, impedite l'apertura della mostra « L'arte contro la barbarie » — sessanta degne, nobili opere dell'ingegno artistico odierno italiano — e v'illudete di avere con ciò resa muta l'arte nella sua grande missione di pace tra gli uomini, nel suo compito di opposizione e di odio contro la guerra! A questo non riuscirete. Ma intanto dovete rispondere dell'arbitrio commesso. Gli organizzatori della mostra hanno ricorso in via gerarchica: unico mezzo legale di difesa. Ma colui che dovrà decidere del ricorso oggi avrebbe dovuto sedere al banco del Governo. Rispondendo a me, avrebbe già, indirettamente, risposto ai ricorrenti. Ma ci è facile prevederla, la risposta. Poi chiameremo a risolvere il contrasto il Consiglio di Stato, affidandoci ad una Magistratura della quale non sempre abbiamo a lodarci, contro un Governo del quale abbiamo sempre a dolerci. È vero che l'onorevole Scelba ha già più volte dimostrato di sapere anche porre nel nulla le decisioni delle più alte magistrature della Repubblica. Ma ci compiaceremo se anche solo formalmente i magistrati dimostreranno di volersi allineare con noi sul fronte della

battaglia per la legalità e per la pace. Su questo fronte non ha voluto porsi, nonostante il mio invito, il Ministro della pubblica istruzione, a cui mi ero anche diretto con la mia interpellanza. Pensavo che, sia pure in un Governo così affiatato e solidale, vi fosse tuttavia divisione di compiti o di competenze; e che il Ministro della pubblica istruzione — non se ne offenda l'onorevole Scelba — fosse più competente del Ministro dell'interno, a giudicare d'arte. E all'onorevole Gonella avevo chiesto non che sconfessasse l'opera del suo collega dell'Interno, ma che rivendicasse a sé il compito della censura artistica. L'onorevole Gonella non è venuto, ne ha qui mandato uno dei suoi Sottosegretari. Vuol dire che anche per lui, in un Governo quale l'attuale, ciò che si attiene all'arte è materia di polizia. Ciò si accorda d'altronde con tanti altri suoi atteggiamenti e iniziative nel campo della scuola. Nell'assenza sua ricade dunque solo sull'onorevole Bubbio tutto il peso della risposta alla mia interpellanza. Ho parlato forse un po' troppo a lungo. Ma, onorevoli colleghi, credo che ne valesse la pena. L'episodio che ho denunciato contiene in sé germi pericolosissimi di sviluppi; e gli artisti, che sono stati offesi dalla soperchiera dell'autorità di polizia, pure avendo già raccolto prove numerose di simpatia da parte dell'alta cultura italiana, non disdegneranno questa prova della simpatia nostra. Se il Governo sa apprezzare nel suo valore il prezioso concorso che ad ogni opera di civiltà e elevamento del Paese apportano la cultura, la scienza e l'arte, abbia il coraggio di riconoscere almeno questa volta di avere sbagliato; e, sia pure colpendo un Battirelli, si ritragga dal mal passo. Più avanti assai più disagevole gli sarebbe compiere, su questo terreno difficile, la inevitabile marcia a ritroso. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Bubbio.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Anzitutto debbo essere riconoscente e grato all'onorevole Terracini per aver lasciato a me l'oneroso compito di questa risposta, scusando così implicitamente l'onorevole Scelba, il quale è assente per ragioni di forza maggiore, come già è stato dichiarato dall'onorevole Pre-

sidente. E debbo confessare che sarei stato ben lieto di lasciare questo onere alle ben più poderose spalle dell'onorevole Ministro ... *(ilarità e applausi da sinistra)*; il che ho voluto dichiarare, a ragion veduta, per rettificare ed integrare l'affermazione fatta dall'onorevole Terracini. Egli, se non vado errato, ha detto che il Ministro avrebbe poi dovuto fare sue le argomentazioni che io, in sua vece, avrei qui esposto, mentre viceversa incombe a me il dovere di interpretare il pensiero del mio Ministro; nè so se potrò in tutto essergli interprete fedele.

Premetto che sarò laconico e taciturno, malgrado l'ampiezza del discorso dell'onorevole interpellante. Quale modesto allievo dell'illustre Presidente della Costituente, di cui ricordiamo tutti l'opera svolta in quella sede, ho seguito attentamente le sue considerazioni; ed in verità mi trovo quasi percosso come da una mazza usata da chi, per un'ora continua, abbia cercato di inculcare in me le sue idee; ma se ho ammirato l'eleganza del discorso dell'onorevole Terracini, la sua forza e, soprattutto, la fede che l'ha guidato nella sua esposizione, debbo subito dichiarare che egli non mi ha convertito alla sua tesi. Molto ci sarebbe da discutere sulla tesi giuridica da lui svolta e quale antico avvocato, che non può dimenticare talora i Codici, sarei tratto a fare sull'attuale oggetto non già il difensore di ufficio, ma piuttosto il procuratore di Stato; penso che l'onorevole Terracini si sia soffermato prevalentemente alla lettera delle diverse disposizioni del Regolamento, mentre qualcosa di ben più profondo ha portato al contestato divieto da parte della Questura o da parte del Ministero, se ad esso deve essere arrogata questa responsabilità che non gli compete che in sede politica.

Pur ammirando l'acuta analisi degli articoli diversi citati dall'interpellante, mi è causa di meraviglia il rilevare che egli non abbia avvertito come il contenuto e la finalità della mostra abbiano assunto una portata assolutamente antinazionale. Sarebbe interessante sapere come sia sorta questa iniziativa; non so il retroscena ma è a tutti noto che si è fatto appello all'arte per una finalità politica; ed è quindi avvenuto che l'arte alla quale tutti, ed anche io, quale dilettante, sono par-

ticularmente affezionati, è stata usata forse da paravento dietro al quale si nascondeva qualcosa di ben diverso dalla finalità artistica. È certo invero che la finalità cui si mirava era di fare una propaganda non dico antigovernativa, ma anti-italiana (*proteste e interruzioni dalla sinistra*) perchè non basta, o amici, dire che vogliamo esaltare la libertà dell'arte, quando questa arte la si intende usare a scopi ben lontani da quelli cui la vera arte deve mirare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Prescindendo da queste considerazioni che non possono toccare il fondo di questo problema, vi dirò che la risposta che avevo predisposto riguardava anzitutto le ragioni strettamente legali che in un primo tempo hanno impedito l'apertura di quella mostra, e che hanno portato al decreto del Questore in rapporto alla mancanza dei permessi che la legge richiede.

Ma, prescindendo da questo rilievo che può anche essere materia opinabile, è da mettere in evidenza che la natura delle opere in essa esposte ha dimostrato che predeterminato intento dei promotori è stato quello di conseguire fini propagandistici immediati, in modo da costituire in concreto, per la pubblicità che ad esse voleva darsi, veri e propri reati; epper tanto era per la Questura stretto dovere continuare nella proibizione della mostra, tanto più che è supponibile che essa sarebbe stata ripetuta in tutte le cento città d'Italia. Di fronte a queste finalità, ben chiare e precise, devesi evidentemente abbandonare l'esame della questione sotto il mero riflesso della libertà dell'arte. Nè si può del resto invocare assenza o abulia da parte del Ministro della pubblica istruzione, che non debbo io difendere in questo momento, giacchè egli fece visitare questa mostra da un esperto che esaminò le opere una per una. (*Interruzioni, vive proteste dalla sinistra*). Ho dichiarato e lo ripeto che non giudico la questione nel rapporto artistico, ma sul riflesso politico; e quindi di fronte ad un rapporto della Questura che avverte di aver recentemente denunziato chi di ragione all'autorità giudiziaria, in sede penale, denunzia che è stata fatta per violazione dell'articolo 290 del Codice penale (reato di vilipendio al Governo) (*interruzione dell'onorevole Palermo*), nonchè per il reato di atti ostili idonei a turbare le relazioni con un Governo estero (articolo 244 Co-

dice penale) ed aggiunge che per questo ultimo reato è stata chiesta l'autorizzazione a procedere al Ministro della giustizia ai sensi dell'articolo 313, è ben ovvio e consequenziale che in dipendenza di questa procedura non si possa permettere l'apertura della Mostra, anche a prescindere dall'applicazione degli articoli 113 e 115 della legge di pubblica sicurezza.

Voce da sinistra. È una vergogna! (*Clamori da sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, se continua questa gazzarra sarò costretto a sospendere la seduta.

GRISOLIA. Qui stiamo riabilitando il ventennio.

LUSSU. L'onorevole Presidente avrebbe potuto richiamare all'ordine l'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, non c'è bisogno che lei dia delle lezioni al Presidente. (*Applausi dal centro*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dite queste cose, voi sapete che non intendo abbassare il Parlamento, ma esaltarlo, come sempre l'ho esaltato con senso di responsabilità della mia funzione. Nessuno vuole negare all'arte la maggiore libertà, ma essa non può andare contro gli interessi della Patria che è in armi...

Voci da sinistra. Già in armi?!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...per potenziare la sua difesa! Non sta a me in questa sede di discutere del fondamento dell'intentata azione penale descrivendo le opere cui la mostra si riferisce. Dalla descrizione che ne è stata fatta da un rapporto dell'Ispettorato delle belle arti forse anche un profano potrebbe notare l'applicabilità non solo degli articoli già indicati, ma ancora dell'articolo 297 per offesa all'onore di capi di Stato esteri e dell'articolo 298 per l'offesa contro rappresentanti di Stati esteri e dell'articolo 299 per l'offesa alla bandiera o altro emblema di uno Stato estero. Quindi questa non è più una questione di arte, e non deve essere più giudicata in sede meramente artistica, ma politica.

Non intendo esprimere un giudizio in sede artistica; e ben volentieri auguro al nostro Paese che si tratti di alte opere d'arte; ma mi devo limitare alle fatte considerazioni legali e politiche, che giustificano il provvedimento

della Questura; e ciò a parte (lasciatemi dire questo tra di noi e tra di noi dobbiamo pur comprenderci perchè siamo tutti parlamentari con senso di responsabilità) a parte, dicevo, ogni considerazione ovvia sull'opportunità di una iniziativa che, sotto una speciosa finalità artistica, era indubbiamente diretta ad una manifestazione politica tale da perturbare le relazioni con l'estero in un momento di particolare gravità e di tanta delicatezza. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questa è la verità!

Io non vorrei tediare eccessivamente l'Assemblea comunicando i soggetti di questi quadri.

Voci dal centro. Legga, legga pure.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ho detto che non volevo fare questioni artistiche, e non le faccio, ma i soggetti di questi quadri bisogna pur conoscerli per poter giudicare.

In una tela è raffigurato l'onorevole De Gasperi che porta al macello tutto un gregge di pecore, tenendone anche tra le mani due scannate.

CARBONARI. Questa è arte! (*Interruzioni dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Un altro quadro raffigura la morte che tiene al guinzaglio l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Sforza e l'onorevole Pacciardi. Un altro quadro raffigura un animale che sembra un cinghiale, ma che potrebbe anche essere qualcosa di peggio, e che ha la testa dell'onorevole Pacciardi. Un altro quadro ancora reca una figura femminile che strappa la maschera ad un soldato americano, e, sotto la maschera raffigurante il generale Eisenhower si vede il ceffo della morte. Un terzo quadro — e ciò mi pare costituisca un vero e proprio reato — raffigura una grande bandiera americana che ha per strisce molti titoli di giornali italiani e che, in luogo delle stelle, reca dei dollari che nei tondini recano la figura di Pio XII! (*Interruzioni dalla sinistra. Commenti dal centro*).

La serie può continuare... Considerate voi, onorevoli colleghi, se questa è arte pura e giudicatela come siete liberi di fare.

Voce dal centro. Vergognatevi! (*Interruzioni dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. In tali condizioni non si può quindi dare

torto al comportamento del Governo che deve avere senso di responsabilità, e che deve riguardare le cose non solo dal punto di vista della sinistra o della destra cui faccia comodo, ma dal punto di vista normale del buon senso, della serietà, della responsabilità; il che tanto più vero è nella specie dato che v'erano di mezzo anche altri Stati esteri e dato che la mostra si voleva aprire nel giorno stesso in cui un altissimo personaggio, che rappresenta un grande Stato, veniva in Italia; e voi onestamente dovete pur ammettere che non poteva non agire come ha agito. Chiamatelo forcaiolo, conservatore, fascista, come sento da qualche banco, ma il Governo ha il dovere di opporsi a queste manifestazioni in cui si tradisce, non dirò il buon gusto artistico, ma la finalità dell'arte e si fa opera antinazionale.

GRISOLIA. Ed i manifesti dei Comitati civici?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Onorevole collega, lei è sempre abituata a fare la controfigura. Lei sa che le sono amico in molte cose, ma tenga anche presente che non è l'interruzione che possa farmi deflettere dall'oggetto dell'interpellanza.

Del resto lei ha accennato, onorevole Terracini, al fatto che perfino nell'Estremo Oriente il divieto è stato criticato dalla pubblica stampa e bollato come anticostituzionale e antiliberal.

Non intendo dire insolenze, ma vorrei domandare: cosa scriverebbe la « Pravda » se putacaso qualche russo volesse dipingere ed esporre colà eventualmente le vedute di certi campi di concentramento, che io non so se esistano o meno, o volesse esporre la figura di qualche statista locale al guinzaglio? Certamente le autorità russe lo proibirebbero! Ed allora, siamo logici e conseguenti! (*Interruzione dalla estrema sinistra*). Quando voi parlate della esaltazione in Russia delle bellezze di certe idealità, delle scienze e delle arti e quando nello stesso tempo apprendiamo che in quello Stato perfino i musicisti sono chiamati ad *audiendum verbum* perchè non applicano le direttive del Governo anche nella musica (e se c'è un'arte che deve essere libera è proprio la musica!)... (*Interruzione dall'estrema sinistra*) allora io v'invito ad avere un po' di senso di responsabilità ed a giudicare quanto meno alla stessa stregua quanto lamentate per la mostra della barbarie.

Ho sempre giudicato degli uomini e delle cose senza partigianeria e senza feticismo, con spirito di tolleranza e di libertà; sento in politica soltanto un culto profondo, quello della Patria in cui credo. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Questa è una direttiva, è una parola d'ordine che cerco di tradurre in pratica; ed a tale stregua debbo giudicare anche l'iniziativa di questa mostra contraria agli interessi del nostro Paese, che ha diritto a tutelare la sua difesa, pur facendo ogni sforzo per il mantenimento della pace.

La povera gente, le classi medie non domandano la libertà di fare delle mostre che sono vere e proprie forme di propaganda antinazionale; esse domandano invece lavoro, pace ed ordine; e tutti dobbiamo accogliere questo appello. (*Applausi dal centro e dalla destra, interruzioni e commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, parlerò pochissimi minuti poichè, quanto meno nella moneta del tempo, voglio essere pari all'onorevole Sottosegretario ed alla sua risposta alla mia interpellanza. Non ho più ragione di rammaricarmi che non sia venuto il ministro Scelba. Neanche l'onorevole Ministro dell'interno avrebbe infatti detto con maggiore drasticità e chiarezza quanto disse l'onorevole Bubbio, il quale d'altronde — come ci affermò — non ha qui se non ricalcato fedelmente i concetti che il suo Ministro lo aveva incaricato di esporci. Sta bene. È dunque ufficialmente riconosciuto che non l'articolo 115 e quindi il testo unico di Pubblica Sicurezza copre l'azione che ho denunciato; e che perciò voi avete consapevolmente frodato una disposizione di legge.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma c'è un reato!

TERRACINI. Diciamo le cose chiare, onorevole Sottosegretario! Ella è venuto a dirci che il fondo della questione non ha nulla a che fare con la legge di Pubblica Sicurezza; e ha adoperato anzi l'espressione: « Queste sono quisquillie », o qualche cosa di simile! Poi ha affermato che si poneva un problema di carattere politico. Ebbene, onorevole Bubbio, avevate voi una legge che vi permettesse di impedire a degli italiani di esprimere su que-

sto problema politico la loro opinione, sia pure sotto forma di opere d'arte, magari vituperevoli? Voi non l'avevate; e siete allora ricorsi alla gherminella dell'articolo 115. La vostra parola d'ordine è infatti — non lo dimentichiamo — « costi quel che costi », che significa « qualunque mezzo è buono per raggiungere i nostri scopi ». E se vi manca la legge *ad hoc* voi ne richiamate una qualunque, nella piena consapevolezza di farlo contro la sua lettera e la sua intenzione. Ma lei, onorevole Sottosegretario, ci ha anche detto — ed è stata davvero una sorpresa — che una denuncia sarebbe stata presentata al Magistrato contro alcuni espositori. I denunciati non lo sanno ancora. L'amministrazione giudiziaria ci ha d'altronde abituati ormai a queste esasperanti lentezze, e spesso per anni su un cittadino incombe un procedimento senza ch'egli, ignaro, ne abbia turbati i suoi sonni. Con le sue parole lei ne ha risvegliato qualcuno, onorevole Bubbio. Ma si rende conto dell'enormità giuridica di quanto ho detto? Vi è una mostra che non si è aperta e delle opere che non sono state viste se non dall'esperto d'arte inviato, su richiesta della Polizia, dal Ministero della pubblica istruzione. Manca perciò l'estremo fondamentale per l'esistenza di tutta quella serie di reati da lei elencati e cioè la pubblicità. Ma lei, trionfante, annuncia al Senato la presentazione delle denunce. O, forse, il funzionario che ha presentato la denuncia, su ordine del Ministro, non vorrà gabellare le frotte di poliziotti fatte accorrere alla Casa della cultura come il pubblico che ha visto i soggetti passivi del vilipendio e delle offese? Sarebbe una enormità che supererebbe ogni limite. Voi avete già commesso l'arbitrio di impiegare una legge non pertinente per frodare nei loro diritti dei cittadini che, forti di altra legge, intendevano compiere un atto lecito. Ed ora vorreste piegare la stessa legge penale per puntellare quel primo vostro assunto, che non potete più in sè tenere in piedi.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, mi porterebbe ad allargare assai il campo della discussione, spingendomi sopra un terreno imprevisto. Ma per farlo mi è necessario trasformare l'interpellanza in mozione. Se mai, nella storia del Parlamento, ci fu un caso in cui questa trasformazione è doverosa, esso è

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

l'attuale. La presentazione della mozione mi offrirà in più la soddisfazione di discutere direttamente col primo responsabile di questa politica criminosa, col Ministro dell'interno, che spero sarà a quell'epoca guarito, come gli auguro, e potrà venire al Senato non come accusatore ma come accusato per rispondere del suo agire. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Esaurito lo svolgimento dell'interpellanza, passiamo al terzo punto dell'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Essendomi giunta notizia dell'indisposizione del senatore Giua, iscritto a parlare sul disegno di legge recante norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno e cioè che si discuta prima il disegno di legge di ratifica del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta del senatore Alberti Giuseppe. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (1135) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale ».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo proposto dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, legge lo stampato n. 1135-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Poichè al numero uno del terzo punto dell'ordine del giorno vi era la discussione del disegno di legge contenente norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana, io non ho avuto il tempo di prepararmi onde prendere la parola sul disegno di legge relativo alla concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. Vorrei quindi pregare, se è possibile, di rinviarne la discussione.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Data la natura del disegno di legge, che è di particolare delicatezza, ritengo anch'io che sarebbe opportuno rinviarne la discussione.

PRESIDENTE. La situazione dei nostri lavori può essere così riassunta: le sedute di domani e dopodomani saranno presumibilmente occupate dalla discussione del disegno di legge sul trattamento economico della Magistratura; la seduta antimeridiana di venerdì sarà dedicata, secondo l'intenzione della Presidenza, alla discussione di molte domande di autorizzazione a procedere; quella di venerdì pomeriggio alla mozione sull'ENDIMEA. Pertanto, se questo provvedimento non viene esaminato stasera, la sua discussione verrà rinviata a dopo Pasqua, il che significa un rinvio *sine die*, poichè è noto che a quell'epoca il Senato sarà investito dell'esame di disegni di legge, quali quelli di approvazione dei bilanci, ben più importanti ed urgenti di questo pur importante ed urgente provvedimento.

PARRI. Pensavo che la discussione potesse avvenire venerdì mattina.

PRESIDENTE. Come ho già avuto occasione di informare il Senato, è intenzione di dedicare la seduta antimeridiana di venerdì all'esame di parecchie domande di autorizzazione a procedere, sulle quali è urgente che il Senato si pronunzi.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. A conforto della tesi del Presidente volevo far presente che per quella de-

licatezza ed importanza che, come ha riconosciuto il Presidente, la legge riveste noi ne siamo tutti a conoscenza. Ora è evidente che chi aveva o ha qualcosa da dire su questa legge in favore o contro lo sa già e non è necessaria una preparazione. Infatti se ne è discusso nell'altro ramo del Parlamento e se ne è discusso anche nella nostra Commissione. Quindi se dobbiamo dire qualcosa, lo sappiamo oggi come lo sapremo venerdì. È una legge che si discute da mesi sulla stampa, nelle polemiche e nel Parlamento e se quindi uno non è pronto a parlare vuol dire che non ha cose importanti da dire, ed allora tanto meglio discuterla ora perchè si potrà andare più spediti nella discussione generale e passare agli articoli i quali parlano da sé e possono quindi essere a maggior ragione discussi. Quindi propongo di passare alla discussione del disegno di legge.

CERICA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA, *relatore*. Sono del parere che non si possono tenere ancora ad attendere le migliaia di persone che aspettano da questa legge di sapere se debbono o possono entrare a fare parte delle amministrazioni per le quali hanno sostenuto pubblici concorsi, riuscendo classificati idonei. Credo che i cittadini italiani che attendono questo, abbiano il diritto di avere dal Parlamento al più presto approvato il provvedimento che li riguarda.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Vorrei pregare il collega Palermo di non insistere nella proposta di rinvio. Si tratta di un disegno di legge che conosciamo un po' tutti, poichè abbiamo seguito i lavori della Commissione. Vi sono ragioni anche di umanità per cui noi crediamo di dover dire una parola definitiva intorno all'oggetto di questo disegno di legge. Noi abbiamo consentito il rinvio del progetto di legge, che precedeva questo nell'ordine del giorno, per un atto di cortesia verso il collega Giua. Ora, non per cortesia, ma per un criterio di umanità, pregherei il senatore Palermo di non insistere nella sua proposta.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Io sono dolente di non poter aderire alla richiesta del senatore Cingolani.

Appunto per quella sensibilità che ci deve distinguere quando trattiamo dei problemi che si riferiscono alla massa combattente penso che dobbiamo approfondire l'argomento.

Che si sia discusso sulla stampa e nell'altro ramo del Parlamento è cosa vera, ma questo non mi mette in condizioni di poter chiaramente esprimere il mio pensiero. Io questa sera non mi sento di discutere questa legge, se volete discuterla per forza fatelo pure. (*Interruzioni dalla destra*). Siccome è cosa seria, penso che per discuterla bisogna averla studiata ed io non l'ho studiata perchè oggi all'ordine del giorno vi erano altri argomenti.

Presento, pertanto, formale proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che questo disegno di legge è pervenuto dalla Camera dei deputati il 23 giugno 1950 e che la relazione è stata presentata alla Presidenza il 15 febbraio 1951, cioè circa un mese fa. Evidentemente c'era tutto il tempo per prepararsi alla discussione.

Comunque, pongo in votazione la proposta di rinvio formulata dal senatore Palermo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

È iscritto a parlare il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Come ho detto nel mio intervento a proposito della sospensiva, concordo pienamente con quel che è il contenuto e con quelle che sono le conclusioni della relazione. Anzi aggiungo che se venisse in discussione il ritorno al testo governativo, preferirei al testo della Commissione quello governativo. Questo evidentemente mi consente di essere molto breve. Infatti io mi riservavo di parlare in sede di discussione generale solo se avessi dovuto controbattere qualche argomentazione in contrario. Ecco perchè non mi ero iscritto a parlare per primo. (*Interruzione del senatore Palermo*). L'ordine del giorno, come l'ho letto io l'hai letto tu.

Mi limiterò quindi non ad entrare nel merito della legge, perchè mi rimetto anch'io alla relazione che è stata fatta da un illustre soldato e non senza ragione.

Mi limiterò a qualche considerazione di natura politica la quale consiglia di accogliere

questa legge e di accoglierla con la maggiore sollecitudine possibile. Si parla tanto nel nostro Paese di distensione e di pacificazione: indubbiamente questa legge tende, non voglio dire a riparare, perchè la parola potrebbe per alcuni suonare male, ma a correggere quelli che sono stati gli eccessi di una legislazione affrettata, non parlamentare, in un periodo pararivoluzionario in cui tutte le passioni, tutti i rancori di una guerra civile e di una guerra perduta erano più vivi e si facevano sentire maggiormente. Io credo che quale che possa essere il nostro giudizio su quanto è accaduto in Italia dal 1943 in poi — ed il mio giudizio lo ho dato con i miei atti, se ho combattuto da un lato della barricata, come ho fatto — noi non possiamo menomamente contrastare i diritti di coloro che dal 1940 al 1943 hanno fatto il loro dovere verso il loro Paese: tanto più noi dobbiamo consacrare e riconoscere questo diritto, quanto più viva è oggi la polemica nei confronti di persone che non hanno fatto altrettanto in quel tempo. Io credo quindi che di fronte al combattente bisogna sempre inchinarsi ed a quei combattenti che, quali errori possano avere commesso dopo il 1943, fecero il loro dovere prima, noi non possiamo che stendere una mano amica e pronunciare una parola di pace. Ho detto « errori » perchè coloro i quali vengono ad essere beneficiati da questo provvedimento riparatore sono quelli che in altro giudizio non hanno avuto pene che possono colpirli nell'onore, il che significa che già c'è stata una delibazione che è andata a loro favore; delibazione — e mi richiamo a quanto è detto nella relazione — che è stata fatta con i criteri più caotici e più diversi dalle diverse Commissioni in simil modo delle Commissioni di esame delle quali alcune danno il 18 a tutti, ed altre bocciano uno studente dietro l'altro.

Quindi io ritengo che il motivo primo che ci invita a sollecitamente varare questa legge — o vorrei pregare coloro che sono di diverso avviso di pensare allo sforzo che si sta facendo per ritrovare l'unità degli italiani dopo tanti travagli e dopo tante divisioni — è la considerazione che essa suona come un atto di comprensione umana e nazionale al di là e al di sopra delle polemiche del passato; come un altro atto di chiusura di queste polemiche che

ormai non hanno più senso perchè se ne sono aperte delle altre che investono la vita attuale della Nazione, polemiche sulle quali noi dobbiamo, anche nella necessaria democratica discordia, trovare la base dell'intesa. Orbene, non c'è base maggiore per l'intesa di un popolo che quella del rispetto, della considerazione per il sangue dato in comune alla Patria, per il sacrificio ed il rischio della propria vita dato in comune alla Patria.

Per queste ragioni io sono certo che il Senato, accogliendo le proposte della Commissione, vorrà ratificare il disegno di legge con le modifiche che sono state proposte.

ZELIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI. Onorevoli colleghi, io consento con le conclusioni del senatore Lucifero. La Commissione, mi hanno detto i componenti di essa e particolarmente il presidente ed il relatore, ha svolto un'ampia ed accentuata discussione sul disegno di legge ed è arrivata a delle conclusioni che sarebbero di conciliazione e di compromesso, ma io avrei appunto desiderato che si fosse tornati al testo ministeriale che era più ampio e poteva meglio favorire quella distensione che noi desideriamo avvenga nel popolo italiano, quella distensione che non vuole dire dimenticanza del passato che sa di sofferenze e di dolore, quel passato che noi del Nord abbiamo vissuto partecipando alle sofferenze di tutto il popolo, con la dedizione attraverso la nostra modesta attività di patrioti; per questo richiamo gli onorevoli colleghi del Senato alla considerazione della situazione particolare in cui si trovavano le terre del Nord quando il soffio della liberazione aveva già raggiunto Salerno, Roma ed era già vicino alla linea gotica. Noi del settentrione avevamo la sedicente repubblica sociale italiana con un governo che agiva con autorità, poichè dietro le sue spalle c'erano le milizie tedesche. Nella pianura avevamo i tedeschi nelle nostre zone — per quelli della montagna le sorti sono state diverse — ma per noi della pianura la situazione era veramente di sofferenza e di tormento perchè, mentre volevamo ubbidire al governo legittimo, eravamo soggetti nel nostro suolo all'autorità che veniva dalla forza dei mitra e delle baionette tedesche di un altro governo, quello illegittimo di Salò. Allora dopo cinque anni di distanza

dobbiamo considerare certe situazioni non a cuore leggero, ma con la comprensione non soltanto di uomini politici ma anche di uomini che hanno cuore e memoria. E ricordiamo: i colleghi che hanno vissuto quelle ore, che sono state quelle che ci hanno separato dal famoso 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945, sanno che i figliuoli nostri che avevano diciotto anni venivano chiamati al servizio militare da un governo che era illegittimo ma che comunque aveva le sue espressioni attraverso i distretti militari che funzionavano regolarmente e che mandavano i precetti e i militi a scovare coloro che non si presentavano alle armi, che mandavano i carabinieri ad arrestare anche i genitori perchè i figliuoli non rispondevano alla chiamata.

Non possiamo richiedere la forza che raggiunge l'eroismo e che può arrivare anche al martirio da tutti gli italiani che sono la grande massa perchè, lo sappiamo, tutti i movimenti migliori, quelli determinati da azioni politiche, economiche, sociali, militari e particolarmente da azioni patriottiche, sono sempre derivati da pochi eletti. Le masse non rispondono subito ma dopo, prima hanno bisogno dello stimolo, dell'esempio, dell'eccitazione. Ed è avvenuto, per parlare della mia città, che quando è ritornato Farinacci (« eccomi di ritorno » questo era il suo motto nel suo giornale) egli volle con l'ausilio delle forze tedesche costituire un reparto apposito di giovani, un reparto di genieri che doveva raccogliere i giovani del 1925, perchè cominciassero il loro tirocinio militare e si addestrassero per poi partecipare alla guerra contro i liberatori.

Cose dolorose che ricordo a voi perchè quando esaminerete il disegno di legge, e penso che l'approverete nel testo deliberato dalla Commissione, abbiate a considerare queste situazioni tragiche: i padri erano in prigione e per uscirne era richiesto che si presentassero i figliuoli, e i figliuoli, che amavano i loro genitori e che non potevano sottrarsi — onorevole Parri, mi lasci dire, l'ho vissuto quel tormento anche personalmente — sono dovuti andare. Perchè è opportuno tener presente che quando si è fatta la guerra di liberazione o meglio si sono preparati i movimenti del riscatto, le formazioni partigiane si sono costituite nelle alte valli, nelle montagne e non nella pianura. Qui

eravamo sguarniti, non avevamo ausilio, non avevamo neanche uomini che ci potessero organizzare e guidare. Vi erano dei coraggiosi, ma erano pochi, pochissimi. I figliuoli non potevano essere mandati, attraverso il Po o attraverso la Val Camonica, o attraverso la Val d'Ossola, ecc. a formare quelle gloriose milizie partigiane, senza che avessero un viatico, che fossero accompagnati. Da noi l'organizzazione partigiana è cominciata molto in ritardo e ha assunto consistenza verso la fine del 1944 e i primi del 1945. Io parlo invece di quei soldati, di quei giovanetti, onorevoli colleghi, i quali dovettero, per la maggior parte, partire. Si chiamavano i giovani della marmellata, perchè allora si distribuivano le tessere ed era contingente anche la marmellata, alla quale avevano diritto i giovani fino a diciotto anni.

Ci sono anche delle altre categorie, a parte queste: ci sono le categorie di coloro che hanno partecipato al cosiddetto servizio del popolo e che hanno prestato giuramento alle autorità che allora esercitavano il loro potere, non soltanto militare ma anche civile, nell'amministrazione del Nord. Quelli che hanno prestato giuramento lo hanno prestato come hanno fatto molti e molti italiani, tra cui anche gli impiegati dell'amministrazione dello Stato che vennero epurati e poi discriminati, i quali ritornarono ai loro impieghi e ai loro posti riscuotendo tutti gli arretrati di centinaia e centinaia di migliaia di lire. Anche di queste particolari categorie bisogna tener conto, come pure bisogna tenere presente la categoria degli ufficiali in congedo che vennero chiamati a giurare fedeltà alla Repubblica sociale italiana. In quel momento, da noi comandavano i famosi ras, i ducini che agivano col terrore in quanto avevano l'autorità e il potere garantiti alle spalle dalle formazioni militari tedesche.

Ricordo un fatto personale. Io non ho giurato, come ufficiale in congedo, alla Repubblica sociale italiana, ma so che moltissimi miei colleghi militari sono andati a giurare, proprio perchè chiamati dal ras di Cremona, che aveva il potere militare in quel momento, perchè era in combutta con il comandante della piazza e delle formazioni e milizie tedesche della zona. Quegli ufficiali si recarono a giurare perchè ebbero la minaccia che sarebbero stati deportati nei campi di concentramento, che avrebbero

perduto l'impiego, che sarebbero stati incarcerati il giorno dopo. Era possibile tutto, perchè gli esempi parlano e perchè noi sappiamo la ignominia di quel giogo straniero e conosciamo la terribile condizione di coloro che poi vennero rastrellati e portati nelle carceri o negli asili (le ville tristi) donde poi non ebbero più scampo e morirono miseramente.

Onorevoli colleghi, è questa situazione che io vi prospetto, la situazione di tante famiglie che si trovavano in condizioni particolari per cui v'erano — anche questo è avvenuto — alcuni figli che partecipavano alla guerra di liberazione ed altri invece che si trovavano nelle formazioni della repubblica di Salò; cose che naturalmente, per chi non ha vissuto quei momenti, possono sembrare strane ma che pur si sono verificate. Ciò dà motivo a molti di questa e dell'altra Camera di richiedere al Governo dei provvedimenti per cui si abbia ad alzare, non dico una barriera di dimenticanza, ma almeno un velo di perdono per quanti hanno ugualmente sofferto e sono caduti e per quanti chiedono le pensioni militari per sè e per i propri familiari. Ad una madre e ad un padre che chiede la pensione perchè il figliuolo è stato ammazzato noi non possiamo rispondere: a te la pensione non la diamo perchè il tuo figliuolo è caduto nelle file della repubblica di Salò. Sono dissonanze, sono motivi che devono parlare anche a noi che non siamo soltanto legislatori e uomini politici, ma che abbiamo anche il senso umano ed il cuore.

Alla fine del suo intervento il senatore Lucifero ha invocato la distensione fra gli italiani. Ci siamo troppo odiati ed abbiamo troppo sofferto e questo tormento e questo odio noi non dovremmo più coltivare. Vediamo di colmare l'abisso che ancora divide gli italiani dagli italiani, rivendichiamo l'onore della resistenza del secondo Risorgimento italiano alle gloriose formazioni partigiane, ma non dimentichiamo che i provvedimenti proposti si impongono nel particolare momento politico, per cui potremmo dare al nostro Paese il senso di questa umanità che non è faziosa, che non conosce divisione, quando al disopra delle diaframi di parte si innalza ancora l'immagine sacra della Patria. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di venerdì 16 corrente.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per avere completa informazione e possibilità di controllo dei dati in possesso dell'interpellante sull'andamento della Regione siciliana, e precisamente sui risultati positivi o negativi dell'amministrazione autonoma nella vita agricola, industriale, marittima, commerciale, educativa, morale dell'Isola; sulle finanze della Regione, sul concorso straordinario delle finanze dello Stato a riparazione dell'abbandono durante la dominazione monarchica; e per conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio, dirigente responsabile del Governo, sui modi opportuni da adottare per instaurare rapporti chiari, leali fra Regione e Governo, fondati sul pieno riconoscimento dell'autonomia corrispondente al pieno rispetto della Stato (320).

CONTI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: per conoscere il piano assistenziale dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia per i figli delle mondariso, durante la prossima campagna 1951, nelle Federazioni delle province interessate.

Per sapere inoltre l'entità dei fondi stanziati per questa assistenza e se siano state fatte in tempo utile le necessarie assegnazioni alle Federazioni, mettendole in condizioni di svolgere e migliorare la loro organizzazione, come dalle richieste e osservazioni esposte nelle relazioni per l'attività svolta durante la campagna mondana 1950.

Per conoscere infine se siano state date tempestive disposizioni ai medici provinciali delle località di immigrazione, per ovviare i gravi inconvenienti di carattere igienico, rilevati dalla decima Commissione permanente del Senato, in molti ambienti dove vivono mondine immigrate (321).

PALUMBO Giuseppina.

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio, onorevole Petrilli, per conoscere se intendono promuovere gli opportuni provvedimenti, anche legislativi, a favore dei cittadini italiani di razza ebraica allontanati dal servizio per le note persecuzioni razziali del fascismo, affinché ad essi, riammessi in servizio in virtù dei vari decreti del 1944, siano corrisposti gli arretrati per il periodo in cui furono ingiustamente privati dello stipendio o del salario, equiparandoli così almeno agli epurati. E se intendono pure provvedere perchè sia estesa indistintamente a tutti questi cittadini la proroga per limiti di età per la loro permanenza in servizio come ne fu riconosciuto il diritto ai soli insegnanti universitari ebrei con l'articolo 19 del decreto luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238; tenendo presente, per questa ultima esigenza, la circolare dell'onorevole Sottosegretario Andreotti in data 12 dicembre 1947 che non ha avuto applicazione o, almeno, ha avuto applicazione solo in qualche rarissimo caso (1645).

BERLINGUER.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non viene provveduto al regolare pagamento agli assistenti universitari delle quote mensili della indennità di studio ad essi spettante ai sensi della legge 15 giugno 1950, n. 447 rendendo così ancora più difficile le disagiate condizioni economiche delle predette categorie e contribuendo con la non applicazione della legge a mantenere ancora viva fra il personale interessato un'agitazione che data da due anni, con grave danno per il regolare andamento degli studi e delle ricerche scientifiche nelle università (1646).

PIETRA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno iniziati i lavori per lo sbarac-

camento nel comune di Trasacco (Aquila) e nei paesi vicini distrutti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Se lo stanziamento di 25 milioni, insufficienti per le costruzioni popolarissime, siano o meno aumentabili a 50 milioni per effettuare subito i lavori e lenire la disoccupazione.

In una recente visita sul luogo, ho constatato l'inabitabilità dei tuguri, allagati d'inverno ed arsi dal sole d'estate, nonché le condizioni pietose delle 73 famiglie composte di circa 340 persone. Necessita sollecitare il competente ufficio del Ministero presso il quale si trova il progetto redatto dall'ufficio del Genio civile di Avezzano e porre mano alle opere che hanno carattere d'urgenza (1647).

DE GASPERIS.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere gli indirizzi del Governo in materia di produzione, di trasporto, di utilizzazione e di esportazione degli agrumi per evitare nuove « crisi » esiziali alla economia meridionale in genere ed a quella siciliana e calabrese in specie (1648).

RIZZO Giambattista, SALOMONE.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'interno e commercio e dei lavori pubblici; premesso che molti comuni della provincia di Caserta si sono avvalsi delle leggi vigenti per installare impianti di illuminazione elettrica e di corrente industriale, impianti di illuminazione che oggi sono considerati alla stregua di qualunque altro servizio di pubblica utilità, e che hanno finalizzato dopo due anni di attesa le relative pratiche per ottenere i mutui della Cassa depositi e prestiti, e li hanno ottenuti in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589; premesso che la Società meridionale di elettricità e la Società elettrica della Campania, invitate ad eseguire gli impianti, rifiutano di accedere alle richieste dei Comuni non perchè i Comuni medesimi non vogliono riconoscere i legittimi interessi di una società privata, ma invece perchè le suddette società, notoriamente

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

monopolistiche, impongono alle amministrazioni comunali interessate condizioni inaccettabili — l'interrogante domanda di conoscere come i Ministeri competenti intendano tutelare il buon diritto delle popolazioni che desiderano finalmente essere illuminate non solo dalla luce elettrica, ma da una superiore luce di maggiore giustizia (1631).

CASO.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei tenenti e sottotenenti dell'Esercito assunti nel 1948 come ausiliari nel Corpo di polizia. Detti ufficiali, che non poco hanno contribuito in tempi difficili al mantenimento dell'ordine, hanno diritto ad una sistemazione come gli avventizi delle altre amministrazioni statali; pure essendo forniti di titoli di studio, essi non potranno partecipare ad altri concorsi per lo impedimento derivante dalla età (1632).

ROMANO Antonio.

Al Ministro del tesoro, per sapere: a) se sia intendimento del Governo di riaprire i termini di presentazione delle domande per pagamento di debiti scaduti della amministrazione dello Stato di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 656 in vista del numero rilevante di interessati che non ebbero tempestiva notizia del provvedimento; b) per sapere inoltre se non si ritenga opportuno rivalutare almeno in parte i crediti dei fornitori data la intervenuta svalutazione della moneta e il lungo intervallo di tempo intercorso e intercorrente tra la fornitura e il soddisfacimento del corrispettivo da parte dello Stato; c) se non ritenga, in ogni caso, di consentire la corresponsione degli interessi sui crediti, in aderenza a quanto avviene nei rapporti privati per i crediti in mora di soddisfacimento (1633).

TOMÈ.

Al Ministro della difesa, per conoscere:

a) quante pratiche di risarcimento danni da investimenti di automezzi della Amministrazione della difesa sono state aperte dal 1° giugno 1945 al 31 dicembre 1950, con indi-

cazione distinta per ciascuna delle tre forze armate e per ciascun anno;

b) quante di queste pratiche sono state fino ad oggi espletate, e se per transazione o a seguito di sentenza dell'Autorità giudiziaria);

c) quale sia l'attuale struttura del servizio attraverso la quale si provvede all'espletamento delle pratiche in questione;

d) se gli organi specificamente investiti non abbiano a tutt'oggi segnalato inconvenienti nell'assolvimento del compito;

e) quali siano i precedenti legislativi dell'attuale struttura del servizio, ivi comprese le disposizioni ministeriali (1634).

TOMÈ.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare a favore del ricostruendo Lanificio di Piedimonte d'Alife (Caserta) facente parte della Società « Cotoniere Meridionali » di Napoli, specie nell'attuale momento di impellenti necessità produttive e tenuto conto che la legge di prossima presentazione al Parlamento sui danni di guerra alle industrie, unitamente alle provvidenze I.M.I.-E.R.P. e per l'industrializzazione del Mezzogiorno, sono ormai coefficienti positivi che non dovrebbero ulteriormente ritardare quella ricostruzione industriale, nelle zone economicamente depresse dell'Italia meridionale, secondo il noto piano programmatico governativo e per secondare la annosa e legittima aspirazione degli operai al lavoro continuativo che, solo, può assicurare benessere alle loro famiglie e alla Patria comune (1635).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se consti che la legge 15 luglio 1950, n. 539 relativa al collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi per il servizio militare trovi in tutta Italia precisa applicazione, e se non ravvisi l'opportunità di emanare norme esplicative per una più rapida ed efficace applicazione (1636).

CARON.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, non creda opportuno emanare norme precise che disciplinino, limitino e controllino le frequenti ed insistenti richieste, nelle scuole di ogni grado, per raccolta di offerte a favore di associazioni, enti, opere di beneficenza, in quanto tali collette turbano il normale andamento scolastico e sono spesso causa di disagio alle famiglie degli alunni (1637).

CARON.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonché dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato (1345-*Urgenza*).

II. Discussione del disegno di legge:

Aumento dei ruoli organici della Magistratura, delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie e degli uscieri (1493) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

2. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

4. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

5. Deputato FERRARIO e BASSO. — Ricostituzione del comune di Pescate, in provincia di Como (1017) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 19,40).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DXCVIII SEDUTA (13 MARZO 1951).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BASTIANETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno un suo energico intervento presso uffici od organi competenti per la osservanza del decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, relativo ai sussidi ai profughi dell'Africa.

In molti Comuni non si pagano tali sussidi da molti mesi, suscitando continue proteste e manifestazioni ostili all'Autorità.

Quando i Sindaci si rivolgono alle Prefetture implorando il pagamento dei sussidi, si sentono rispondere che il Ministero non manda i fondi necessari.

A loro volta gli uffici di collocamento non vogliono includere i disgraziati profughi negli elenchi dei disoccupati e si rifiutano di dare loro lavoro (1606).

RISPOSTA. — L'assistenza ai profughi d'Africa è di competenza del Ministero dell'Africa italiana, al quale spetta di provvedere all'accreditamento, alle Prefetture, dei fondi occorrenti per il pagamento dei sussidi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile 1948, n. 556 e successive modificazioni.

Poichè però il Ministero dell'Africa italiana viene talvolta a trovarsi in difficoltà per l'accreditamento dei fondi alle Prefetture, questo Ministero, su segnalazione dell'Amministrazione dell'Africa, interviene autorizzando le Prefetture ad anticipare le somme occorrenti per il pagamento dei sussidi ai profughi d'Africa.

Occorre pertanto che l'onorevole interrogante indichi nominativamente le provincie nelle quali si sarebbero verificati i ritardi nel pagamento dei sussidi in questione, affinchè questo Ministero, d'intesa con quello dell'Africa, possa tempestivamente intervenire.

Il Ministro
SCELBA.

BOLOGNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quale legge il Commissario prefettizio dei comuni di Ariano Polesine e Corbola (Rovigo) ha proibito, diffidandoli, ad alcuni cittadini di detti Comuni di partecipare alle riunioni delle Consulte popolari del Delta Padano (1572).

RISPOSTA. — Si risponde per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri:

Nessuna diffida è stata fatta dal Commissario prefettizio del comune di Corbola, il quale si è limitato a precisare a due dipendenti — che gliene avevano fatto richiesta — che il loro intervento alle riunioni delle cosiddette « Consulte popolari » avrebbe avuto carattere puramente personale, essendo il Comune estraneo alla iniziativa.

Il Ministro
SCELBA.

BOSI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente, per la sanità pubblica e l'igiene, rimuovere tutte le cause, dirette ed indirette, palesi ed occulte, che influenzano ed ostacolano, nell'attuale situazione di particolare gravità dal lato igienico-sanitario, la messa in efficienza dei locali adibiti a dormitori o ad abitazioni rurali dei salariati, braccianti, avventizi, coloni, mezzadri, fittavoli e lavoratori in genere che, per necessità di lavoro nelle aziende agricole, abitano in detti stabili, con le proprie famiglie, durante l'anno o nei periodi dei lavori stagionali; situazione questa che, mentre denuncia la mancanza di ogni e qualsiasi vigilanza da parte delle autorità sanitarie, centrali e periferiche, indica che non si è operato nè si agisce col proponimento inteso a sanare le condizioni di disagio fisi-

co e morale dei lavoratori, i quali vivono continuamente minacciati, ogni giorno sempre più da malattie che minano seriamente la loro integrità fisica e quella dei loro familiari; gli agricoltori, d'altro canto, approfittando della deficiente attrezzatura di vigilanza sanitaria e delle particolari situazioni locali loro favorevoli, in dispregio alle leggi vigenti in materia, non affrontano alcuna spesa per porre le abitazioni e i dormitori rurali nelle condizioni igieniche necessarie volute dalle norme in vigore.

Interroga altresì, per conoscere se è vero che, tanto l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica che l'Ispettorato medico del lavoro, pur conoscendo la gravità di tale situazione, e benchè abbiano fatto il tentativo di eliminare qualche deficienza, la loro azione è rimasta praticamente inoperante appunto per le influenze che nelle province la classe padronale esercita contro l'applicazione delle leggi che tutelano il lavoro e, in caso affermativo, se non ritengano opportuno disporre in ciascuna provincia, iniziando da quelle ove se ne sente maggiore la necessità e la urgenza, una serie di inchieste indirizzate a risolvere radicalmente il problema; ciò per dare ai lavoratori, che pernottano nelle aziende agricole, la sicurezza di alloggiare in ambienti igienicamente idonei e la certezza di non dormire in promiscuità di sessi e spesso in promiscuità con le bestie; un serio proposito in tale senso, mentre garantirebbe la sanità delle famiglie e dei lavoratori stessi, procurerebbe, con il riattamento dei locali, un considerevole volume di lavoro ai disoccupati.

Desidero conoscere infine se, di fronte al problema così vasto e complesso che interessa la salute di milioni e milioni di lavoratori e dei loro familiari, l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'onorevole Ministro dell'interno si rendano conto della necessità di intervenire con adeguati ed urgenti provvedimenti per evitare di porre il nostro Paese fra quelli che presentano maggiori deficienze in fatto di sanità e di igiene nelle abitazioni e dormitori dei lavoratori agricoli (1399).

RISPOSTA. — Si risponde all'uopo per delega del Ministro dell'interno ed anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Questo Ufficio negli ultimi tempi ha più volte avuto occasione di occuparsi del problema

prospettato dall'onorevole interrogante, che riveste effettivamente tanta importanza sia dal punto di vista igienico-sanitario che sociale.

Si fa tuttavia presente che all'attuale stato della legislazione tratta dell'argomento soltanto l'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie, che obbliga i proprietari a mantenere le case rurali in condizioni di abitabilità e ad apportarvi le opportune riparazioni quando tali condizioni manchino. Qualora il proprietario ometta o non esegua i lavori necessari è previsto che il Sindaco provveda di ufficio alle riparazioni nei modi e nei termini stabiliti nel testo unico della legge comunale e provinciale. Poichè tuttavia l'applicazione di detto articolo incontra in pratica notevoli difficoltà, è già da tempo allo studio degli organi competenti di questo Alto Commissariato un'ampia regolamentazione dell'importante argomento con annesso istruzioni tecniche di massima per l'igiene dell'aggregato urbano e rurale, ed al riguardo è allo studio la nomina di una Commissione incaricata di esaminare il problema per una completa impostazione di esso e per una sua esauriente risoluzione.

Questo Alto Commissariato assicura comunque l'onorevole interrogante che in attesa di una adeguata soluzione del problema non mancherà di sollecitare di volta in volta i Prefetti perchè, tramite gli Uffici sanitari provinciali, provvedano a che le case rurali ed i locali adibiti a dormitori dei lavoratori rispondano ai requisiti basilari dell'igiene.

*L'Alto Commissario per l'igiene
e la Sanità pubblica*

COTELLESA.

BRACCESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore degli agricoltori, coltivatori diretti, mezzadri della provincia di Pistoia, così duramente colpiti dalle recenti inondazioni.

Le semine andate perdute, le coltivazioni industriali di fiori ed i vivai completamente compromessi, le perdite di bestiame, i danni alle case coloniche, stalle, fienili ecc. ammontano a cifra così ingente che, ove non intervengano aiuti immediati, ne sarebbe compromessa la esi-

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

stenza di numerose famiglie e di intere frazioni (1580).

RISPOSTA. — A favore degli agricoltori della provincia di Pistoia danneggiati dalle recenti alluvioni, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha disposto che nell'accoglimento delle domande di contributi per la sistemazione agraria ed il ripristino della coltivabilità dei terreni da erogare con la recente assegnazione di 22 milioni disposta a favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pistoia, sia data la preferenza alle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni.

Allo stesso fine è stata disposta una ulteriore assegnazione di 5 milioni esclusivamente riservata alle aziende situate nella zona di Pescia.

Il Ministro
SEGNÌ.

BRASCHI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per le quali gli Uffici periferici non hanno avuto ancora le necessarie istruzioni per l'applicazione della legge di ratifica 10 agosto 1950, n. 784, relativa al decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 35 e 29 maggio 1947, n. 649, e per chiedere se non ritengano opportuno affrettare in tutta urgenza le istruzioni stesse per mettere o rimettere in moto e portare a definizione le pratiche rimaste ferme e sospese in attesa, appunto, delle disposizioni emanate con la legge stessa (1591).

RISPOSTA. — La circolare applicativa della legge 10 agosto 1950, n. 784, è stata da tempo predisposta da questo Ministero previa intese coi Ministeri dell'interno e del tesoro ma non è stata ancora diramata essendo stato necessario chiarire con la Corte dei conti, anche per evitare futuri rilievi, alcuni punti particolarmente importanti, specie riguardo allo spostamento e unificazione degli edifici ecclesiastici distrutti dalla guerra e quelle del riconoscimento degli edifici destinati alla beneficenza od assistenza da ripristinare a carico dello Stato.

Essendo ormai raggiunto l'accordo sulla maggior parte delle questioni in esame, si può pre-

vedere che tra breve la circolare in parola sarà diramata.

In merito poi all'ultima parte della interrogazione, si fa presente che questo Ministero anche nelle more della emanazione della circolare suddetta, ha provveduto a integrare, ove occorreva, la documentazione delle singole pratiche prese in esame e a dar corso ai relativi provvedimenti definitivi, mano mano che venivano chiarite le questioni controverse con gli organi di controllo.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

CASTAGNO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i reali motivi che lo hanno indotto all'improvviso provvedimento della destituzione del Presidente della Camera di commercio di Torino e dello scioglimento della Giunta.

Non potendo ritenersi valida la ragione detta ufficialmente dell'applicazione di un « criterio di carattere generale » in base al quale si vorrebbe « tendere a rendere le Camere di commercio più adatte ai nuovi compiti ad esse riservati » in quanto questi compiti non sono stati ancora determinati in modo concreto essendo tuttora allo stato di elaborazione la legge relativa; nè potendo pure ritenersi valida l'altra pratica ragione di necessità di avvicendamento nelle cariche in quanto le importanti opere presso la Camera di commercio di Torino (ricostruzione della sede camerale e sistemazione razionale di servizi, costruzione della Borsa-valori, istituzione della nuova Borsa-merci, ecc.) richiedono piuttosto la continuità della direzione che non l'improvviso cambiamento degli elementi responsabili (1322).

RISPOSTA. — I reali motivi che a suo tempo indussero questo Ministero a procedere alla nomina di un Commissario, presso la Camera di commercio, industria e agricoltura di Torino, nella persona del Prefetto della Provincia, come precisato dal decreto ministeriale 11 agosto 1950 (G. U. del 29 agosto 1950, n. 197) sono stati i seguenti:

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

opportunità di provvedere all'avvicendamento nelle cariche amministrative della Camera suddetta;

opportunità di assicurare nelle more procedurali per la nomina di nuovi organi la necessaria continuità di funzionamento della Camera stessa.

Questo Ministero non ha quindi nulla da aggiungere e da rettificare, perchè il suo pensiero, in ordine a quanto prospettato dalla S. V., era esplicitamente e chiaramente indicato nel decreto suddetto.

Comunque, questo Ministero con successivo decreto in data 6 novembre 1950 ha provveduto a ricostituire i normali organi della Camera di commercio di Torino.

Il Ministro
TOGNI.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende assegnare all'Osservatorio astronomico di Collurania (Teramo) mezzi e personale adeguato perchè esso possa seguitare a scientificamente funzionare, tale essendo la volontà dell'illustre donatore nel fare offerta dell'Osservatorio stesso allo Stato; tenendo presente che gli attuali stanziamenti di 300 mila lire non consentono alcuna proficua attività di studio e di scienza (1595).

RISPOSTA. — Il contributo per l'Osservatorio astronomico di Collurania (Teramo), fissato prima degli eventi bellici a lire 20.000 annue, venne quintuplicato ai sensi del D.C.P.S. 19 settembre 1946, n. 380, e fissato in lire 100.000 a decorrere dall'esercizio finanziario 1946-47.

Il Ministero, peraltro, non ha mancato di venire incontro alle esigenze dell'Osservatorio, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio, con l'assegnazione, nei vari esercizi finanziari, di contributi straordinari ammontanti a complessive lire 700.000.

Deve, inoltre, farsi presente che il Ministero, rendendosi conto che gli attuali contributi agli Osservatori astronomici per le spese di funzionamento non sono del tutto adeguati al mutato valore della moneta, ha richiesto, nel pre-

disporre il bilancio di previsione per il futuro esercizio finanziario 1951-52, che sia aumentato a lire 10.000.000 l'apposito fondo stanziato allo scopo sopra indicato.

Pertanto, se la proposta, come è da sperare, verrà accolta, si provvederà ad elevare congruamente anche la attuale dotazione dello Osservatorio di Collurania.

In merito al personale si fa notare che l'organico del personale di custodia degli Osservatori astronomici è al completo, e che, quanto al personale scientifico, sono stati banditi concorsi a posti di aiuto, di astronomo aggiunto, di astronomo e di calcolatore.

Non appena espletati detti concorsi si terranno presenti le necessità dei vari Osservatori e la possibilità di assegnare qualcuno dei vincitori a quello di Collurania.

Il Ministro
GONELLA.

CIASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Premesso che 90.000 quintali di semi oleosi sono stati sbarcati nel porto di Genova, e sono stati posti tutti all'asta in tre grossi lotti di 30.000 quintali ciascuno ed aggiudicati a tre grandi aziende industriali dell'Italia settentrionale;

premessi che si prevede prossimo l'arrivo di altri maggiori quantitativi, sempre a Genova, fino a raggiungere i quintali 600.000;

chiedo ai due Ministri dell'agricoltura e delle foreste, e della industria e del commercio se non credono più rispondente ad equità, all'intento di assicurare lavoro alle maestranze di ogni parte d'Italia e all'affermato programma di industrializzazione del Mezzogiorno che: a) parte dei prossimi carichi dei semi oleosi faccia scalo anche in porti meridionali; b) che le aste siano fatte a lotti accessibili anche a medie e a piccole aziende di ogni parte d'Italia e soprattutto del Mezzogiorno;

o, quanto meno, che sia sottratta dalle aste una quota parte di semi oleosi, da distribuire alle piccole e medie aziende in lavorazione per conto dello Stato, alle stesse condizioni praticate alle grandi aziende (1447).

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

RISPOSTA. — 1) A seguito delle determinazioni del C. I. R., il Comitato acquisti e l'Alto Commissariato dell'alimentazione hanno proceduto ai seguenti acquisti:

Semi oleosi q.li 390.000 in olio raffinato	Q.li	62.000
Olii greggi q.li 525.000 in olio raffinato		485.000
Olii acquistati in Italia da ditte produttrici		185.000
		732.000

L'acquisto è stato fatto col preciso intendimento di assicurare l'approvvigionamento, particolarmente carente nella corrente annata di consumo per la scarsa produzione di olio di oliva, e di contenere l'ascesa dei prezzi, immettendo sui centri di consumo degli olii di semi (che sono quelli dell'Italia settentrionale) l'olio raffinato al minor prezzo possibile.

A queste finalità si è ispirata ogni azione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, azione che è passata attraverso le seguenti fasi:

a) i primi acquisti di semi sono stati fatti nell'intento di assicurare lavoro agli stabilimenti di spremitura e di avere a disposizione panelli per l'alimentazione del bestiame. Rilevato che con l'acquisto di olii greggi si aveva un prezzo dell'olio raffinato inferiore di circa 50 lire al chilogrammo rispetto al prezzo degli olii raffinati provenienti da semi, l'apposito Comitato interministeriale presieduto dal Sottosegretario al commercio estero ha proceduto all'acquisto di soli olii greggi. È bene mettere in evidenza, al fine di non pregiudicare del tutto le nostre industrie, che si sono evitati acquisti di olii raffinati nonostante che il loro prezzo fosse lievemente più favorevole;

b) le incertezze sulla resa da richiedere alle Ditte e sui costi di lavorazione (specie per la influenza dei sottoprodotti) da riconoscere alle Ditte, hanno imposto l'esperimento della gara per la lavorazione del primo quantitativo di semi. Successivamente è stata fatta l'assegnazione su piano concordato con il Ministero dell'industria;

c) di fronte all'eccessivo frazionamento nella lavorazione che importa: ritardo nella di-

sponibilità del prodotto; dispersione eccessiva del prodotto, situazione in netto contrasto con le necessità di avere una massa di prodotto da manovrare agevolmente; maggior costo per la gestione con conseguente aumento del prezzo al consumo e perdita per il Tesoro, si è ritenuto necessario procedere alla assegnazione della lavorazione degli olii a mezzo asta per lotti di una certa consistenza.

2) Scendendo ai dettagli si precisa:

a) la gara di 96.000 quintali di semi di soja divisa in tre lotti da 30.000 quintali, esperimentata il 28 ottobre, è stata vinta dalle ditte Galsini di Genova (stabilimento di Trieste), Oleifici Italiani di Venezia (stabilimento di Porto Marghera) e Giuliano Benassati (stabilimento di Modena) che hanno fatto le offerte di resa e di prezzo più vantaggiose per la gestione statale;

b) i restanti 293.500 quintali di semi di soja, sulla base delle rese e dei prezzi risultati dalla gara, furono assegnati a n. 41 ditte in base ad appositi piani concordati con il Ministero dell'industria. In occasione della formulazione di questo piano apparvero manifesti difetti dell'assegnazione su piano nazionale, perchè dovendo comprendere tutte le ditte, si è arrivati a far lavorare modesti impianti per quintali 2.000 di semi, ossia per q.li 320 di olio raffinato, con ritardo nella consegna e oneri maggiori.

Nel piano di assegnazione sono stati compresi tutti gli stabilimenti che hanno fatto richiesta, e precisamente:

Ditta Costa - Taranto	Q.li	9.380
Rob - Bisceglie		2.030
Oleifici Meridionali - Molfetta		3.000
Sasriv - Nocera		2.030
		16.440

c) malgrado l'esperienza non certo positiva fatta per detto piano, venne preso in esame il problema del passaggio alla lavorazione, con lo stesso sistema, degli olii greggi, senonchè la formulazione del piano si rilevò assai laboriosa.

Mentre le organizzazioni e l'industria tendevano al massimo frazionamento della lavora-

zione fra il maggior numero di stabilimenti anche di modestissime potenzialità e capacità, l'Alto Commissariato dell'alimentazione non poteva prescindere da altre considerazioni fondamentali per giungere alla costituzione delle scorte di olio raffinato, alla possibilità di controllo; alla rispondenza delle attrezzature degli stabilimenti (demucillaginazione), alla economia nei trasporti, alla celerità di esecuzione ecc.

Venne presentato dalla Confindustria un piano nel quale erano comprese 79 ditte, di cui 45 stabilimenti avrebbero dovuto lavorare da 360 a 500 quintali. Una lavorazione (sulla base di 100 quintali al giorno) di soli 4-5 giorni! Nessun sostanziale beneficio economico per le Ditte, grave intralcio ed onere, invece, per la gestione e per l'A.C.A. Di fronte a tale situazione l'A.C.A. ha ritenuto necessario informare il C.I.R.-Approvvigionamenti che ha deciso che la assegnazione avvenga per gara pubblica, guardando a tutelare nel modo migliore, al di fuori degli interessi particolari delle singole ditte, l'interesse della gestione e le necessità di controllo, di manovra e di distribuzione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione.

Una prima « gara » è stata effettuata il 22 febbraio, per un complesso di circa q.li 110.000 di olio greggio suddivisi in n. 22 lotti, con delimitazione geografica nel senso che per la lavorazione degli olii giacenti a Genova (q.li 108.000 circa) sono state immesse a concorrere le ditte dell'Italia centro-settentrionale e della Sardegna, mentre gli olii giacenti a Napoli (q.li 3.000 circa) sono stati riservati alle Ditte del Mezzogiorno e della Sicilia.

In tal modo sono evitati gli oneri di trasferimento che la gestione avrebbe dovuto invece sostenere se si fosse consentito l'avvio di olii greggi sbarcati a Genova a stabilimenti dell'Italia meridionale e insulare, tenuto conto anche del fatto che l'olio raffinato di semi, non trovando sul posto possibilità di consumo, avrebbe dovuto essere successivamente trasferito in centri prevalentemente dell'Italia settentrionale ed in parte centrale.

Naturalmente, tutti i quantitativi di olii greggi che saranno sbarcati a Napoli, verranno riservati alla lavorazione dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Sono previsti (oltre i 3187 già posti in gara) arrivi per q.li 81.676, e si spera di aggiungerne altri 11.000, se i venditori potranno confermare la possibilità di sbarcare su questo porto; in ogni modo il quinto degli olii greggi di importazione da raffinare sarà riservato alle aziende dell'Italia meridionale ed insulare, sempre a mezzo di asta.

In occasione delle gare per tale olio sarà esaminato attentamente il problema della suddivisione della merce in lotti accessibili a un numero sufficiente di ditte, compatibilmente però con le esigenze del controllo sulla lavorazione e sulla conservazione della merce e con la necessità di evitare dispersioni su più depositi onde mettere lo Stato in grado di attuare facilmente e con la dovuta prontezza qualsiasi manovra di immissione al consumo dell'olio.

La gara a cui si è fatto riferimento più sopra non ha avuto esito favorevole per l'eccessiva richiesta di compenso di lavorazione, per cui è stata ripetuta con la indicazione del prezzo base.

Il Ministro
SEGNI.

FANTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali disposizioni di legge od in omaggio a quali norme di tutela degli enti locali, la prefettura di Udine possa insistere, come fa da parecchio tempo, perchè il comune di Gemona del Friuli — che nessun obbligo ha in riguardo, per cui ha assunto atteggiamento negativo — paghi a certe trattorie ed osterie conti lasciati scoperti, per un complessivo di lire 85.000, da funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza in servizio nel Comune stesso durante le elezioni politiche del 18 aprile 1948 (1613).

RISPOSTA. — I Comuni non hanno l'obbligo di sostenere le spese relative al vitto consumato da funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza in occasione delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. È stata, pertanto, richiesta alla prefettura di Udine la contabilità delle spese dovute alle trattorie del comune di Gemona del Friuli in occasione delle dette elezioni, per l'assunzione della spesa a carico del Ministero, salvo rivalsa

verso il personale tenuto al pagamento del vitto consumato nella predetta circostanza.

Il Ministro
SCELBA.

FILIPPINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a che punto si trovi la pratica e come meglio si intenda provvedere sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale statale non di ruolo in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, intendendo per tale personale quello italiano che ha funzioni più elevate, e non quello di salariati e di giornalieri, i quali possono essere reclutati nel luogo e non avere nazionalità italiana (1582).

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri ha attualmente allo studio un progetto di legge che dovrà regolare, in maniera più consona alle esigenze del servizio e ai desideri della categoria, l'assunzione ed il trattamento economico degli impiegati locali in servizio all'estero.

La legge n. 23 del 18 gennaio 1943, attualmente in vigore, ha creato molto malcontento nel corso della sua applicazione, che è stata ritardata dallo stato di guerra e dalle difficoltà conseguenti alle particolari condizioni degli anni immediatamente successivi alla cessazione del conflitto. La legge, infatti, accorda agli impiegati locali un trattamento inferiore a quello previsto dalla legge sul rapporto d'impiego privato, specialmente per quanto riguarda il trattamento di liquidazione, l'assistenza sociale e la previdenza.

La nuova legge è stata studiata dalla Direzione generale del personale del mio Ministero e verrà quanto prima sottoposta all'esame del Consiglio di amministrazione. Sarà poi trasmessa alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del tesoro per il necessario assenso e, successivamente, sarà presentata al Consiglio dei ministri ed alla approvazione delle Camere.

Il Ministro
SFORZA.

FIGO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a favore dei disastri della mareggiata abbattutasi sulla riviera Messina-Faro;

2) se non ritiene urgente che i progetti per la sistemazione della strada Messina-Faro abbiano finalmente pratica esecuzione (1588).

RISPOSTA. — La situazione nella quale si trova la riviera Nord di Messina in conseguenza delle mareggiate è ben nota a questa Amministrazione, la quale ha già fatto studiare dai suoi competenti organi tecnici tale problema.

Al riguardo si precisa che si tratta di un fenomeno generale di erosione di tutto il tratto di litorale compreso tra la città di Messina e la Punta del Faro, per la difesa del quale occorrerebbe eseguire costose opere comportanti una spesa di oltre un miliardo.

Per l'attuazione, sia pure parziale, di tali opere di difesa e di altre non meno urgenti per la protezione dal mare di numerosi abitati situati lungo il litorale nazionale, è stata chiesta al Tesoro la assegnazione di appositi fondi, non avendo questo Ministero la possibilità di farvi fronte con i fondi di bilancio. Quel Dicastero peraltro non ha potuto finora aderire alla richiesta, e pertanto questa Amministrazione si è trovata nella necessità di provvedere soltanto agli interventi più urgenti, con le modeste sue disponibilità.

Fino ad oggi, sulla base di un progetto generale di massima del 1912, che prevedeva lavori di difesa della spiaggia Riviera di Messina-Faro dalle erosioni del mare a protezione di abitati, villaggi, borgate del comune di Messina e della strada provinciale Messina-Faro e Ponte Gallo mediante una scogliera frangiflutti della complessiva lunghezza di metri 5.500 circa e mediante un muro di sostegno nella strada litoranea, sono stati eseguiti lavori di difesa per circa 3.000 metri.

Recentemente poi sono stati autorizzati i seguenti lotti di lavori:

a) un tratto di scogliera a difesa, della lunghezza di metri 630 in base ad un stralcio di lavori dell'importo di lire 100 milioni. Essi sono stati affidati in appalto all'impresa Siracusano Dino in base a licitazione privata del 27 dicem-

bre 1950; è stata autorizzata la consegna dei lavori con le riserve di legge;

b) un secondo tratto di scogliera a difesa della lunghezza di 300 metri in base ad uno stralcio di lavori dell'importo di 60 milioni. In data 16 gennaio 1951 per questi ultimi è stato disposto l'appalto per licitazione privata;

c) lavori per la remissione dei danni causati dalla mareggiata del 12 dicembre 1950 alle contrade Paradiso, Consolazione e Fortino. La perizia relativa è stata redatta il 30 dicembre 1950 per un importo di tre milioni ed è stata autorizzata la esecuzione dei lavori come intervento di pronto soccorso.

Si assicura l'onorevole interrogante che i lavori segnalati saranno tenuti in particolare e continua evidenza da questo Ministero per poterli eseguire secondo le disponibilità dei fondi che saranno assegnati in bilancio.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia esatta la notizia che egli intenda concedere il permesso di soggiorno a tempo indeterminato nel nostro Paese a tedeschi; e, nel caso concreto, a un tedesco già residente in Italia che durante l'occupazione nazista si è posto al servizio delle S.S. germaniche, guidandole casa per casa ad operare perquisizioni e requisizioni, facendo improvvisamente sloggiare privati e istituti di credito popolare per fare posto ai più prepotenti ufficiali fascisti, e in più occasioni arrivando ad insultare le Forze armate italiane, con grande sdegno della cittadinanza, come è avvenuto in una città dell'alta Lombardia, dal sottoscritto già indicata al Ministro dell'interno (767).

RISPOSTA. — I permessi di soggiorno a stranieri vengono concessi in seguito ad esame delle singole posizioni, caso per caso.

La persona cui si riferisce l'onorevole interrogante, il cittadino germanico Arnoldo Ray-scher, usufruisce di permesso di soggiorno a tempo determinato per motivi di salute.

Il Ministro
SCELBA.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali da parte dell'Amministrazione ferroviaria si indugia nell'applicazione delle disposizioni previste dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, con le quali si estendevano agli ex combattenti e reduci della guerra attuale le provvidenze e i benefici economici e di carriera di cui avevano usufruito i combattenti delle guerre 1915-18 e successive. Le domande degli interessati e le documentazioni relative, richieste dal « Bollettino Ufficiale » delle Ferrovie dello Stato n. 7 del 15 maggio 1948, furono già presentate dagli interessati (1592).

RISPOSTA. — A favore del personale ferroviario combattente della guerra 1915-1918, come stabilito dal regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, vennero previste le seguenti agevolazioni:

corresponsione di un compenso in rapporto al periodo di tempo trascorso in zona di operazione ed alle particolari benemerienze acquisite;

passaggio alle categorie superiori, mediante concorso per titoli, di coloro che si trovano in determinate condizioni.

Ai fini dell'estensione di tali provvidenze ai combattenti del recente conflitto vennero innanzitutto avviate pratiche col Ministero del tesoro affinché il compenso di cui sopra — dato che, per essere rimasto quello fissato nel 1923, aveva perduto l'originario valore, rendendosi anzi del tutto irrilevante — venisse opportunamente adeguato; ma il predetto Ministero, come da sua comunicazione del maggio 1949, non ritenne di poter aderire alla richiesta.

Venne così dato corso alle pratiche per la liquidazione dei compensi di cui trattasi.

Senonchè l'istruttoria delle posizioni degli interessati, iniziata anche prima della definizione della questione di cui sopra, non ha potuto procedere con la desiderata celerità inquantochè gran parte degli agenti ha incontrato e incontra tuttora molteplici difficoltà per il rilascio da parte dei competenti uffici militari della documentazione prescritta, difficoltà derivanti dal fatto che, in molti di essi, le situazioni matricolari, a causa delle contingenze belliche, sono incomplete e possano essere quin-

di definitivamente sistemate solo dopo laboriose indagini ed accertamenti.

Di conseguenza, le domande degli agenti interessati hanno cominciato ad affluire con una certa intensità solamente da qualche tempo e molte di esse, per la loro imperfetta documentazione, danno luogo ad una notevole corrispondenza che, ovviamente, va a scapito della celebrità delle liquidazioni.

Nonostante ciò, avviato ormai decisamente il lavoro, quanto prima verrà trasmesso ai dipendenti Impianti un primo elenco di provvedimenti per un ragguardevole numero di agenti.

Per quanto concerne invece i passaggi alle categorie superiori devesi far presente che l'estensione di tale beneficio ai combattenti del recente conflitto ha dato luogo a rilievi da parte della Ragioneria generale dello Stato, per cui non si è ancora resa possibile la definizione della questione.

Il Ministro
D'ARAGONA.

GIARDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediata riparazione del pregevole tetto a tavole, in pericolo di crollo, della chiesa di Santa Caterina di Termini Imerese (Palermo), dichiarata monumento nazionale con decreto ministeriale 7 agosto 1907 (1510).

RISPOSTA. — Per eseguire la riparazione del tetto della chiesa di Santa Caterina di Termini Imerese, occorrerebbe, secondo le previsioni formulate dal Soprintendente ai monumenti di Palermo, affrontare una spesa aggirantesi sui due milioni e mezzo di lire.

Poichè questo Ministero non ha purtroppo, modo di provvedere all'onere di una simile spesa, a causa delle note deficienze di bilancio, si è interessato nuovamente il detto Soprintendente affinché, ove si ravvisi effettivamente un pericolo di crollo del soffitto a travi del sacro edificio, voglia richiedere con urgenza l'intervento del Genio civile, per le opere di puntellamento e consolidamento.

Questo Ministero si riserva, in ogni modo, di riesaminare la questione per una definitiva sistemazione del monumento, non appena si pre-

senterà una più favorevole situazione di bilancio nel prossimo esercizio finanziario.

Il Ministro
GONELLA.

JANNUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a carico del titolare o eventualmente di impiegati dell'ufficio postale di Ruvo di Puglia che hanno recentemente eseguito il pagamento degli assegni familiari nella sede del Partito comunista (1542).

RISPOSTA. — Appena ricevuta la segnalazione che in Ruvo di Puglia gli assegni familiari per i lavoratori agricoli si stavano pagando nei locali del Partito comunista, la Direzione provinciale delle poste di Bari dispose un immediato sopraluogo ispettivo.

Il funzionario ispettivo accertò che in effetti il titolare della ricevitoria poste e telegrafi dovendo provvedere al pagamento di un rilevante numero di assegni familiari (circa 2.000) per evitare rissa e confusione in ufficio, con intralcio degli altri servizi, ritenne opportuno di decentrare il pagamento presso le sedi di Associazioni locali. A questo scopo il predetto ricevitore oltre che i locali del Partito comunista aveva richiesto anche quelli dell'Associazione combattenti e dei mutilati; poichè, però, trovò questi ultimi troppo angusti, finì col servirsi solo di quelli del Partito comunista.

Accertata la irregolarità, il titolare dell'Ufficio di Ruvo di Puglia è stato punito col massimo dell'ammenda.

Con l'occasione è stato ripetuto a tutte le ricevitorie della Direzione provinciale di Bari l'ordine di non eseguire operazioni di servizio fuori dei locali d'ufficio.

Il Ministro
SPATARO.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non credono giusto e urgente reprimere con « tutti i rigori della legge » gli accapar-

ramenti di merce che ignobili speculatori praticano in tutta Italia (1309).

RISPOSTA. — Nei riguardi del movimento generale al rialzo dei prezzi e della tendenza all'accaparramento di merci, che ne è insieme conseguenza e causa, almeno per alcuni settori dove si è manifestata scarsità, l'azione finora svolta dal Governo ha seguito due direttive.

La prima è stata quella dell'azione indiretta, intesa a facilitare le importazioni e ad aumentare in genere le disponibilità, sia di materie prime, che di prodotti di largo consumo, in modo che la maggior offerta neutralizzi la maggiore domanda.

La seconda è stata quella di impegnare l'organizzazione periferica ad intensificare la vigilanza sui prezzi dei prodotti soggetti a disciplina, onde colpire eventuali abusi, sia alla produzione che alla distribuzione.

A tal fine la situazione generale viene attentamente controllata, come allo stesso modo vengono seguite situazioni particolari, nello spirito della legislazione in vigore che, come è noto, concede facoltà di interventi sia al centro, da parte cioè del Comitato interministeriale prezzi, che alla periferia, a mezzo dei Comitati provinciali prezzi.

Nè va sottovalutata l'importanza, sempre ai fini del controllo dei prezzi, dell'obbligo recentemente imposto alle imprese industriali e commerciali di denunciare la giacenza dei prodotti e delle materie prime in loro possesso.

Infatti, con tale decreto è reso più agevole il compito del Governo, il quale, avendo la possibilità di seguire il movimento dei beni essenziali, può individuare, con facilità, e di conseguenza, stroncare sul nascere eventuali tentativi di accaparramenti.

Perchè, però, l'opera del Governo raggiunga concretamente i suoi obiettivi è necessario anche che i privati, per tutti quei generi sottoposti a disciplina di prezzo, denunciino all'Autorità giudiziaria i trasgressori delle norme e dei listini ufficiali dei prezzi stessi, come, del resto, è nel loro diritto e nel loro dovere.

Il Ministro
TOGNI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vera la notizia incredibile che un sedicente parlamentare (il cui nome non risulta negli elenchi dei senatori e dei deputati) abbia radiodiffuso all'estero una *réclame* sui pomodori, nella quale ha, deplorabilmente e sfacciatamente, coinvolto il Capo dello Stato; e per sapere quali provvedimenti abbia preso perchè il colpevole venga punito, e simili sconci siano d'ora innanzi vietati (1546).

RISPOSTA. — In occasione del Capo d'Anno, la radiostazione W.O.V. ad onde medie — New York — aveva chiesto ed ottenuto da questa Presidenza di poter trasmettere un messaggio del Capo dello Stato italiano indirizzato agli italiani all'estero.

La concessione, analoga a quelle fatte per altre stazioni estere, fu accordata alla W.O.V. anche in considerazione del fatto che questa è la più potente emittente che effettui programmi in lingua italiana a New York.

Il messaggio fu regolarmente trasmesso come programma speciale di una rubrica di cui è titolare da molti anni l'ex deputato della 26^a legislatura Pietro Novasio, che emigrò per ragioni politiche in America al sorgere del fascismo.

Non risulta peraltro che al messaggio siano state unite formule pubblicitarie di qualunque natura e certamente nessuna autorizzazione del genere sarebbe stata mai concessa dalla Presidenza del Consiglio.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non creda umano fare in modo che i mutilati e invalidi di guerra della prima e seconda categoria che hanno lavorato (come potevano e per alcuni anni nell'Istituto della previdenza sociale), possano essere ammessi alla liquidazione non a 60 anni di età ma a 50, date le loro condizioni così precarie di salute (1570).

RISPOSTA. — Sentito anche il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si fa presente che in base alle vigenti disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria per la inva-

lità e la vecchiaia, l'assicurato presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, in caso di riconosciuta invalidità, consegue la pensione a qualsiasi età, dopo almeno cinque anni dall'inizio dell'assicurazione, purchè risultino soddisfatte le altre condizioni indicate dall'articolo 9 del decreto legislativo 14 aprile 1939, n. 636.

Nulla vieta, pertanto, che gli invalidi di guerra di prima e seconda categoria, titolari di una posizione assicurativa presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, conseguano la pensione di invalidità, al pari degli altri lavoratori assicurati, quando vengano a trovarsi nelle condizioni volute dalla legge.

L'abbassamento dei limiti di età per il diritto alla pensione di vecchiaia a favore degli invalidi predetti, così come richiesto dall'onorevole interrogante, determinerebbe oneri, in effetti, sensibili per la gestione assicurativa in relazione al periodo di anticipato collocamento in pensione e, mentre avrebbe scarsa rilevanza per gli invalidi di guerra, già ammessi a fruire di altre provvidenze, costituirebbe un precedente che altre categorie di assicurati, esposte a forte logorìo fisico, non mancherebbero di invocare a loro favore, incrinando così il principio di generalità e di mutualità che è caratteristica fondamentale delle assicurazioni sociali obbligatorie.

Il Sottosegretario di Stato
CHIARAMELLO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non creda opportuno predisporre una sostanziale riforma delle liquidazioni delle indennità e pensioni da parte delle casse di previdenza per i dipendenti degli enti locali e per i sanitari, e precisamente:

1) modificare l'attuale sistema di liquidazione delle indennità e delle pensioni (sistema basato su coefficienti calcolati in funzione dell'età e del servizio), in modo che dette liquidazioni siano invece fatte, come per i dipendenti dello Stato, in base al solo servizio utile, senza tener conto della età dell'iscritto. Col sistema attuale si verifica la incongruenza che due funzionari, di diversa età, assunti con la stessa data ed aventi identico periodo di servi-

zio e con uguale versamento di contributi, liquidano pensioni diverse: il più anziano di età beneficia di una pensione maggiore del collega. Con lo Stato avrebbero pensioni uguali perchè l'età non influisce sulla pensione;

2) decentrare e snellire la procedura di liquidazione per modo che gli interessati non debbano più soffrire l'attuale lunga ed angustiosa attesa del pagamento di quanto è loro strettamente necessario per vivere. (Si potrebbe decentrare alle Prefetture la liquidazione provvisoria della pensione, come ad esempio è stato disposto per le pensioni ai maestri elementari che ora vengono liquidate e messe in pagamento tramite i provveditorati agli studi).

3) fare in modo che le disposizioni della legge 19 maggio 1950, n. 319 (*Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 14 giugno 1950) siano applicate, come per gli statali, valutando il beneficio dei cinque o dei sette anni per intero e, cioè come altrettanti anni di servizio effettivi utili per la pensione, e non parzialmente, quale aliquota di maggiorazione della pensione normale, come viene praticato dalle Casse di previdenza (1585).

RISPOSTA. — Secondo i vigenti ordinamenti degli Istituti di previdenza il trattamento di quiescenza è composto dalla pensione di tabella (che, basata sul sistema dei capitali accumulati, si determina tenendo conto dei relativi interessi e quote mutue), dall'assegno supplementare, commisurato agli anni di servizio, e dal caroviveri che è di ammontare costante indipendentemente dal servizio.

Il fatto che a parità di servizio e di contributi, derivi, con il variare dell'età di collocamento a riposo, diversità di trattamento, si spiega tenendo presente che la pensione di tabella è determinata con il predetto sistema assicurativo dei capitali accumulati, il quale tiene conto, oltre che dei contributi e degli interessi, anche delle quote mutue e della durata media di vigenza della pensione.

Il problema dell'opportunità di riformare l'attuale sistema di pensioni, in maniera da livellarle, a parità di condizioni di contributo e di servizio, è già allo studio di apposita Commissione, per quanto riguarda la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, e formerà

oggetto di studio, da parte di analoga Commissione, di prossima nomina, per quanto riguarda le altre Casse amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza.

Il decentramento ed in generale i problemi inerenti allo snellimento della procedura di liquidazione degli assegni formeranno pure oggetto di esame da parte delle predette Commissioni.

Le norme di attuazione della legge 19 maggio 1950, n. 319 — riguardante l'abbuono di cinque e sette anni a favore dei dipendenti degli enti locali — sono previste nello schema di disegno di legge recante miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi, che, quanto prima, verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e quindi delle Camere.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non crede giusto richiamare severamente gli ospedali al loro obbligo di denunciare subito ai Comuni l'accoglimento di malati ricoverati d'urgenza (ora si verifica il caso incredibile: i Comuni ricevono le note di pagamento senza essere stati mai avvertiti) (1586).

RISPOSTA. — Al fine di richiamare l'attenzione degli ospedali sulla osservanza della norma di cui all'articolo 78-b), ultimo comma, della legge 17 luglio 1890, n. 6972, è stata recentemente diramata apposita circolare.

Si deve, comunque, rilevare che, ai sensi dell'articolo 78-e) della stessa legge, le note di spedalità sono intimate ai Comuni o anticipate dallo Stato, previo il visto del Prefetto, al quale compete di accertare se esse non comprendano partite per le quali non sia intervenuta l'accettazione dei Comuni debitori.

Il Ministro
SCELBA.

LONGONI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se non consti loro che le recenti leggi, che accordano finanziamenti alle industrie piccole ed artigiane ed alle maggiori, riescono in molti casi praticamente inapplicabili in quanto le banche declinano radicalmente la fideiussione o chiedono di sostituirsi nel prestito o esigono dei compensi gravosi; e se, conseguentemente, non credano di studiare più accessibili forme di garanzia, al fine di rendere praticamente operanti le leggi stesse (1458).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in oggetto indicata, pervenuta a questo Ministero da quello dell'Industria e del commercio, per motivo di competenza, si chiarisce che la concessione dei finanziamenti alle industrie piccole ed artigiane ed alle medie industrie di cui alle leggi 18 aprile 1950, n. 258 e 4 novembre 1950, n. 922 è subordinata (ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 258, richiamato dall'articolo 3 della legge n. 922) alla prestazione di adeguate garanzie, e precisamente della fidejussione bancaria o di altre garanzie riconosciute valide.

Sulla validità delle garanzie diverse dalla fidejussione bancaria deve pronunziarsi, previa istruttoria dell'Istituto mobiliare italiano, il comitato I.M.I.-E.R.P. previsto dall'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425.

Poichè nessuna responsabilità patrimoniale (salvi i casi di dolo o di colpa grave) incombe sull'Istituto mobiliare italiano, che gestisce per conto e nell'interesse del Tesoro i finanziamenti in questione, ovviamente, questo Ministero è costretto — doverosamente — ad adottare le necessarie cautele per assicurare il buon esito delle operazioni, respingendo la concessione di finanziamenti ad aziende la cui incerta situazione economica possa far presumere insolvenze.

Non risponde, peraltro, a realtà l'affermazione, contenuta nell'interrogazione, circa la presunta inapplicabilità delle agevolazioni contemplate dalle leggi in parola, dato che, pur essendo da poco tempo perfezionate le convenzioni fra il Tesoro e l'I.M.I. per l'attuazione dei finanziamenti predetti, già sono state approvate operazioni per molti miliardi, e numerosi finanziamenti, già favorevolmente istruiti, saranno prossimamente sottoposti al Comitato I.M.I.-E.R.P. Tutto ciò fa ravvisare non lonta-

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

na l'epoca del totale esaurimento dei mezzi all'uopo tratti dal fondo lire E.R.P. .

Si precisa, ad ogni buon fine, che a favore dei più modesti organismi ed in particolare delle piccole industrie e delle aziende artigiane sono state autorizzate dal Comitato I.M.I.-E.R.P. forme più agevoli di garanzia, tra l'altro mediante vendite di macchinari ed attrezzature industriali od agricole con patto di riservato dominio, con l'intervento di appositi organismi specializzati (A.R.A.R.-S.P.E.I., Federconsorzi, ecc.), sì da rendere praticamente operanti le leggi stesse anche per le piccole aziende, che incontrerebbero difficoltà nel procurarsi la prescritta fidejussione bancaria od altre garanzie reali.

Il Sottosegretario di Stato

AVANZINI.

LUSSU. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'impresa appaltatrice dei lavori sul tronco ferroviario Golfo Aranci-Oschiri delle Ferrovie dello Stato per tre mesi consecutivi non ha corrisposto a tutt'oggi il salario e le altre spettanze dovute a 400 operai addetti a quei lavori. E per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per il caso denunziato e quali altri per evitare il ripetersi di così grave abuso e disordine che rivela in alcune ditte appaltatrici il costume di comportarsi in Sardegna come e peggio che in un Paese coloniale (1568).

RISPOSTA. — Anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale mi pregio comunicare :

L'impresa Ing. Carlo Meriggi da Roma, iscritta nell'Albo degli appaltatori delle Ferrovie dello Stato e che ha eseguito in passato importanti lavori ferroviari, ha assunto in appalto, a seguito di gara a licitazione privata, alla quale erano state invitate circa 50 ditte, la manutenzione dell'armamento mediante contratto a scadenza annuale su alcuni tratti delle linee della Sardegna, e lavori analoghi con determinati più brevi termini di ultimazione su altri tratti, col complessivo impiego di circa 200 operai.

L'Impresa, per difficoltà finanziarie, ha ritardato la corresponsione agli operai delle mercedi nei mesi di novembre e dicembre, limitandosi a pagare degli acconti.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato non appena venuta a conoscenza che gli operai addetti ai lavori del tratto di linea Golfo Aranci-Oschiri si erano messi in sciopero perchè insoddisfatti delle mercedi, malgrado le sollecitazioni fatte all'Impresa dall'Ufficio locale di Dirigenza, ingiunse all'impresa stessa, a norma di capitolato, a provvedere al pagamento delle mercedi arretrate entro un termine perentorio, con diffida che, nel caso di inottemperanza, sarebbero stati effettuati i pagamenti a cura dell'Amministrazione ferroviaria prelevando le somme dai crediti maturati per lavori già eseguiti. Tale ingiunzione venne estesa per tutti gli altri lavori alla stessa Impresa appaltati.

Non avendo l'Impresa corrisposto alla diffida, si è data esecuzione ai pagamenti d'ufficio entro i limiti dei suoi crediti per ciascun appalto, dando la precedenza agli operai che hanno lavorato sui tratti Golfo Aranci-Oschiri e Ploaghe-Porto Torres.

Si prevede però che i crediti suddetti non saranno sufficienti a coprire l'intero importo delle mercedi arretrate.

In tale eventualità, gli operai dovranno esplicitare, nei modi di legge, azione cautelativa per tutelare il loro diritto, riservandosi tuttavia l'Amministrazione ferroviaria di svolgere il maggiore interessamento presso l'Impresa inadempiente perchè possa farvi fronte col realizzo di crediti che risultino maturati per altri lavori ferroviari dalla stessa eseguiti in Continente.

L'Amministrazione ferroviaria non può che deplorare le inadempienze dell'Impresa Moriggi e frattanto sono in corso i provvedimenti di rescissione degli appalti con l'applicazione delle sanzioni che conseguono a suo carico.

Il Ministro

D'ARAGONA.

MAZZONI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se, di fronte alle ristrettezze, ai sacrifici materiali e morali ed ai doveri

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

che s'impongono agli italiani e, in specie alle più affaticate classi medie ed operaie, non sentano l'urgente necessità di stroncare con tutti i mezzi normali, ed eventualmente, con disposizione di eccezione, la scandalosa evasione di valori e di denaro verso paesi del Sud America, compiuta sfacciatamente, con grave disgusto pubblico, da gruppi favoriti dalla fortuna e sovente usi a far lezione di patriottismo ai loro concittadini (1533).

RISPOSTA. — Il Ministro del commercio con l'estero non ha informazioni concrete sulla « scandalosa evasione » lamentata dalla S. V. onorevole; si hanno invece notizie di regolari esportazioni effettuate, nel quadro degli accordi stipulati in merito, da alcune società italiane regolarmente autorizzate ad impiantare nel Sud America filiali ed agenzie per l'incremento dei rapporti commerciali con quei Paesi; nonchè di aziende che si trasferiscono colà, sempre in base a regolari autorizzazioni, ad esplicare attività aventi lo scopo di creare possibilità maggiori di assorbimento della nostra mano d'opera.

Peraltro si deve far presente che gli accreditamenti a favore dell'estero e gli incassi dallo estero sono soggetti a tutti i controlli di legittimità e regolarità previsti dall'attuale ordinamento valutario, che conferisce all'Ufficio italiano dei cambi nei rapporti con i privati, ed alla Banca d'Italia nei rapporti con le banche, ogni facoltà di accertamento.

Nel caso specifico si nota che nell'attuale sistema regolante i rapporti del nostro Paese con quelli del Sud America una esportazione di capitale nel senso segnalato non può avvenire per le vie legittime. È da rilevare infatti che mentre con alcuni di tali Paesi, come l'Argentina ed il Brasile, l'interscambio è regolato con accordi di *clearing* che non consentono i trasferimenti di capitali, con gli altri Paesi esso si svolge in base a compensazioni private, con operazioni di scambio di merci che si svolgono parimenti sotto stretto controllo dell'Ufficio italiano dei cambi.

Di conseguenza ogni altra operazione, all'infuori di quelle suindicate, risulta illegale, con carattere di vero e proprio trafugamento. Questa Amministrazione peraltro da tempo esercita

il più severo controllo affinché operazioni del genere non possano essere attuate.

Il Ministro
LOMBARDO.

MENOTTI (BOSI, MERLIN Angelina, BOLOGNESI, PUTINATI, FARINA, SINFORIANI, FANTOZZI, MARANI, LOCATELLI, GAVINA, CORTESE).

— Al Ministro delle finanze. — Sulla situazione perdurante aggravantesi in conseguenza degli attuali rapporti fra concessionari privati e demanio dello Stato nelle province padane e sulla necessità, ai fini di una giusta soluzione sociale del problema, di adottare solleciti e radicali provvedimenti volti a passare le terre demaniali del Po (isole, golene e banchi arginali) in concessione alle cooperative di braccianti, soddisfacendo così una sentita rivendicazione di lavoratori estremamente bisognosi e proteggendo ad un tempo gli interessi nazionali (1531).

RISPOSTA. — Le pertinenze idrauliche demaniali venivano in passato concesse dall'Amministrazione finanziaria mediante l'esperimento di una gara (asta pubblica o licitazione privata) oppure a trattativa privata, con preferenza in questo caso ai proprietari frontisti in considerazione del particolare interesse che essi avevano ed hanno di utilizzare le pertinenze stesse, aderenti alle loro proprietà.

Successivamente, con apposita legge speciale, intesa a diffondere la pioppicoltura (legge 14 gennaio 1937, n. 402), fu stabilito, fra l'altro, per le pertinenze idrauliche atte alla coltivazione dei pioppi, il diritto di prelazione a favore dei proprietari frontisti che può essere esercitato nei confronti da qualunque altro aspirante.

Senonchè nel dopo-guerra, in seguito alle occupazioni abusive verificatesi da parte di braccianti agricoli nelle province della Valle Padana, il Ministero delle finanze, d'intesa con quelli della agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, ha deciso di andare incontro agli immediati bisogni dei predetti operai e con telegramma — circolare del 31 dicembre 1947 ha impartito disposizioni alle dipendenti Intendenze di finanza nel senso che nelle future concessioni di perti-

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

nenze idrauliche dovevano invece essere preferite, ove possibile, le cooperative di braccianti agricoli.

In applicazione di tali disposizioni e di altre successivamente impartite dal Ministero, vaste zone di terreno demaniale della Valle Padana re-sesi libere e disponibili — specialmente quelle destinate alle culture ordinarie su cui non può essere esercitato alcun diritto di prelazione da parte dei proprietari frontisti — sono state già concesse alle cooperative di braccianti agricoli, le quali di fatto le stanno utilizzando.

Con le suddette determinazioni in materia di concessioni di pertinenze idrauliche demaniali nella Valle Padana, l'Amministrazione è venuta, per quanto possibile, incontro alle categorie dei braccianti nella fiducia che ciò sarà di giovamento anche agli interessi nazionali.

Il Ministro
VANONI.

MUSOLINO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Ciascuno per la propria competenza, per sapere se non ritengano equo adeguare l'indennità di alloggio che è attualmente corrisposta ai sottufficiali dei carabinieri comandanti di stazione in quei Comuni dove questi, aventi carichi familiari, non possono, per carenza di ambienti, abitare nell'edificio adibito a caserma e sono costretti pertanto a locare case private, il cui costo di locazione è di gran lunga superiore all'indennità che per tale motivo viene loro corrisposta (1558).

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione sopra trascritta si informa l'onorevole senatore interrogante, anche a nome del Ministro per l'interno, che la questione in argomento è tuttora all'esame di questa Amministrazione.

Trattasi di problema abbastanza complesso che non consente una soluzione immediata e, perciò, si fa riserva di dare una risposta nel merito in congruo periodo di tempo.

Il Ministro
PACCIARDI.

NACUCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — in relazione all'ordine del giorno a firma Tartufoli ed altri, accettato dal Governo, svolto durante la discussione della legge 21 ottobre 1950, n. 841 — non ritenga opportuno dare precise disposizioni agli Enti incaricati dell'attuazione degli scorpori perchè tengano conto, per ogni caso, delle eventuali riduzioni da farsi proporzionatamente al numero dei figli, rendendo indisponibili le quote relative (1573).

RISPOSTA. — L'ordine del giorno svolto al Senato della Repubblica dal senatore Tartufoli nella seduta del 4 ottobre 1950 invitava il Ministero dell'agricoltura ad appoggiare l'esame e l'approvazione in via immediata di un disegno di legge che stabilisse l'elevazione del minimo non espropriabile in relazione al numero dei figli dell'espropriando.

Nella seduta del 6 ottobre, lo stesso senatore Tartufoli dichiarava che non intendeva chiedere che il suo ordine del giorno venisse posto in votazione e chiedeva soltanto che il Ministro dell'agricoltura si impegnasse a prendere in benevola considerazione la « leggina » di iniziativa parlamentare che egli avrebbe presentato assieme agli altri firmatari dell'ordine del giorno.

Ora, è vero che in risposta al senatore Tartufoli io dichiaravo che avrei esaminato benevolmente il disegno di legge da lui preannunciato, ma dato che tale disegno di legge non è stato presentato e che comunque non è intervenuta a tutt'oggi, alcuna disposizione di legge che modifichi la legge 21 ottobre 1950, n. 841, non riesce possibile accogliere la richiesta dell'onorevole interrogante senza violare la legge.

Il Ministro
SEGNI.

PASQUINI (VIGIANI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno presentare il disegno di legge, già annunciato, sui miglioramenti delle indennità agli infortunati del lavoro, tenendo conto delle assicurazioni più volte date alla Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, nonchè degli anticipi autorizzati in conto

delle future provvidenze che la nuova legge sarebbe chiamata a sanzionare (1599).

RISPOSTA. — L'invocato provvedimento è già stato elaborato da questo Ministero e trovasi attualmente in fase di concerto.

Non appena esaurito ogni preliminare adempimento, il disegno di legge in questione sarà sottoposto alla approvazione del Consiglio dei ministri ed inoltrato, quindi, all'esame del Parlamento.

Il Ministro
MARAZZA.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente siano stati presi per frenare e ricondurre alla normalità l'allarmante aumento dei prezzi verificatosi già sui generi alimentari e industriali. Tale fenomeno di vergognoso imboscamento da parte di speculatori si verifica su tutti i generi anche di evidente necessità (1617).

RISPOSTA. — Nei riguardi del movimento generale al rialzo dei prezzi e della tendenza all'accaparramento di merci, che ne è insieme conseguenza e causa, almeno per alcuni settori dove si è manifestata scarsità, l'azione finora svolta dal Governo ha seguito due direttive.

La prima, è stata quella dell'azione indiretta, intesa a facilitare le importazioni e ad aumentare in genere le disponibilità, sia di materie prime, che di prodotti di largo consumo, in modo che la maggior offerta neutralizzi la maggiore domanda.

La seconda è stata quella di impegnare l'organizzazione periferica ad intensificare la vigilanza sui prezzi dei prodotti soggetti a disciplina, onde colpire eventuali abusi, sia alla produzione che alla distribuzione.

A tal fine la situazione generale viene attentamente controllata, come allo stesso modo vengono seguite situazioni particolari, nello spirito della legislazione in vigore che, come è noto, concede facoltà di interventi sia al centro, da parte cioè del Comitato interministeriale prezzi, che alla periferia, a mezzo dei Comitati provinciali prezzi.

Nè va sottovalutata l'importanza, sempre ai fini del controllo dei prezzi, dell'obbligo recentemente imposto alle imprese industriali e commerciali di denunciare la giacenza dei prodotti e delle materie prime in loro possesso.

Infatti, con tale decreto è reso più agevole il compito del Governo, il quale, avendo la possibilità di seguire il movimento dei beni essenziali, può individuare, con facilità, e di conseguenza, stroncare sul nascere eventuali tentativi di accaparramenti.

Perchè, però, l'opera del Governo raggiunga concretamente i suoi obiettivi è necessario anche che i privati, per tutti quei generi sottoposti a disciplina di prezzo, denuncino all'Autorità giudiziaria i trasgressori delle norme e dei listini ufficiali dei prezzi stessi, come del resto, è nel loro diritto e nel loro dovere.

Il Ministro
TOGNI.

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si è data ancora pratica attuazione alla legge sostitutiva dei corsi di completamento degli studi già eseguiti negli Istituti per l'educazione fisica (1600).

RISPOSTA. — In data 9 novembre 1950, il Ministero ha trasmesso al Consiglio di Stato, per il necessario parere, la relazione e lo schema di regolamento per l'applicazione dell'articolo 2 della legge 3 giugno 1950, n. 415, concernente il completamento degli studi intrapresi nei soppressi Istituti per l'educazione fisica di Roma e di Orvieto.

Il Consiglio di Stato, con nota 701 del 12 dicembre 1950, ha fatto conoscere che nell'adunanza della Sezione I del 28 novembre 1950, è stata ravvisata fra l'altro, l'opportunità che lo schema di regolamento di cui trattasi sia sottoposto al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione in vista della portata essenzialmente tecnica delle disposizioni in esso contenute e specialmente di quelle riguardanti la indicazione delle discipline di insegnamento, nonchè i relativi programmi ed orari strettamente connessi all'abbreviata durata dei corsi

e che tanto l'esame del provvedimento da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, quanto quello deferito al Consiglio di Stato, non potrebbero essere condotti che sulla scorta del precedente ordinamento didattico degli Istituti superiori di Roma e di Orvieto, il quale, pertanto, dovrà essere allegato alla relazione.

Per i motivi su esposti la Sezione già citata ha sospeso di riferire all'adunanza generale.

Il Ministero ha subito provveduto ad ottemperare agli indicati adempimenti, per cui, non appena in possesso del parere richiesto al Consiglio superiore, provvederà all'inoltro immediato dell'anzidetto schema di regolamento al Consiglio di Stato, per la definitiva approvazione.

Il Ministro
GONELLA.

SILVESTRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quali provvedimenti si intende di prendere a favore dei laureati in medicina e chirurgia nel 1950, ai quali, nell'attesa dell'esame di Stato o di qualcosa che lo sostituisca, alla distanza di quasi un anno dalla laurea non è stata concessa l'abilitazione provvisoria, indispensabile per l'esercizio professionale, e ciò con menomazione della loro dignità e grave danno economico, avendo essi una preparazione strettamente specifica che non consente loro altra possibilità di lavoro (1598).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità.

La questione relativa alle abilitazioni all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1949-50 che ha già formato oggetto di precedenti interrogazioni degli onorevoli Giordani (2045), Gui (4394) e Cavallotti (4579), è attualmente all'esame delle Assemblee legislative.

Dato ciò mentre questo Ministero non può per ora adottare alcun provvedimento, assicura che sono stati fatti passi per affrettare l'esame della questione stessa. Naturalmente nessuna

disposizione concreta può essere data ai Rettori sino a che la legge non sia stata pubblicata.

Il Ministro
GONELLA.

TALARICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere per quali motivi agli impiegati o persone che comunque usufruiscono delle riduzioni sulle tariffe dei biglietti ferroviari è interdetto salire sui rapidi con biglietto di 3^a classe (1587).

RISPOSTA. — I treni rapidi a trazione ordinaria dovendo per la loro caratteristica raggiungere elevata velocità, debbono avere una composizione limitata e quindi non si è potuto inserire nella loro composizione più di una carrozza di terza classe per treno, data anche la sensibile frequentazione dei viaggiatori di prima e seconda classe nei treni stessi, che non consente di ridurre le vetture di classe. Di conseguenza si è dovuta limitare al massimo l'affluenza del pubblico nella terza classe dei treni in questione, ammettendovi soltanto i viaggiatori muniti di biglietto a tariffa ordinaria ed in taluni casi escludendo anche questi se per brevi percorsi.

Qualora vi si dovessero ammettere anche i viaggiatori fruanti di biglietti a tariffa ridotta si verrebbe a determinare una affluenza tale da non potersi fronteggiare con il numero limitato dei posti messi a disposizione del pubblico.

Quanto sopra ha ancora maggiore importanza per i rapidi serviti da mezzi leggeri (automotrici od elettromotrici) per il minore numero di posti disponibili in questi ultimi, rispetto a quelli a trazione ordinaria.

Comunque si fa rilevare che il servizio dei treni rapidi si esplica su linee sulle quali circolano numerosi treni diretti e direttissimi con terza classe e senza alcuna limitazione per i viaggiatori a tariffa ridotta e si assicura che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato fa il possibile per migliorare le condizioni di ammissione dei viaggiatori in tutti i treni, e in particolare nelle terze classi dei treni rapidi, col togliere o ridurre le limitazioni ogni qualvolta la frequentazione lo consenta.

Il Ministro
D'ARAGONA.

1948-51 - DXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 MARZO 1951

TAMBURRANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto, umano e doveroso provvedere alla sistemazione dei segretari ed in genere del personale non insegnante degli Istituti parificati che si sono venuti a trovare improvvisamente disoccupati per la creazione delle Sezioni distaccate di scuole di Stato (1526).

RISPOSTA. — Il Ministero si rende conto della situazione in cui viene a trovarsi il personale non insegnante degli Istituti parificati che rimane disoccupato in seguito alla creazione di

sezioni staccate di scuole di Stato ed assicura l'onorevole interrogante che sono state date istruzioni alle competenti Direzioni generali per lo studio di una soluzione che, nel mentre non arrechi aggravio al bilancio dello Stato, vada, nello stesso tempo, incontro alle aspirazione degli interessati.

Il Ministro
GONELLA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti